



anno 81 n.12

martedì 13 gennaio 2004

euro 1,00 l'Unità + € 2,20 rivista 'No Limits': tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Bossi prepara Salò:
«Ai primi di febbraio ci sarà
l'Assemblea federale della



**Legga, lì si darà la risposta al
tradimento. Deciderà la Lega. Per me penso che il progetto
sia finito». Umberto Bossi,
ministro delle Riforme,
La Repubblica 12 gennaio**

Milano bloccata, il Paese allo sbando

Sciopero improvviso, fermi bus e metrò, sindacati scavalcati. Il prefetto precetta i tranvieri. Intanto continua la lunga assenza di Berlusconi: un Paese senza governo scosso dai conflitti

Laura Matteucci

IL MISTERO DI PORTO ROTONDO

L'assenza da Roma del presidente del Consiglio si protrae ormai dalla vigilia di Natale, dalla famosa conferenza stampa di Villa Madama. Venti giorni che hanno condensato eventi tra i più drammatici. Gli effetti devastanti del crack Parmalat sulla credibilità internazionale dell'Italia. Lo scontro istituzionale su Bankitalia con il governatore Fazio, sottoposto all'attacco convergente del ministro Tremonti e del presidente Pera. Il paese paralizzato dagli scioperi, con il governo incapace di trovare adeguate soluzioni all'esasperazione dello scontro sociale. Ma Silvio Berlusconi non c'è. Si trova nella villa di Porto Rotondo, ripetevano ancora ieri i portavoce insistendo sulla versione del premier occupato negli affari di governo, ma restando a centinaia di chilometri da palazzo Chigi. Per quale ragione mai? La prima ipotesi è che Berlusconi abbia deciso di prendersi una lunga vacanza invernale. Una scelta, tuttavia, piuttosto estranea alla sua immagine preferita: il lavoratore instancabile, abituato a dormire quattro ore per notte. La seconda ipotesi prevede un colpo di teatro: lascia che i problemi si accumulino per dimostrare a tutti, una volta di ritorno nella capitale, che solo lui può risolverli. C'è una terza ipotesi: Berlusconi è trattenuto in Sardegna da cause di forza maggiore, da motivi di salute. Ci auguriamo che non sia così, ma è la voce più insistente. Qualche anno fa il leader di Forza Italia ebbe a raccontare di una grave malattia da cui era poi completamente guarito. Fu una confessione apprezzata poiché lo stato di salute di un importante uomo politico non può essere mai soltanto un fatto privato. Non lo è, a maggior ragione, quando si ha la responsabilità della guida del governo. Se esiste una ragione seria che lo trattiene lontano da Roma, Berlusconi si prenda tutto il tempo necessario. Ma usi la stessa franchezza dell'altra volta e spieghi di cosa realmente si tratta. Nell'America che Berlusconi tanto ammira, il presidente non può avere il raffreddore senza che venga diramato un bollettino medico. È un comportamento trasparente, un modo civile anche per mettere fine a qualsiasi sordido chiacchiericcio. Se lo lasci dire da un giornale avversario ma leale.

A.P.

PIVETTA A PAGINA 7



Terrorismo

Contro Prodi pallottole e minacce: un altro plico nella casa di Bologna

Gigi Marcucci

BOLOGNA Cinque cartucce da caccia vuote, collegate da un filo a un accendino; una foto di Romano Prodi con sopra disegnati dei cerchi, a mo' di bersaglio; un messaggio di minacce. L'ultimo segnale contro l'Europa e le sue istituzioni è arrivato ieri a casa



Prodi dentro una busta intestata «Regione autonoma sarda», spedita da Cagliari. È stata la moglie di Prodi, Flavia Franzoni, ad aprire la busta e a consegnarla agli uomini della scorta, nelle prime ore del pomeriggio di ieri.

SEGUE A PAGINA 11

Informazione

MANIFESTO PER LA LIBERTÀ

Roberto Zaccaria

Dopo il rinvio alle Camere della legge Gasparri e il decreto-natalizio «salvaRete4», è questo il momento opportuno per affrontare nel centro sinistra un discorso programmatico sui temi dell'informazione. È bene che questo avvenga nel Paese, proprio nel momento in cui il Parlamento ha dato inizio ai lavori di riesame della legge sulla televisione. Mi pare che questo sia anche l'obiettivo di metodo, comune a partiti e movimenti (Fassino, Moretti, Franceschini, Di Pietro) dopo l'assemblea del teatro Vittoria. L'associazione Articolo 21 ha proposto di elaborare un manifesto sulla libertà dell'informazione che prenda le mosse dal documento di Romano Prodi (Europa: il sogno, le scelte). Questa è una proposta di lavoro aperta alla partecipazione di quanti si riconoscono in un progetto politico alternativo a quello oggi rappresentato da Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 27

«Chi attacca i giudici attacca la democrazia»

Il Pg della Cassazione contro gli assalti alla magistratura. Ma Castelli insiste e accusa «l'Unità»

Ninni Andriolo

RIFORMARE NON DISTRUGGERE

Gerardo D'Ambrosio

Il Procuratore Generale della Cassazione, nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, dopo aver denunciato le gravi disfunzioni del processo penale, i cui tempi di definizione sono divenuti assolutamente inaccettabili, ha fatto riferimento alla necessità di cominciare a discutere in maniera seria e consapevole di alcune riforme. Per la prima volta ne ha indicato alcune: quella relativa alla provvisoria esecutività della sentenza di primo grado e quella relativa alla riforma del sistema delle impugnazioni. A entrambi i tempi accennai per grandi linee nel 2001.

SEGUE A PAGINA 2

Iran, deputati e ministri riformatori si ribellano



Il sit in organizzato dai ministri e deputati riformatori a Teheran. Foto di H. Sarbakshian/An

ZAMBRANO A PAGINA 13

FANTOZZI A PAGINA 3

Sindacati

Divisi sul «tavolo per il Welfare»
La Cgil dice no

MASOCCO A PAGINA 6

Il grande omaggio al filosofo, la squaiata polemica in tv

L'ITALIA DI BOBBIO, L'ITALIA DI BONOLIS

Roberto Cotroneo

TORINO Erano in diecimila, uno in coda all'altro, per dare l'ultimo saluto a Norberto Bobbio. Diecimila persone che hanno aspettato all'aperto, in un freddo gennaio torinese, per rendere omaggio a un intellettuale che è stato uno dei padri e un protagonista assoluto del dibattito politico e intellettuale del nostro paese, dal dopoguerra a oggi. La notizia può sembrare incredibile. Intanto perché Norberto Bobbio è stato un filosofo difficile, che scriveva libri per studiosi, eccezion fatta per «Destra e sinistra» che fu un best seller. Un intellettuale che studiava autori come Hobbes e Kelsen, che scriveva editoriali densi e che non ha mai avuto la tentazione della facile divulgazione. Bobbio insomma era un importante professore di filosofia della politica che si è tenuto sempre a giusta distanza da una facile popolarità mediatica.

E allora quei diecimila, torinesi, e non, che hanno sfilato davanti alla sua bara in quel pomeriggio freddo di gennaio chi sono?

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo

I berlusconiani

Fine settimana da brivido. Sabato sera ha debuttato la satira geniale del Bagaglio. Ovvero: come deridere le minoranze e vellicare il potere, facendo del gabinetto Berlusconi un gabinetto e basta. Dopo trenta secondi di trasmissione, tutti i difetti e rumori corporali erano stati evocati, con grande sbellamento del pubblico in prima fila, eletta rappresentanza della maggioranza di governo. Domenica pomeriggio, invece, si sono scatenati Aldo D'Eusanio e Paolo Bonolis, che erano stati beccati in flagrante da Striscia. La D'Eusanio non poteva essere più trionfante nell'esibirsi come conduttrice tarocata. Invece Bonolis ha fatto la faccia sofferente e ha invitato Antonio Ricci (autore di Striscia) a vergognarsi. Resta il fatto (provato!) che la D'Eusanio manda in onda storie false (e se ne vanta), mentre Bonolis ha intervistato con deferenza una che si fa pagare per parlare coi morti, anche quando sono ancora vivi. Ma francamente non ce ne importa un fico secco né di Bonolis, né della D'Eusanio. Sono due professionisti perfetti per fare la pessima tv che fanno. Vogliamo sapere invece perché la Rai vuole da loro il peggio e li lascia imperversare in tv come a casa loro. Ormai, al primo miliardo guadagnato, si credono tutti Berlusconi.

Toni Pop

ROMA Occhi umidi piantati nelle telecamere, una vibrazione di struggente riservatezza splafonata in un'onda di clamorosa estroversione, standing ovation per lui, una incoronazione, un'investitura shakespeariana in diretta tv. Da ieri, Paolo Bonolis è il nuovo re del Colosseo televisivo, il pubblico lo vuole perché fracassa le regole, spacca le gessature o almeno sembra che lo faccia mentre guida milioni di incoscienze in un viaggio senza obiettivi, senza mete e, soprattutto, senza Rai: chiedetevi dove sono finiti Cattaneo e tutti gli altri mentre Bonolis innalza a Domenica in la sua preghiera biblica contro il fratello, contro Ricci, usando studi e platea, telecamere e microfoni per sé, solo per sé. Nessuno ha lamentato infrazioni: non il pubblico, non i vertici Rai, le roy s'amuse, il re si diverte e quando lo fa accade qualche cosa di divino; quindi, silenzio e speriamo che duri.

SEGUE A PAGINA 20

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS S.p.A.
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in Italia Finanziaria iscritto all'Albo IFC numero 27821. T.A.E.G. del 14,93%. Il max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I loghi informativi sulla trasparenza sono reperibili con i numeri.

Ninni Andriolo

ROMA Una decisione «sofferta» che divide la Consulta: sette a otto. Stamatina i giudici costituzionali torneranno a riunirsi in Camera di consiglio. Una «pausa di riflessione» che potrebbe produrre, entro oggi, la «decisione orale» che precede la sentenza scritta. Ma l'obiettivo è quello di raggiungere l'ampia maggioranza che fino a ieri non è stato possibile verificare. Tra due settimane l'Alta corte dovrà eleggere il nuovo presidente e le divisioni sul lodo Schifani potrebbero pesare sugli equilibri interni già assestati in funzione di quella scadenza. Chieppa, l'attuale presidente - che lascerà la Corte il 23 gennaio prossimo - venne eletto con quindici voti su quindici. Sarebbe sgradevole un successore nominato da una risicata maggioranza. Tutte le ipotesi rimangono aperte, quindi. Ne possiamo elencare quattro, schematizzando. La prima: la Corte costituzionale sancisce che l'immunità garantita alle cinque più alte cariche dello Stato può essere introdotta soltanto da una legge di riforma costituzionale e boccia il lodo Schifani. La illustriamo per prima perché nelle ultime ore il fronte dei giudici che la sponsorizza si è rafforzato.

La seconda: la Consulta stabilisce che l'immunità può essere introdotta attraverso una legge ordinaria. Il lodo, quindi, non è incostituzionale, anche se nel suo testo vanno colmati vuoti normativi non secondari. Con una sentenza «additiva» della Consulta si potrebbe stabilire che la legge è illegittima «nella parte che non prevede che l'improcedibilità nei confronti delle cinque più alte cariche dello Stato vale soltanto per il mandato in corso». Una subordinata applicata, fino adesso, soltanto a norme che avevano ricadute economiche.

In alternativa la Consulta potreb-

“ Dubbi sulla possibilità che una semplice legge possa mutare una norma costituzionale. Un no riporterebbe il premier a processo ”



L'Alta Corte potrebbe anche indicare al Parlamento come e dove correggere la norma. Ieri la decisione sembrava imminente. Poi il rinvio per evitare spaccature

L'immunità rischia di saltare

Lodo Schifani, alla Consulta si rafforza lo schieramento favorevole all'incostituzionalità



Una riunione della Corte Costituzionale

be indicare, nelle motivazioni della sentenza, che il Parlamento individui «un termine d'improcedibilità», rinviando alle Camere il compito di fissarlo. Questa seconda ipotesi (subordinata a o b) sembrava quella maggiormente accreditata, prima di ieri. Ma tre giorni di dibattito in Camera

di consiglio hanno dimostrato che non ha i numeri per prevalere sull'altra.

Una maggioranza schierata per la incostituzionalità del lodo Schifani non significa, però, che questa strada sarà quella definitiva. Se l'obiettivo è quello di raggiungere un'ampia mag-

gioranza - il tema delicato che la Consulta sta affrontando la giustificerebbe - i giudici potrebbero risolvere il travaglio seguendo altre due ipotesi. O quella indicata dal difensore di Berlusconi, Gaetano Pecorella, di rinviare la questione di legittimità al tribunale di Milano che l'ha sollevata. O

quella di rimandare tutto a nuovo ruolo. In questo secondo caso, una volta eletto il nuovo presidente, verrebbe fissata una nuova udienza pubblica. Tutto, nella sostanza, ricomincerebbe dall'inizio. La «pausa di riflessione» sarebbe più lunga.

Dopo il nulla di fatto di sabato

scorso e di ieri pomeriggio, i giudici della Consulta tenderanno di trovare un accordo oggi, con un'altra riunione straordinaria visto che questa settimana coincide con la «bianca» dell'Alta corte.

Una pausa di dodici ore servirà a spostare voti da uno schieramento all'

altro? L'ipotesi di dichiarare incostituzionale il lodo avrebbe come effetto immediato la cancellazione della legge e la ripresa del processo stralcio Sme, in cui è imputato Silvio Berlusconi, di fronte a un nuovo collegio. Questa ipotesi sarebbe stata sostenuta sabato scorso al giudice relatore Francesco Ammirante e avrebbe trovato concorde la maggioranza dei giudici, anche se con uno scarto minimo. Sull'altro versante starebbe lavorando lo schieramento di giudici di nomina parlamentare appoggiati dal centro-destra. Ma non è detto che la decisione finale non venga presa da una

maggioranza trasversale ai diversi schieramenti.

La via della sentenza additiva consentirebbe una soluzione più morbida che non implicherebbe, tra l'altro, l'imbarazzante bocciatura di una legge che ha avuto anche l'imprimatur del Quirinale, in fase di elaborazione delle sue norme più controverse. Il fatto che i giudici della Consulta si siano dati appuntamento per oggi è indicativo, in ogni caso, del tentativo di raggiungere una decisione sul lodo prima del 23 gennaio, giorno in cui termina il mandato del presidente della Corte, Riccardo Chieppa.

I tempi stringono, però. E sono poche le camere di consiglio che il calendario consente. Prima dovrà essere presa una «decisione orale», poi dovrà essere stesa la relazione, successivamente questa dovrà essere letta - eventualmente emendata - e approvata in Camera di Consiglio. Alla fine pubblica. Oltre alla camera di consiglio straordinaria di oggi, restano quelle della prossima settimana, dal 19 al 21 gennaio.

La Consulta dovrà rendere nota anche la decisione sul referendum abrogativo del lodo Schifani promosso da Antonio Di Pietro. Una decisione formale non è stata adottata, anche se l'orientamento resterebbe quello dell'ammissibilità.

Margherita: accorpare referendum ed elezioni

ROMA La Margherita sarebbe favorevole ad accorpare il referendum sul lodo Schifani, nel caso fosse ritenuto ammissibile dalla Consulta, con le elezioni amministrative o europee. Del tema si è discusso ieri nella riunione della direzione e su questa linea si è espresso, oltre ad Ermete Realacci, anche Arturo Parisi. «Non c'è una nostra posizione - spiega Parisi - ed è questa una materia sulla quale l'Ulivo dovrà decidere insieme. Personalmente ritengo debbano essere assicurate le condizioni affinché vi sia la maggiore possibilità di partecipazione per far emergere la giusta indignazione di molti cittadini». «Bisogna semplificare la vita ai cittadini - aggiunge Realacci - e quindi sono a favore di una forte battaglia per accorpare questo referendum alle elezioni. Se fosse deciso l'election day, a maggior ragione andrebbe accorpare ad europee e amministrative anche il referendum. Se poi invece non venisse accolto l'accorpamento in maniera da render più difficile raggiungere il quorum, allora sarebbe più facile spiegare alla gente che quello del referendum non è lo strumento migliore per abolire una legge sbagliata».

«Da giurista considero inammissibile il lodo Schifani, ma da politico auspico e credo che la Corte Costituzionale lo dichiarerà ammissibile», ha detto a Radio Radicale il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, intervistato sull'imminente sentenza della Consulta sulla legge che sospende i processi nei confronti delle alte cariche dello Stato. «Una bocciatura del lodo - ha spiegato Cossiga - avrebbe l'effetto di consentire una condanna di Silvio Berlusconi nel processo che ha già visto condannati Previti e gli altri. Se infatti è vero che il tribunale di Milano si è autoriusato, ha però fatti salvi tutti gli atti. Quindi il collegio nella sua nuova composizione deve solo dare la parola all'accusa, alla difesa per poi arrivare a sentenza. Alla luce delle pene inflitte agli altri imputati è immaginabile che il presidente del consiglio sarebbe colpito da una sentenza molto dura e Berlusconi avrebbe in quel caso il dovere morale di dimettersi per la tutela sua e del prestigio del Paese, e andare ad elezioni anticipate che si trasformerebbero in un referendum per scegliere tra pm e sovranità popolare».

segue dalla prima

Gli ostacoli ai processi penali

Gerardo D'Ambrosio

Per quanto riguarda la provvisoria esecutività della sentenza di primo grado, non v'è dubbio che un'incidenza notevole sulla durata dei processi abbia avuto la riforma dell'art. 111 della Costituzione del 23 novembre 1999, quella sul «giusto processo». Essa ha stabilito il diritto dell'imputato ad essere giudicato da giudice imparziale; che nel processo la prova si forma in contraddittorio delle parti (pubblico ministero e difesa); che le parti agiscono su un piano di parità; che la colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente rifiutato di rispondere alle domande dell'imputato o del suo difensore.

Alla modifica della Costituzione sono giustamente seguite riforme per l'esame dei testimoni e delle parti; riforme dirette ad aumentare le facoltà dei difensori, concedendo loro la possibilità di raccogliere autonomamente fonti di prova addirittura nella sola e semplice previsione di un possibile esercizio dell'azione penale nei confronti del cliente. Il 2 gennaio 2000 infine, la riforma del giudice unico di primo grado, a garanzia dell'imparzialità del giudice, ha aggiunto alla serie di incompatibilità già introdotte con pronunce della Corte Costituzionale intervenute tra il '91 ed il '99, quella tra le funzioni di Giudice delle indagini preliminari e quella di Giudice dell'Udienza Preliminare.

Ora, poiché dette garanzie si sono aggiunte, cumulandosi, a quelle già previste dalla Costituzione per un processo a carattere squisitam-

te inquisitorio, il legislatore, con la modifica dell'art. 111, avrebbe dovuto porsi quanto meno il problema di modificare anche il secondo comma dell'art.27 che, com'è noto, prevede che «l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva». All'esito cioè dei tre gradi di giurisdizione.

Nei processi accusatori, da cui aveva acquisito i principi fondamentali, la caduta della presunzione di non colpevolezza è infatti fissata nel momento della pronuncia della sentenza di primo grado. Anche negli Stati della Comunità europea che non adottano il processo accusatorio d'altra parte, la sentenza di primo grado è esecutiva in tutti i processi relativi a reati attribuiti alle Corti d'Assise, pur essendo esse miste come in Italia, formate

Ridurre i tempi del processo: un primo passo per avvicinare le nostre procedure a quelle del resto dell'Europa

ciò da giudici togati e da giudici popolari che decidono a maggioranza. In nessun altro Paese esiste, come in Italia, la Corte d'Assise d'Appello.

A tale proposito è bene ricordare che la «Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali», ratificata anche dall'Italia nel 1955 e a cui si è ispirata la modifica dell'art. 111 della Costituzione, all'articolo 6 stabilisce che la presunzione di non colpevolezza viene meno con la sentenza di condanna del primo giudice.

È vero che l'esecutività della sentenza di primo grado può suscitare sconcerto perché il processo accusatorio, incentrato sulla giuria, nella sua struttura è lontano dalla nostra tradizione giuridica, anche se il nostro codice di procedura dell'88 si è ispirato a non pochi principi di quel processo. Tale sconcerto però, a mio avviso, ha ormai poco di razionale. I nostri Costituenti infatti, ancorarono la presunzione di non colpevolezza al passaggio in giudicato della sentenza, praticamente al terzo grado di giudizio, perché l'allora vigente codice Rocco del 1930 prevedeva un processo squisitamente inquisitorio in cui l'esercizio del diritto di difesa era molto limitato, specie nella fase dell'istruttoria, ma non solo in questa. Il codice dell'88

invece - e le modifiche successivamente introdotte - pur non adottando un processo accusatorio puro, ha garantito il più ampio diritto di difesa in ogni stato e grado del processo ed ha consentito alla difesa forme autonome di ricerca e raccolta delle fonti di prova prima inimmaginabili.

L'introduzione del giudice unico di primo grado ha inoltre modificato la struttura stessa dell'udienza preliminare. Nel corso dell'udienza infatti, non solo vengono esaminate le prove raccolte dall'accusa e dalla difesa, ma dal Gup può essere assegnato alle parti un termine per completare le indagini ritenute incomplete (art. 421 bis) e lo stesso Gup può disporre, anche d'ufficio, l'assunzione di prove, quando appaia evidente la decisività ai fini della sentenza di non luogo a procedere.

Tutte queste riforme fanno apparire l'appello, che ha ad oggetto principale la rivalutazione delle prove, come un retaggio del vecchio processo inquisitorio, incoerente con la logica del nuovo processo tutto incentrato sulla formazione della prova al dibattimento.

A parte queste considerazioni, credo che a nessuno appaia ormai razionale che un imputato raggiunto da prove schiaccianti e che ha magari reso piena confessione di-

nanzi al Giudice, senza che il difensore nulla abbia obiettato, possa ancora beneficiare della presunzione di non colpevolezza sino all'esito del giudizio di cassazione. L'impatto comunque sarebbe fortemente attenuato in quanto verrebbe stabilita, non l'esecutività della sentenza di primo grado (che comunque comporterebbe la necessità di modificare la norma costituzionale) ma la possibilità per il giudice di primo grado di dichiarare, così come suggerito dal Procuratore Generale della Cassazione nella sua relazione, provvisoriamente esecutiva la sentenza, quanto meno nei casi di confessione o di prova evidente.

A tal proposito non bisogna dimenticare che a differenza di quanto avviene nel processo di tipo accusatorio, in cui la giuria non motiva il proprio verdetto di condanna, in Italia il giudice di primo grado ed anche la Corte d'assise deve sempre motivare la propria decisione. La esecutività provvisoria, malamente disposta, sarebbe pur sempre quindi suscettibile di tempestivo controllo e revoca da parte del giudice d'appello.

E non c'è dubbio che la esecutività in parola avrebbe un impatto molto favorevole sui tempi del processo. Essa servirebbe infatti a scoraggiare gli appelli che, nella mag-

gior parte dei casi, sono ormai proposti o per ottenere una riduzione di pena o a scopo esclusivamente dilatorio, nella speranza di giungere al termine della prescrizione, o per diffidare il momento dell'esecuzione della pena.

Da una recente indagine svolta presso la Corte d'Appello di Bologna è emerso, è vero, che la percentuale delle riforme è molto elevata, circa il 64%, ma anche che di questa percentuale il 41% riguarda riduzioni di pena, l'11% riguarda prescrizioni e solo l'11% riforme in punto di responsabilità. È emerso pure che per queste ultime viene sempre o quasi sempre interposto ricorso per Cassazione. Il primo problema quindi è cosa fare per restituire la Cassazione alla funzione di mera legittimità, problema che

Il processo penale oggi soffre di gravi disfunzioni ma per curarlo basterebbero poche riforme

in sostanza si risolve in quello di adeguare il sistema delle impugnazioni alla struttura ormai assunta dal nostro processo penale.

Considerato che la parte centrale e certamente più importante del processo è il giudizio di primo grado, in quanto è in quella sede che viene raccolta la prova, si potrebbe riservare, in via esclusiva la decisione sulla mancanza o illogicità della motivazione, ora attribuita alla Cassazione, al giudice d'appello. Allo stesso giudice andrebbe anche attribuito il potere di eliminare i vizi lamentati (cosa non possibile alla Cassazione), comandando le lacune ed eliminando le contraddittorie della motivazione, quando possibile. Sempre al giudice d'appello si potrebbe riservare in via esclusiva l'esame dei motivi relativi all'inosservanza delle norme processuali stabilite a pena di nullità, di inutilizzabilità, di inammissibilità e di decadenza ed ovviamente quello di raccogliere le prove ingiustamente non ammesse nel corso del giudizio di primo grado. Ciò comporterebbe un allineamento del nostro processo a quello accusatorio, cui si è ispirato non solo il nuovo codice di procedura penale, ma anche alla norma costituzionale di cui all'art. 111 della Costituzione più volte citata. Queste sole riforme del processo non solo eliminerebbero alcune storture, recentemente evidenziate di recente ma, a mio avviso, potrebbero essere l'inizio di una drastica riduzione dei tempi del processo, un primo effettivo concreto passo per l'avvicinamento delle nostre procedure a quelle degli altri Stati della Comunità Europea.

Ninni Andriolo

ROMA Si rispetti la magistratura e «le prerogative» che le vengono «riconosciute dalla Costituzione». Il monito del Procuratore generale giunge a conclusione di un discorso relativamente breve, che riassume le centododici cartelle scritte della relazione annuale sullo stato della giustizia. «Se si contesta il ruolo istituzionale della magistratura - avverte Francesco Favara - si negano le funzioni e i valori della giurisdizione e, quindi, le fondamenta stesse dello Stato democratico». E la magistratura, aggiunge, «è e deve restare indipendente».

Il tono è pacato. Il Pg presso la Suprema corte è attento a non versare altra benzina sul fuoco delle polemiche, sulla «crisi del rapporto tra politica e giurisdizione che ha caratterizzato profondamente questi ultimi anni».

Ma il messaggio spedito al Governo è chiarissimo. Berlusconi non c'è, l'anno giudiziario si inaugura senza la presenza del Presidente del Consiglio. In prima fila, poche poltrone più in là di Ciampi, è seduto Roberto Castelli. «Non solo non ho mai insultato nessun magistrato - commenterà il ministro, alla fine della cerimonia - Ma non ho mai commentato nessuna sentenza. Chiedo che la cosa sia reciproca. Alcuni magistrati militanti non possono pretendere di insultare i politici a piacimento e poi chiedere rispetto». Quel rispetto - rincarà - che non si ricava dalla lettura dell'articolo pubblicato dall'Unità a firma dal presidente di Md, Livio Pepino.

Ma Favara non si limita a chiedere «di porre termine alle accuse e ai sospetti reciproci, alle polemiche e alle schermaglie». Entra nel merito dei provvedimenti proposti dal centrodestra, come quello sull'ordinamento giudiziario in discussione in Parlamento. Si varino le riforme, dice nella sostanza il Pg presso la Cassazione. Ma queste debbono puntare a rendere «più spedito il corso dei processi» e «non solo» a riorganizzare «la carriera» di giudici e pm. «Alcuni snodi» della riforma proposta da Castelli «hanno suscitato forte apprensione tra i magistrati», ricorda.

E se è giusta la strada di una «più chiara distinzione delle funzioni», nel rispetto «dell'indipendenza dell'ordine giudiziario» (no alla separazione delle carriere, quindi), «precludere al giudice, o limitare, come da qualche parte si è proposto, la facoltà di interpretare la legge è antistorico». E «l'indipendenza del giudice nella interpretazione ed applicazione della legge è intangibile». Parole che suonano come esplicita critica al testo della riforma Castelli bocciata dall'Ann.

Si innovi pure l'ordinamento giudiziario, quindi, ma senza varcare i limiti invalicabili. In ogni caso, serve ben altro per superare la crisi «anco-

«L'indipendenza del giudice nella interpretazione e applicazione della legge è intangibile»

Federica Fantozzi

ROMA Presidente Bruti Liberati, la relazione del pg della Cassazione mette l'accento sull'indipendenza della magistratura, sul recupero di efficienza del sistema, sull'evitare una burocratizzazione degli uffici. Concorda? «Sì, i punti forti sono la difesa dell'indipendenza dei giudici e l'esigenza di promuovere la fiducia dei cittadini nell'opera della giustizia. Favara ha ricordato che si parla spesso di polemiche e scontri politici, ma che sono stati stemperati dall'atteggiamento pacato e responsabile dei magistrati. E questo va sottolineato. Poi, pur non volendo commentare i singoli passaggi del disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario si è soffermato su un punto: eventuali strutture gerarchiche di stampo burocratico non sarebbero coerenti con i principi costituzionali e non servirebbero allo scopo».

Per l'avvio dell'anno giudiziario l'Ann diffonde un manifesto in cui esprime «viva preoccupazione» per il peggioramento della situazione. Quali sono

“ Si apre l'Anno giudiziario con la sconcertante assenza di Silvio Berlusconi. Accanto a Ciampi solo il Guardasigilli



Castelli attacca: «Io non insulto alcuni magistrati lo fanno» Fassino: «Arriva un grido di dolore amaro e duro» ”

Favara: rispetto per i magistrati

Monito al governo dal pg della Cassazione. «No alla separazione delle carriere»



IL PROCESSO PENALE "LUMACA"

Durata media dall'indagine preliminare all'appello	
Luglio 2001 - giugno 2002	1.457 giorni
Luglio 2002 - giugno 2003	1.598 giorni
+ 132 giorni	
Tempi del giudizio in Cassazione	216 giorni
Giorni medi totali per ottenere la sentenza definitiva	1.850 giorni

Un momento della solenne cerimonia di inaugurazione dell'Anno giudiziario svoltasi nell'aula magna della Cassazione ieri mattina a Roma. Filippo Monteforte/Ansa

LA RELAZIONE

I passi fondamentali della relazione di Francesco Favara, procuratore generale della Suprema Corte di Cassazione, all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

L'APPELLO: Fine della crisi del rapporto tra politica e giurisdizione ponendo termine alle accuse e ai sospetti reciproci, alle polemiche e alle schermaglie. Se si contesta il ruolo istituzionale della magistratura si negano la funzione e i valori della giurisdizione e, quindi, le fondamenta stesse dello Stato democratico

IL RUOLO DELLA MAGISTRATURA: Operare, nel quadro di una più accentuata separazione delle funzioni e di una attenta riorganizzazione degli uffici giudiziari, rispettando rigorosamente i limiti tecnici della giurisdizione, senza farsi influenzare da contingenze, senza finalità moralizzatrici o di supplenza.

LE RIFORME: Sì alla separazione delle funzioni, ma no alla separazione delle carriere dei magistrati, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Sono necessarie anche riforme che rendano più spedito il corso dei processi dando vita a una giustizia moderna e funzionale scandita da limiti di durata massima.

LA DURATA DEI PROCESSI: La ricetta del pg per contenere la durata dei processi si incardina su un sistema rigoroso di impugnazioni, specie per quanto riguarda il ricorso alla Corte di Cassazione, alla quale bisogna restituire il ruolo di corte suprema, chiamata a risolvere solo quesiti di legittimità ben precisati, in controversie di particolare rilevanza giuridica o economica.

SCANDALI FINANZIARI: Recenti episodi di clamorose insolvenze evidenziano i limiti dell'intervento repressivo penale e la necessità di un più adeguato sistema preventivo di controlli a tutela dei terzi creditori nonché degli investitori istituzionali e dei piccoli risparmiatori.

Sabato nelle Corti d'appello l'anno giudiziario si moltiplica per ventisei

La giustizia «deve efficacemente tutelare i diritti dei cittadini. Oggi è lenta e inadeguata. Migliorarla vuole dire riorganizzarla e darle risorse per funzionare: è ciò che il ministro della Giustizia dovrebbe fare e non fa». Così iniziava il manifesto dell'Ann per l'inaugurazione dell'anno giudiziario nel 2003. Dopo un anno la protesta resta: «La situazione è ulteriormente peggiorata». E sabato prossimo, alle cerimonie che si terranno nei 26 distretti in tutta Italia - dalle 9 alle 13, il Procuratore generale avrà mezz'ora per illustrare la relazione del Csm, parleranno i rappresentanti dell'ordine degli avvocati, del ministero della giustizia, ma anche altri rappresentanti di categoria: giudici onorari, università, avvocati, amministrativi, enti locali - l'Ann presenterà un documento: «Con la Finanziaria 2004 - scrive l'Ann - non vi saranno le risorse minime indispensabili per il servizio, dalle fotocopie alla verbalizzazione. Né 90 milioni di euro per la gestione e l'innovazione nel settore informatico; la sperimentazione del processo telematico non potrà decollare». E ancora: «Le carenze nel personale amministrativo hanno raggiunto l'11%. Mancano 1.058 magistrati. Per due anni e mezzo il ministro non ha bandito i concorsi, ora ha annunciato che provvederà, ma senza indicazioni sui tempi».

I NUMERI DELLA GIUSTIZIA

GIUSTIZIA CIVILE			
Pendenze dei giudizi di primo grado			
30 giugno 2002			3.134.210
30 giugno 2003			3.036.649
	1 lug. 2001	1 lug. 2002	
	30/6/2002	30/6/2003	
Sopravvenienze	1.653.004	1.795.876	
Cause esaurite	1.813.919	1.861.657	
Sentenze	1.020.038	1.095.417	
GIUSTIZIA PENALE			
Periodo 1 luglio 2002-30 giugno 2003			
Pendenze	5.743.906	-3,3%	
Sopravvenienze	6.049.664	-3,5%	
Procedimenti definiti	5.852.271	-4,6%	
I REATI			
Periodo 1 luglio 2002-30 giugno 2003			
Omicidi e tentati omicidi	3.056	-1,7%	
Rapine	56.052	+9,5%	
Estorsioni	8.307	+8,0%	
Sequestri di persona	220	+6,0%	
Violenze sessuali	4.074	-21,0%	
Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli	4.656	+5,0%	
Bancarotte	5.738	+4,0%	
Reati collegati alla droga	35.207	+8,0%	
Truffe	64.688	+21,0%	
Furti	1.522.297	+4,0%	

Bruti Liberati: «Forte disagio per la riforma Castelli»

Il presidente dell'Ann: processi più rapidi ed efficaci incentivano la fiducia dei cittadini nella giustizia

le critiche? «Vogliamo sottolineare uno stato di grande disagio per il ddl governativo che va contro i principi di indipendenza della magistratura e di funzionalità. Nei giorni prossimi diffonderemo un dossier con l'elenco delle gravi disfunzioni esistenti. Certo che occor-

Una controriforma a fronte di una domanda di migliore giustizia. Di questo parleremo con il ministro

rono riforme legislative, ma anche un impegno per dotazione di mezzi. A volte sono esauriti i fondi persino per la verbalizzazione dei processi. Senza risorse, copertura degli organici amministrativi, blocco dei concorsi dei giudici, avvio del processo telematico, sarà difficile migliorare il sistema».

Il 22 ricomincia l'esame parlamentare del ddl. Condivide i rischi di incostituzionalità del sistema dei concorsi evocati da Favara?

«L'Ann vuole il rispetto dello spirito sostanziale della Costituzione perché tutti i giudici esercitano la giurisdizione. Lo dice l'art. 107(3). I giudici si distinguono solo per funzione, non per gerarchia. Trovando autorevolissimo sostegno nel secondo magistrato dello Stato, si dimostra che la nostra non è una rivolta della base»

Quanto al sì alla separazione delle funzioni ma non delle carriere?

«Il pg indica che una precisa distinzione delle funzioni salva la terzietà del giudice senza incidere sulla comune cultura della giurisdizione. Mentre se ci fossero limiti troppo rigidi si arriverebbe di fatto a una separazione delle carriere. E la nostra critica al ddl Castelli è proprio sul doppio concorso e sulla corsa a ostacoli nel passaggio di funzioni».

Nella relazione c'è una continuità di contenuti rispetto al biennio scorso ma toni meno aspri. Appare più vicino un cambio di segno nei rapporti fra giustizia e politica?

«Noi ci auguriamo sempre un clima più disteso. Favara non è uomo da retorica altisonante, ma i conten-

ti sono precisi. Li ripeto: la fiducia nella giustizia e l'atteggiamento responsabile dei magistrati di fronte agli attacchi».

Avete chiesto un incontro al Guardasigilli prima della ripresa del dibattito. Cosa vi aspettate?

«L'incontro ci sarà e speriamo che il dialogo sia proficuo. E poi di poter presentare le nostre osservazioni e critiche, di essere ascoltati. Anche se, per quanto riguarda gli articoli già approvati, le nostre proposte non hanno avuto non dico accoglimento ma neppure attenzione».

C'è all'orizzonte la possibilità di un nuovo sciopero?

«Non voglio prendere in considerazione questa ipotesi finché non saremo costretti. Spero ci sia attenzione alle nostre proposte e alle esigenze di

una riforma migliore. Aspettiamo comunque il risultato dell'incontro e le indicazioni del congresso dell'Ann (5-8 febbraio)».

Quali sono i problemi più gravi della giustizia italiana?

«Il recupero dell'efficienza e la durata ragionevole del processo con il

Lo sciopero delle toghe? E possibile. Ne parleremo nel nostro congresso dal 5 all'8 febbraio a Venezia

ra» attuale della giustizia, causa della «scarsa efficienza» e «della durata eccessiva dei processi». «Tali riforme sono state realizzate, ma altre ancora sono necessarie - avverte Favara - E la giustizia ha bisogno di essere seguita e aiutata a funzionare».

Mentre nel civile si evidenzia «una contenuta riduzione delle pendenze dei giudizi di primo grado», infatti, il grande malato rimane il processo penale. Servono «riforme coraggiose e idonee ad avviare il sistema verso gli standard europei». L'obiettivo che il Pg indica è quello di «un processo, sia civile, sia penale, ispirato a regole essenziali e scandito da limiti di durata massima».

Per raggiungere è necessario definire un «sistema rigoroso di impugnazioni» che ponga anche un limite alle tattiche dilatorie messe in campo dagli avvocati.

Questi ultimi, ieri, hanno disertato il Palazzaccio. Il Consiglio nazionale forense e l'Unione delle Camere penali protestano con la Suprema Corte e con il Csm che non hanno accolto la loro richiesta di prendere la parola dopo la relazione di Favara. «Duole dover riscontrare nel discorso del Procuratore generale il persistente, mortificante e inaccettabile atteggiamento di sfiducia e di scarsa considerazione per la classe forense», lamenta il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Michela Grillo.

Diversi i problemi toccati dalla relazione. Tra questi quello della criminalità economica. Le parole del Pg si riferiscono anche ai crack della Parmalat e della Cirio. «Recenti episodi di clamorose insolvenze - afferma Favara - evidenziano i limiti dell'intervento repressivo penale e la necessità di un più adeguato sistema preventivo di controlli, interni ed esterni, a tutela dei terzi creditori, nonché degli investitori istituzionali e dei piccoli risparmiatori».

Secondo il vice presidente del Csm, Virginio Rognoni, «il Procuratore generale ha posto in evidenza i problemi veri che interessano la giustizia, come la distinzione delle funzioni in magistratura, distinguendoli da quelli che egli ha chiamato falsi, come la questione della separazione delle carriere. Ha ribadito, inoltre, l'importanza dei principi di autonomia e indipendenza della magistratura e ha posto giustamente l'accento sui tempi lunghi dei processi, che è il vero male della giustizia».

Secondo il ministro di Giustizia, Roberto Castelli, nella relazione del Pg si riscontrano «molti elementi positivi per l'azione di governo». Ma il segretario Ds, Piero Fassino, ribatte che «lo stato di malessere del sistema giudiziario si sta aggravando. Quello del Procuratore generale - sottolinea - è un grido di dolore amaro e duro. Di una giustizia cui non vengono forniti gli strumenti per operare e che si sente sotto l'attacco continuo di questo governo».

La crisi ancora attuale della giustizia, causa della scarsa efficienza e della durata eccessiva dei processi

pieno rispetto delle garanzie. Il messaggio di Favara è di preoccupazione per la lentezza dei giudizi ma non di pessimismo rassegnato. Nel civile c'è una lieve tendenza di recupero degli arretrati. E frutto della riforma della scorsa legislatura, approvata quasi all'unanimità, ed è la linea da seguire».

Favara auspica un ampliamento della prescrizione per bilanciare tattiche dilatorie e allungamento dei tempi processuali. È d'accordo?

«Il pg affronta con nettezza una questione sotto gli occhi di tutti. Spiega che parte dell'avvocatura, le Camere Penali, non voglia prenderla in considerazione. L'allungamento del dibattimento ha reso la prescrizione in corso di processo un obiettivo raggiungibile. Ed è un incentivo a tattiche dilatorie nonché all'impugnazione di qualsiasi provvedimento sfavorevole».

Colpa anche di alcune leggi varate di recente?

«Le leggi recenti come la Cirami non hanno certo accelerato. Ma mi riferisco agli effetti dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che sposta al dibattimento la formazione della prova».

Natalia Lombardo

ROMA Traditori: è il colpo sparato ieri da Umberto Bossi. Puntato dritto sugli alleati: «Il Polo non rispetta i patti», urla il leader leghista in due interviste. Loro, «gli ex democristiani e Fini hanno messo la devolution nel pantano con l'interesse nazionale, mischiandola alle riforme costituzionali l'hanno riportata a zero». Traditori. «È un imbroglio a cui hanno partecipato tutti». Berlusconi compreso. Eppure glielo aveva detto: «Prima mi fai la devoluzione, poi viene tutto il resto». Il Senatùr non si fida più del premier: «Tutto questo non potrebbe essere avvenuto senza che Berlusconi lo avallasse. Lui può illudersi di dominare, ma poi non va da nessuna parte». E il silenzio del premier, acquattato in Costa Smeralda almeno fino a giovedì (anche in attesa della spada di damocle sul Lodo Schifani), a Bossi deve suonare come un assenso verso i parenti serpenti. I quali, Fini e Follini, ieri hanno definito il piano d'azione in un «cordialissimo» incontro. Oggi dalla direzione Udc, dopo l'assemblea di An, partirà il secondo affondo su Tremonti. «Basta ricatti, Bossi vuole la guida economica del paese ma non l'avrà», avverte Buttiglione.

An e centristi pressano, ma Berlusconi tende a diluire, se non rinviare, l'agognata verifica in colloqui privati con i leader. Come al solito. Fini andrà a Porto Rotondo invitato da Berlusconi? «Un'invenzione», dicono da Via della Scrofa, lasciandosi scappare un «che siamo noi a dover andare a Porto Rotondo?». Come dire, «facciamo sul serio» (lo ha promesso il leader di An al suo partito), la verifica si fa a Roma tutti attorno a un tavolo. Vada semmai per il seminario pastorale di due giorni che lo stesso Berlusconi ha proposto, e che potrebbe concedere. Ieri Fini ha sentito negli «ululati» del «ventriloquo» Bossi tutta la strafottenza di Tremonti: «Ma come, noi abbiamo posto dei problemi reali sull'economia, e lui ci fa rispondere da Bossi con quelle ridicolaggini?». Questa la reazione a Via della Scrofa, «ma non ci lasciamo intimidire, anzi, ci viene da ridere». Tremonti un altro segnale di ripicca l'ha dato, ieri: assente a Palazzo Chigi (secondo indiscrezioni lui e Bossi sono andati da Berlusconi in Sardegna) e nel pre-vertice tecnico di maggioranza, assente all'incontro con i sindacati. Cosa non del tutto negativa, però. C'erano Fini e Gianni Letta, per An Alemanno e Baldassarri; per l'Udc Buttiglione. Quanto basta, se pur in un braccio di ferro con il leghista Maroni che negava gli «spiragli» aperti al sindacato. Insomma, «senza Tremonti si è riusciti ad evitare la rottura con le parti sociali», questa raccontano sia la constatazione di Fini, per

“Traditori”, dice il capo del Carroccio agli alleati. Ma è chiaro che il termine è destinato a Berlusconi, troppo incalzato da Fini e Follini



Il vicepremier si offende se gli chiedono conferma di un invito a Porto Rotondo. Dove ieri sarebbero andati Bossi e Tremonti. Ormai sono tutti contro tutti

Il Polo, condominio di parenti serpenti

Da Bossi ad An fino all'Udc, che oggi dirà la sua. La rissa è evidente, la verifica meno. E il premier resta in Sardegna



Il leader della Lega Umberto Bossi

«Un'invenzione», dicono da Via della Scrofa, lasciandosi scappare un «che siamo noi a dover andare a Porto Rotondo?». Come dire, «facciamo sul serio» (lo ha promesso il leader di An al suo partito), la verifica si fa a Roma tutti attorno a un tavolo. Vada semmai per il seminario pastorale di due giorni che lo stesso Berlusconi ha proposto, e che potrebbe concedere. Ieri Fini ha sentito negli «ululati» del «ventriloquo» Bossi tutta la strafottenza di Tremonti: «Ma come, noi abbiamo posto dei problemi reali sull'economia, e lui ci fa rispondere da Bossi con quelle ridicolaggini?». Questa la reazione a Via della Scrofa, «ma non ci lasciamo intimidire, anzi, ci viene da ridere». Tremonti un altro segnale di ripicca l'ha dato, ieri: assente a Palazzo Chigi (secondo indiscrezioni lui e Bossi sono andati da Berlusconi in Sardegna) e nel pre-vertice tecnico di maggioranza, assente all'incontro con i sindacati. Cosa non del tutto negativa, però. C'erano Fini e Gianni Letta, per An Alemanno e Baldassarri; per l'Udc Buttiglione. Quanto basta, se pur in un braccio di ferro con il leghista Maroni che negava gli «spiragli» aperti al sindacato. Insomma, «senza Tremonti si è riusciti ad evitare la rottura con le parti sociali», questa raccontano sia la constatazione di Fini, per

Alle offese del leader leghista Alleanza Nazionale mostra indifferenza. A via della Scrofa dicono: non fa paura



All'indomani dei funerali di Norberto Bobbio, vogliamo ricordare l'illustre filosofo e senatore a vita (che fin dal 1994 aveva denunciato il «regime» berlusconiano e nel 2001 aveva messo in guardia gli italiani contro i «pericoli per la democrazia» di un'eventuale vittoria elettorale della Casa delle libertà) con le parole di quanti gli hanno voluto bene. E, dopo averlo tanto apprezzato in vita, si sono accalcati in questi giorni nella camera ardente o nei commossi ricordi del celebre scomparso.

Paolo Liguori, direttore di TgCom-Mediaset: «Meglio Salvo Lima che Bobbio» (aprile 1992).

Umberto Bossi, ministro delle Riforme Istituzionali: «Le chiacchiere senza coerenza di Bobbio lasciano il tempo che trovano. Voglio mantenere un giudizio distaccato. Posso solo dire che per abbattere la dittatura mascherata che

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, sta verificando: «In un modo o nell'altro la situazione si chiarirà entro la fine di gennaio, decisivo come sempre il ruolo di garanzia di Berlusconi. A fissare le scadenze il leghista Speroni che pone un limite temporale al confronto nella maggioranza, confronto duro, acceso con i partiti che rafforzano le rispettive posizioni in vista della verifica. Per Bossi il punto è sempre lo stesso: o si rispettano i

Decisivo come sempre il ruolo di Berlusconi

patti sulla riforma federalista o tutti a casa. L'accordo era chiaro - dice Bossi - nessuno può tradirlo, Berlusconi vigili. Altrettanto chiara la posizione di An e dell'Udc, che avverte la Lega: basta ricatti, i rapporti sono i suoi problemi, tutti collegati alle liste per le europee. Il problema aperto resta quello dei rapporti fra la lista a tre, Ds, Margherita e SdI da una parte e i movimenti, Di Pietro e Occhetto dall'altra. Insomma, dibattito apertissimo e soluzione lontana».

p.oj.

funerali

Tutta Rivalta Bormida per l'ultimo saluto a Norberto Bobbio

RIVALTA BORMIDA (AI) Tutta Rivalta Bormida, oltre mille persone, ieri ha detto addio a Norberto Bobbio sepolto con funerali laici nella tomba di famiglia del minuscolo cimitero alessandrino, dove già riposa la moglie Valeria. Torino ha salutato il filosofo intorno alle 10,30 sotto un cielo azzurro ed un pallido sole, Rivalta Bormida ha accolto il suo cittadino più illustre due ore più tardi, alle 13,30, sotto un cielo grigio. Il feretro del senatore a vita con il piccolo corteo di familiari e amici è stato ricevuto dal sindaco di Rivalta,

Gianfranco Ferraris, affiancato dai sindaci di Alessandria, Mara Ascagni e di Acqui Terme, Danilo Repetti, tutti e tre con la fascia tricolore. La bara con la salma del filosofo, un cuscino di fiori bianchi sopra, ha sostato una quindicina di minuti davanti alla «casa rosa», la casa di famiglia comperata nel 1916 dalla mamma, Rosina Caviglia, al centro di Rivalta. Poi il corteo, un migliaio di persone, pressoché tutti i 1.500 abitanti di Rivalta Bormida, ha percorso le vie del paese per raggiungere il Municipio. Qui altra sosta di quindici

minuti circa. Il figlio Andrea ha letto gli appunti scritti da Bobbio il 4 luglio 1996 in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria ricevuta da Rivalta.

Commossi anche i rivaltesi che hanno accompagnato Norberto Bobbio al cimitero in un silenzio quasi totale. «È bene mantenere le proprie radici, guai agli sradicati - scriveva Bobbio nel 1995 - le radici si hanno nel paese d'origine, nella terra, non nel cemento della città. Solo nel paese esiste il prossimo. Tu non puoi amare tutti,

se non molto in astratto. Puoi amare solo il prossimo. In una città non c'è il prossimo. C'è quello che si chiama la gente».

In paese, negozi e scuole chiuse. Nessuna musica. «Presto intitoleremo una via e le scuole del paese al filosofo - annuncia il sindaco di Rivalta Bormida, Gianfranco Ferraris, suo allievo e amico - che al senatore ha conferito la cittadinanza onoraria nel 1995. Da quell'anno Bobbio è tornato diverse volte in paese, ma io l'ultima volta l'ho visto nell'aprile 2001 quando venne ad accompagnare le ceneri della moglie Valeria nella tomba di famiglia. In quella desolata occasione non c'erano estranei. Un rito semplice. Era la prima volta che vedevo Bobbio su una sedia a rotelle. Mi commosse, un uomo che aveva padronanza sul sapere, era in carrozzella». Ferraris ricorda, an-

che oggi commosso, di aver spinto anche lui quella sedia a rotelle. «Aveva una tristezza incredibile - rammenta - ma un grande orgoglio, una grande dignità».

Il sindaco indica ai giornalisti una targa dove si vede il viso di Giuseppe Garibaldi infisso nel marmo appeso ad una parete color rosa della Società Operaia e Contadina del primo Novecento, ripulito come aveva chiesto anni fa Bobbio. A Rivalta sono in tanti a ricordare le passeggiate in campagna del senatore a vita, anche in compagnia della moglie Valeria. Nessuno però oggi vuole aggiungere «pezzi di storia». Chiusa la bara dentro la tomba, i rivaltesi lasciano il cimitero. A salutare il filosofo restano solo i figli: Andrea, Marco e Luigi con le mogli e i nipoti, mentre qualcuno sistema le corone di fiori portate con il feretro da Torino.

bre 2000).

Pietrangelo Buttafuoco, editorialista de Il Giornale e Il Foglio: «C'è una manica di gerontocrati che senza freno sputacchiano sentenze, confidando che in Italia ogni stupido di trombone diventa una sofferita scoreggia di saggezza. Enzo Biagi si lamenta che in Italia si sbertucciassero Bobbio, manco che quest'ultimo fosse il segreto d'appoggio ai misteri di Fatima... Bobbio è... un concentrato di rughe e veleni, servo di una sinistra spocchiosa, schiavo di vecchi anatemi... Tutti abbiamo il diritto di rimbambire o di diventare ancora peggio...» (Il Secolo d'Italia, 27 ottobre 1994).

Marcello Veneziani, consigliere d'amministrazione della Rai: «(Montanelli dimostra) la stessa confusione che trovo in Bobbio o in Bocca, che confondono il loro fascismo giovanile con un

fantafascismo senile che combattono in extremis per dimenticare il primo... Capita a certi anziani la presbiopia della memoria... Ma che razza di anticonformismo è quello di chi sta sempre dalla parte di chi comanda, di chi detiene il potere?... Il regime è... quel blocco di potere che si chiama da una vita centrosinistra, che domina da quarant'anni nel nostro Paese, che da alcuni anni è guidato da un partito d'estrazione comunista» (Il Giornale, 24 marzo 2001).

Marcello Pera, presidente del Senatùr: «Da Norberto Bobbio, di cui apprezzo la decisione di interrompere il silenzio che si era imposto, mi sarei aspettato un maggiore rigore intellettuale» (12 novembre 1996). «Basta con la cultura liberale falsa e imbelte impersonata dal senatore a vita Norberto Bobbio» (13 marzo 1996).

ché «se uno facesse politica come la fa lui non si otterrebbe niente». Maroni cambia le carte: «Oggi non si è parlato di verifica, le pensioni ne sono fuori». Ma per far capire meglio che An «fa sul serio», durante l'incontro con Cgil, Cisl e Uil è uscito un comunicato dai toni istituzionali: «Il presidente di An, d'intesa con il coordinatore La Russa, per approfondire i temi posti al centro della verifica, ha costituito un gruppo di lavoro permanente» con chi maneggia materie «economico-sociali»: coordina il sottosegretario Viespoli, ci sono i ministri Alemanno, Gasparri e Matteoli, i viceministri Baldassarri, Martinati e Urso, e poi i

parlamentari Beneditto Valentini, Pedrizzini, Armani, Pontone, Giorgetti, Leo, Tofani, e Saglia. Par condicio fra correnti e prima riunione mercoledì alle 17 a Montecitorio. Dalla cabina di regia a quella di montaggio? Sembra quasi un «governo ombra», se non fosse che non è di opposizione. Quasi, dato che la Casa ormai è spaccata come una mela. Oggi l'Udc, in parallelo con An, ribadirà la linea decisa a Natale. Apre Sergio D'Antoni sul Sud, chiude Follini: «Più collegialità nella politica economica, verifica e riscrittura del programma di governo», spiega Volontè, «revisione della Legge Gasparri secondo le indicazioni di Ciampi, e sulle pensioni salvare la concertazione e il dialogo sociale». Sulla Gasparri da modificare e sul voto agli immigrati anche An terrà duro in commissione. Bossi straccia anche la bozza di riforme scritta dai «saggi» in Cadore («una loro invenzione», ma non c'era anche Calderoli?) e minaccia: «La partita si chiude in settimana in commissione». «La Lega si dissocia? Apre la crisi, non ci può essere dialogo», commenta il capogruppo Ds in Senato, Angius: «Il ministro riferisca in Parlamento». L'udicchio D'Onofrio ieri mattina ha visto Bossi: «È preoccupato», dice rivolgendosi alla frittata: il problema non sono i dikat leghisti ma «se l'Ulivo non si impunta». Nell'incontro fra i Poli, ieri sera in Senato, annuncia trionfante: «Abbiamo accolto importanti proposte dell'Ulivo», invece sembra peggiorare il testo. Per Bassanini, Ds, «solo chiacchiere, il diavolo si annida nei dettagli».

Sciopero a Rainews 24 da ieri notte

ROMA «Alla vigilia del grande lancio industriale del digitale terrestre Rainews24, il canale digitale satellitare All News più seguito in Italia, sciopero con 24 ore di astensione dalle prestazioni audio video a partire dalla mezzanotte del 12 gennaio». Lo annuncia in una nota il Cdr della testata, spiegando che si tratta di «uno sciopero particolare, che non ha precedenti nel nostro Paese, proclamato dopo l'indisponibilità manifestata dalla Rai alla assunzione di un gruppo di precari in organico nella testata fin dalla sua nascita». «I giornalisti di Rainews 24 + per tutta la giornata si limiteranno a leggere ogni mezz'ora un breve notiziario privo di servizi e foto, ma tutta la rimanente programmazione di 24 ore del canale sarà incentrata sui servizi, interviste, approfondimenti, magazine, prodotti nei giorni precedenti alla agitazione, tutti puntati sui problemi legati alla flessibilità ed alla precarizzazione del lavoro. Un impegno enorme che la redazione ha sostenuto con entusiasmo e consapevolezza». I giornalisti in sciopero devolveranno la giornata di lavoro al fondo di solidarietà aperto a sostegno dei precari e terranno una conferenza stampa giovedì 14 presso la Fnsi, alle ore 12.



Unanime commozione

Giuseppe Pisanu, ministro dell'Interno: «Bobbio ha perso un'altra occasione per tacere» (1° dicembre 2000).

Gianni Baget Bozzo, capellano di Forza Italia ed editorialista del Giornale e di Panorama: «L'Antipapa Bobbio lancia il suo manifesto incentrato sulla lotta contro il cattolicesimo e il berlusconismo» (1° dicembre 2000).

Marco Follini, segretario dell'Udc:

«C'è una furia demolitrice nelle parole di Bobbio, che vede il confronto politico più come un dogma o un anatema da scagliare addosso al prossimo, piuttosto che come una civile competizione» (1° dicembre 2000).

Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie: «Invito il mio maestro a una maggiore laicità» (avete capito bene: proprio Buttiglione, 1° dicem-

Simone Collini

ROMA Occhetto lancia un ultimatum di dieci giorni passati i quali, dice a Ds, Margherita e Sdi, «parte il nuovo treno»; Parisi detta le condizioni a Di Pietro: prima entri nell'Ulivo, che deve dotarsi di «regole di comportamento», e poi si parlerà del suo ingresso nella lista unitaria; il leader dell'Italia dei valori non risponde al numero due della Margherita e attacca invece lo Sdi, che con Intini ha ripetuto per l'ennesima volta agli alleati del cosiddetto triciclo: «O lui o noi». È opinione condivisa un po' da tutti che l'assemblea di partiti e movimenti di sabato e domenica abbia fatto fare passi avanti nella complicata vicenda della lista unitaria per le europee. Ma i nodi da sciogliere, primo fra tutti quello che è ormai diventato il caso Di Pietro, non sembrano essersi poi allentati più di tanto. Non è un caso che la Margherita, nella direzione di ieri, si è divisa sull'ingresso dell'ex pm nel triciclo. Aprendo la riunione durata cinque ore, Rutelli ha ribadito quanto detto al teatro Vittoria sul referendum sul Lodo Schifani: un vero e proprio atto di divisione nell'Ulivo, ha detto il leader della Margherita ai suoi confermando l'intenzione di chiudere le porte della lista. Una posizione sulla quale non si sono però trovati d'accordo Castagnetti, Mancino e anche altri, per i quali è invece meglio non cucire addosso a Di Pietro l'immagine dell'escluso.

Anche nei Ds la «capienza» del cosiddetto triciclo continua a far discutere. Fassino ha difeso l'operazione della lista unitaria facendo sapere che i sondaggi «danno sempre un risultato granitico sul 33-35 per cento». Folena, del Correntone, ha risposto che «con l'ingresso di Italia dei Valori, Occhetto e girotondi arriverebbe perlomeno ad un marmoreo 40 per cento». Ma l'impressione è che la partita che si sta giocando oggi vada ben oltre l'appuntamento elettorale di primavera. Lo ha detto a chiare lettere lo stesso Fassino, per il quale la «necessità» di realizzare il dis-

“ Già rotta la tregua del teatro Vittoria La Margherita si divide sull'ex pm Folena al segretario Ds: con lui arriviamo al 40% ”



Diliberto invita Prodi a non candidarsi «Se lo facesse oggi con i tre partiti della lista unitaria sarebbe un leader parziale» ”

Occhetto dà dieci giorni al «triciclo»

«O c'è l'accordo o con Di Pietro faremo da soli». Rutelli rimette il veto. Fassino: così siamo già al 35%



Piero Fassino e Achille Occhetto in occasione della manifestazione organizzata dai girotondi e movimenti sabato e domenica scorsi a Roma

gno tratteggiato da Prodi sta nel fatto che l'Ulivo dovrà essere una «alleanza più larga possibile con dentro un grande soggetto politico capace di dare stabilità, leadership, guida». Per il leader della Quercia non ci sono alternative in grado di rispondere alla «domanda di riorganizzazione» che percorre il centrosinistra: «Altri disegni non mi appaiono altrettanto convincenti, ma solo ripiegamenti o fughe in avanti».

E una fuga in avanti l'ha fatta Occhetto. Sembrava che il segretario della svolta della Bolognina avrebbe aspettato l'assemblea del 13 e 14 feb-

braio per dare o meno il via libera alla lista unitaria insieme a Di Pietro e movimenti. Occhetto ha invece deciso di accelerare. Rivolgendosi alla senatrice della Margherita Marina Magistrelli, ha detto: «Dovete sapere che nei prossimi

dieci giorni non si può scherzare. Se non si trova l'accordo, parte il nuovo treno. Rimarrà così lo spazio per chi crede che non si può andare avanti con ex comunisti ed ex democristiani». Contemporaneamente, l'ex pm ha attaccato frontalmente lo Sdi con una lettera molto dura con «gli eredi del partito socialista», che «si proclamano riformisti, ma sono degli autentici conservatori: in loro, la parola giustizia ha un suono sinistro e la parola morale fa venire l'orticaria».

I Comunisti italiani, intanto, hanno ancora una volta ribadito che non entreranno a far parte della lista unitaria, e con Diliberto hanno fatto sapere che non vedrebbero di buon occhio una candidatura di Prodi alle europee: «Prodi farebbe bene a pensarci due volte. Sarà il candidato premier del centrosinistra nel 2006 o prima, ma sarà il capo di tutti. Se invece sarà il capalista di un pezzo, cioè del cosiddetto triciclo, il suo ruolo di leader sarebbe inevitabilmente parziale», ha spiegato il segretario del Pdc, che poi non ha risparmiato una frecciatina nei confronti di Occhetto: «L'idea che sia lui a rappresentare la società civile francamente è un po' stravagante, visto che era il segretario del Pci ed è sempre stato funzionario di partito».

GIROTONDI

Pardi: scriviamo insieme il programma di governo

ROMA Professor Pardi, secondo lei il confronto tra partiti e movimenti al teatro Vittoria ha rafforzato la possibilità che il cosiddetto triciclo non rimanga tale?

«Continuo a sperare in una lista che sia realmente unitaria, senza esclusioni. Noi abbiamo aperto lo spazio perché la cosa possa accadere».

Che idea si è fatta dagli interventi dei leader politici ascoltati sabato e domenica: Di Pietro è destinato a rimanere fuori e farà una lista insieme a Occhetto?

«Vorrei vedere cosa succede nei prossimi giorni, perché nell'incontro di questo fine settimana è stato detto che ci sarebbe stato un cammino comune da stabilire e soprattutto che i promotori del triciclo dovevano incontrarsi subito con Di Pietro e Occhetto. Certo, se giorno dopo giorno non succede nulla bisognerà rinforzarli la memoria».

Fassino e Franceschini hanno detto che lavoreranno per garan-

tire che non ci siano esclusioni. Secondo lei ce la faranno?

«Se devo giudicare da quanto detto da Intini su Di Pietro, "o lui o noi", ho qualche dubbio che ce la facciano. Rimane però il fatto che l'idea degli esponenti dello Sdi di essere le vestali del riformismo è poco convincente».

Secondo lei è importante che Prodi si candidi alle europee?

«Intanto, è importante che decida lui. Prodi può benissimo figurare come il leader della coalizione senza doversi candidare a questa tornata elettorale, perché candidarsi significherebbe lasciare la Commissione europea».

E che ne pensa dell'idea di inserire in tutte le liste del centrosinistra l'indicazione "Per Prodi"?

«Avrebbe un bel significato, eloquente. Servirebbe a far capire agli elettori che votano per simboli diversi, però tutti interni alla stessa coalizione. Si rafforzerebbe per lo meno l'idea della grande coalizione, che a mio giudizio deve rimanere prioritaria».

Questione candidature: ritiene possibile che entrino nelle liste personaggi della società civile?

«Bisogna vedere come va avanti la discussione nelle prossime riunioni. Dirlo ora non è facile. Quel che è certo è che c'è all'interno dell'opinione pubblica dell'elettorato di centrosinistra

una parte che non si riconosce in nessuno dei partiti esistenti. Questa parte di opinione pubblica, che è abbastanza decisiva, avrebbe invece bisogno di essere rappresentata».

Lei si candiderebbe?

«La decisione non può essere singola, ma collettiva e deve venire fuori da un processo di maturazione che non è nemmeno cominciato».

Potrebbe essere più chiaro? Ammettiamo che la lista Di Pietro-Occhetto si faccia e che le offrano una candidatura.

«Bisogna che ci sia una consultazione vera nella cosiddetta società civile, perché le candidature di questa parte non possono essere selezionate dai partiti. È in un certo senso anche l'eventuale offerta da parte di Occhetto e Di Pietro sarebbe comunque un processo di cooptazione. Certe cose devono venire fuori da un processo endogeno, non eterodiretto».

Al Vittoria c'è stata qualche divisione sul referendum sul Lodo Schifani.

«Spero che non si debba fare perché la Corte costituzionale lo giudicherebbe incostituzionale. In caso contrario, bisognerà fare di tutto per vincerlo».

Il confronto tra movimenti e partiti ha raggiunto al Vittoria il compimento massimo o il dialogo può svilupparsi ulteriormente?

«Si può fare ancora di più. Anzi il futuro è ancora più interessante, perché il problema è a questo punto lavorare a una definizione anche degli aspetti programmatici. Una partecipazione a un cammino programmatico e anche all'indicazione dei provvedimenti dei primi cento giorni di governo noi ci sentiamo perfettamente in grado di sostenerla».

s.c.

MARGHERITA

Franceschini: noi, Sdi e Ds con il simbolo «Per Prodi»

ROMA Onorevole Franceschini, il confronto partiti-movimenti non ha chiuso la discussione sul cosiddetto triciclo e sulla possibilità che ci sia un'altra lista unitaria targata Di Pietro-Occhetto. Ma passi avanti, secondo lei, ci sono stati?

«Intanto, non mi stupisce che in un percorso così importante ci siano alti e bassi, accelerazioni e frenate. Credo sia ora necessario utilizzare il tempo che rimane prima dell'assemblea del 13 e 14 febbraio per proseguire il confronto. Con un punto fermo, però: questa fase si conclude in quella data. Dopodiché, dal 15 febbraio dobbiamo smettere di discutere di queste cose e iniziare a lavorare al programma e alla campagna elettorale. Detto questo, le giornate di sabato e domenica sono state un pezzo molto utile di questo percorso. Si è registrato che è possibile cercare una convergenza. Ora si tratta di costruirla. Io non do per scontato che ci siano due liste unitarie. Lavo-

reremo perché non sia così».

Come si risolve quello che è ormai il caso Di Pietro?

«Da parte dello Sdi c'è stata una richiesta: verificate la posizione di Di Pietro. Questo sarà necessario fare nei prossimi giorni. Prodi ha detto né veti né diktat. Ha insomma dato un'indicazione, che significa: proviamoci. Con Di Pietro bisogna fare un discorso molto chiaro. Non c'è un veto nei suoi confronti. Però fare una lista unitaria inevitabilmente comporta un percorso politico e scelte molto determinate, non tattiche. Bisogna accettare di sottostarsi a delle regole. Non si può contemporaneamente voler stare nella lista e tenersi le mani libere per sparare sugli alleati, come anche è stato fatto nei giorni scorsi di fronte alle osservazioni assolutamente fondate di Rutelli sul referendum sul Lodo Schifani».

Secondo lei è importante che Prodi si candidi alle europee?

«Prodi impegnato in prima persona sarebbe un arma in più. Ma bisogna anche capire che per il ruolo che ha e per la delicatezza dei mesi prossimi è difficile una candidatura del presidente della Commissione europea. Rinviando il tema candidatura. Comunque mi pare inevitabile che la nostra sia una lista Prodi, che la gente la interpreti così».

Secondo lei è opportuno che tut-

te le liste del centrosinistra per le europee contengano l'indicazione "Per Prodi"?

«Prodi ha fatto una proposta precisa. C'è stato chi l'ha accettata e chi legittimamente ha detto no grazie. E quindi mi pare corretto che il nome venga usato da chi ha accettato la sua proposta».

Potrebbero usarlo tutti quelli che hanno detto di condividere il suo manifesto per l'Europa.

«Quel manifesto ha una parte di contenuti e una parte che invece contiene una proposta precisa: fare un'unica lista. È comunque ovvio che la decisione spetta soltanto a Prodi».

Pensa sia possibile candidare nella lista personaggi della società civile?

«L'operazione, per funzionare, ha assoluto bisogno di apertura. Ci sono tante persone che si riconoscono nell'Ulivo, che si riconoscono nel disegno di questa lista e quindi è necessario andare oltre le pure rappresentanze di partito».

Secondo lei a cosa si dovrà lavorare dopo le europee, per il partito unico dell'Ulivo o per l'Ulivo allargato?

«Non so dire che succederà il giorno dopo le europee, però mi infastidisce chi nega che con una lista che ottiene un risultato positivo sia inevitabile che parta un processo politico. Anzi rovescerei la domanda: se non fosse questo il senso, e cioè fare una lista che è un punto di partenza con un soggetto politico nuovo, che senso avrebbe far la lista? Il disegno allora è questo: lavorare per una coalizione larga, ma al tempo stesso favorire una semplificazione al suo interno unificando le forze che sono più affini tra loro».

s.c.

Le questioni

Cosa è cambiato dopo il confronto di due giorni tra Girotondi e partiti del centrosinistra? Proviamo a rispondere a cinque questioni che li sono state affrontate e capire se sono stati fatti passi in avanti.

1) Liste comuni o più liste. È fondamentale la candidatura di Prodi oppure no?

Le posizioni sono rimaste quelle della vigilia. Tutti unitari, ma le liste all'ombra dell'Ulivo per le europee, a meno di sorprese, saranno quattro. Ds, Sdi, Margherita, repubblicani; Verdi; Pdc; Italia dei valori. Occhetto, alla fine, si unirà all'ex pm. Su Prodi

Su candidature ed ex pm tutto ancora aperto

tutti tendono, anche tra i movimenti, al rispetto della sua decisione, quale essa sia. Anche se Diliberto ieri ha detto che una candidatura ora come capo della lista unitaria a tre lo renderebbe parziale e non il ledere di tutti in vista delle politiche.

2) Candidature. È ipotizzabile un inserimento, così come chiesto da Flores, di nomi in rappresentanza della

società civile, di personalità che hanno animato la stagione dei Girotondi in questi due anni? O la ristrettezza dei seggi disponibili porterà i partiti a stringersi sulla nomenclatura?

Da quel che si è visto anche sabato e domenica la questione non è completamente chiusa. Flores e Pardi sono tra i più favorevoli all'innesto, Moretti è contrario,

così la Bonsanti.

3) Di Pietro. Si sono avvicinate le posizioni con il triciclo?

Fassino e Franceschini hanno detto chiaramente che se si farà il referendum, visto che hanno combattuto la legge, lo appoggeranno. Si evince che accomunano il sostegno alla bocciatura della Consulta del Lodo Schifani. In caso di ammissibilità del referendum, ma di

non bocciatura della legge, le posizioni potrebbero essere diverse. Sull'ingresso di Di Pietro resta il veto dei socialisti. Anche se Margherita e Ds si sono impegnati ad una intensa trattativa con Italia dei Valori (già in salita) per lasciare aperte tutte le porte. Da capire anche se Di Pietro consideri pregiudiziale solo il sostegno al referendum o se non ci siano altre difficoltà, da parte sua, sin qui

non esplicitate. Da ambienti Ds e Margherita spesso si sente dire: l'ex pm non ha mai chiesto ufficialmente di entrare.

4) Partito unico dell'Ulivo o Ulivo allargato?

Il cosiddetto triciclo resta nella convinzione che si riparte da chi ha aderito al progetto Prodi, nel solco di Prodi e poi procedere per aggregazione su quel disegno. Una strada che Fassino non vuole

abbandonare, confortato da sondaggi che darebbero la lista unitaria siffatta intorno al 35%. La posizione del segretario Ds resta però quella delle porte sempre aperte a chi vuole progressivamente entrare. Il processo a tre (quattro) in qualche modo è stato riconosciuto dallo stesso Prodi che ha anche auspicato la condivisione di regole da parte di tutti. L'Ulivo allargato è una formula per ora non all'orizzonte, ma non in conflitto con la lista unitaria. È un processo che potrebbe vedere la federazione anche con Rc in vista delle politiche. Ma, appunto, qualcosa di cui si parlerà tra un anno.

Felicia Masocco

ROMA Il confronto sulle pensioni è finito, la parola passa al governo che prima di presentare la sua ultima proposta al Parlamento convocherà di nuovo i sindacati per illustrarla. Si apre invece oggi il tavolo sul Welfare cui la Cgil non parteciperà perché «è quantomeno sospetto». Così lo ha definito Epifani il quale teme che l'avvio di una discussione su sanità, non autosufficienza, politiche per la casa e la famiglia e forse anche sulla politica dei redditi possa celare una camera di «compensazione» dei tagli alle pensioni. Il governo infatti non ha accantonato la sua riforma e, come ha detto il ministro Maroni, intende approvarla nei tempi stabiliti. Non la pensano così Cisl e Uil che hanno invece accettato il confronto sul Welfare. Il risultato è una divisione tra le confederazioni con conseguenze ancora tutte da pesare.

La giornata di ieri che ha visto riuniti a Palazzo Chigi i leader sindacali ed esponenti del governo (Fini, Letta, Maroni, grandi assenti Tremonti e Berlusconi) si è dunque conclusa con un esito ibrido. Sulla previdenza i sindacati sono riusciti a mantenere una posizione unitaria. È un'unità più fragile, frutto di un compromesso sul da farsi maturato in un'ora e passa di riunione tra Epifani, Pezzotta e Angeletti e gli altri componenti la delegazione. Di fronte alla vaghezza del governo, alla pressoché totale assenza di impegni a cambiare uno o più punti della delega la Cgil era pronta a rompere anche subito. Non è stato facile per Epifani convincere Pezzotta che era giunto il momento per un'assunzione di responsabilità da parte del governo. Il leader della Cisl, è del parere che l'esito del confronto quantunque «ancora insufficiente e inadeguato» non sia stato del tutto «inutile», («qualcosa si è spostato», ha detto) e si è infuriato più volte nel corso della riunione. Ma poi ha convenuto sulla necessità di maggiore chiarezza dall'esecutivo. Ugualmente la Uil, che non vedrebbe male far

L'esecutivo vuole compensare la stangata con qualche apertura sulla sanità

”

“ C'è una chiara divergenza tra Epifani che definisce «sospetto» il nuovo fronte e Pezzotta e Angeletti che vanno a trattare



La posizione unitaria è stata finora mantenuta, ma ieri con molta fatica. In corso d'Italia pronti a nuove mobilitazioni se non ci saranno risultati

”

La Cgil non si siede al tavolo truccato

Maroni non ritira la delega sulle pensioni e discute di Welfare. Cisl e Uil ci stanno

scivolare la querelle su un binario morto possibilmente fino alla vigilia delle elezioni. E si deve al segretario generale aggiunto di via Lucullo, Adriano Musi, la proposta di «mediazione» di rendersi cioè disponibili ad «approfondimenti» e quando il governo li chiederà. Ovviamente sulla base di proposte concrete e non di chiacchiere.

Alla fine la decisione è stata quindi quella di resistere alle lusinghe di Maroni che aveva proposto di continuare il confronto fino alla fine del mese e che ha giudicato le proposte sindacali su decontribuzione, Tfr, contributi degli autonomi e previdenza integrativa per i

dipendenti pubblici con una profusione di aggettivi positivi («interessanti», «stimolanti», «utili») senza però dire se e in quale misura le modifiche alla delega presentate da Cgil, Cisl e Uil sarebbero state accolte. Né ha detto di più sulla possibilità di recuperare un «secondo canale di uscita dal lavoro». Però lo ha

elencato tra i punti «interessanti». «Non è andato aldilà dei giudizi per noi assolutamente insufficienti per poter esprimere a nostra volta un giudizio positivo sul confronto», ha spiegato Luigi Angeletti. Come ha poi sottolineato Savino Pezzotta «rimangono inalterate le distanze sulla gobba previdenziale e anzianità».

Quando alle «significative aperture» che per Pezzotta ci sono state, «occorre capire quanto si concretizzeranno». Comunque per il leader Cisl «la porta del dialogo resta aperta». Allo stato degli atti ad Epifani l'accordo pare «impossibile in sé», «ma per dare una valutazione precisa bisogna capire che cosa intende fare

prattutto se i punti cardine della delega non avranno modifiche». No agli scambi, no alla «logica secondo cui le maggiori risorse per affrontare i temi dello stato sociale possano derivare da tagli di spesa nel capitolo previdenziale». Per questo gli uomini della Cgil oggi non parteciperanno al tavolo sul Welfare: la richiesta di trattare complessivamente su questi temi era stata formulata il 10 dicembre, ricorda la Cgil, «ma aveva come premessa il ritiro della delega, ritiro mai accettato dal governo». Per la Cgil «il tavolo sul Welfare era condizionato da quello sulla previdenza», mancando chiarezza sul primo, non è opportuno attivare il secondo. È fissata a breve una riunione dei segretari delle categorie e delle strutture.

Prossimamente si vedrà se la decisione cigiellina rientrerà, dipende ovviamente dal governo. L'auspicio che tutto il sindacato possa partecipare al confronto è stato espresso ieri dalla segreteria della Cisl unitamente alla necessità che il governo «modifichi la propria posizione sulle pensioni» e a quella di avviare il tavolo sul Welfare «distinto dalla previdenza» anche per evitare «decisioni unilaterali del governo».

Per il leader cislino «qualcosa si è spostato, ho chiesto il confronto e adesso vado a sentire cosa mi dicono»

”



Un momento del vertice sulla riforma delle pensioni tra i rappresentanti del governo e i leader sindacali ieri a palazzo Chigi

Giglia/Ansa

Raul Wittenberg

ROMA A quota 100 potrebbe attestarsi il fronte di avanzamento del governo, nel confronto sulla previdenza con i sindacati. Si tratta delle pensioni di anzianità, e nel gergo la quota indica la somma fra l'età anagrafica e l'anzianità contributiva richieste per ritirarsi prima dell'età pensionabile. Attualmente i requisiti sono i 57 anni di età e 35 di contributi. Ovvero, quota 92. L'emendamento alla delega previdenziale inchioda il pensionamento anticipato sui 40 anni di contributi dal 2008, con l'obiettivo di risparmiare lo 0,7% del prodotto interno lordo sulla maggiore spesa del secondo decennio del 2000 per l'accentuarsi dello squilibrio demografico (la gobba). Per riaprire il dialogo con i sindacati, il governo potrebbe accontentarsi di un risparmio dello 0,5% in tempi più brevi. E i tecnici stanno calcolando che fissare quota 100 per l'accesso alla pensione di anzianità porterebbe a questo risultato. In tal modo non si impone un

Previdenza, spunta l'ipotesi quota 100

Consentirebbe un risparmio dello 0,5 per cento del pil, ma eleverebbe l'età di quiescenza

requisito rigido come i 40 anni e basta, ma si offre al lavoratore la scelta, ad esempio fra 58 anni di età e 42 di contributi, oppure 62 anni coniugati con 38 di versamenti, o 60 più 40.

Questa è solo una delle ipotesi in gioco nella partita tra governo e forze sociali, ma anche nella maggioranza. Dove Alleanza Nazionale sembra voler sottrarre il monopolio delle pensioni alla Lega e al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. In particolare prenderebbe piede il calendario suggerito dal leader della Cisl Pezzotta, per cui si farebbe qualche intervento (sui fondi pensione?) subito, più gli incentivi per ritardare il pensionamento. E solo nel 2005, alla scadenza decennale

fissata dalla legge per la verifica della riforma Dini, negoziare gli interventi da calibrare sulle esigenze che quella verifica avrà evidenziato. Naturalmente questi ragionamenti pre-

suppongono che il governo intenda veramente proseguire nel dialogo con i sindacati, essendo nei sospetti degli osservatori anche la possibilità di una rottura definitiva per rimanere tutto a dopo le elezioni europee e amministrative; oppure per

andare avanti con la legge delega invariata scontando un aspro conflitto sociale a ridosso del voto. L'operazione sulle pensioni di anzianità, sia pure con la quota 100 frutterebbe di più se venisse spalmana in anticipo rispetto al 2008, ma avrebbe un elevato costo in termini elettorali. Infatti oggi circa un milione di lavoratori sa che fino al 2008 non gli succede nulla, bloccati prima avrebbe conseguenze pesanti.

Riguardo alle altre ipotesi, non necessariamente alternative, c'è la sterilizzazione della decontribuzione, che verrebbe rimandata alle calende greche in attesa di risorse per i contributi figurativi. E c'è la caduta dell'obbligo erga omnes di consegnare la liquidazione ad un fondo

integrativo, accettando una forma di silenzio-assenso del lavoratore titolare del Tfr. Ma qui si apre il contenzioso con la Confindustria: il vicepresidente Guidalberto Guidi ha già detto no ad una soluzione «che preveda un trasferimento del Tfr ai fondi pensione senza una corrispondente riduzione dei contributi».

A questo ostacolo deve aver pensato il rivale di Tremonti, il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri (legato ad An), con la proposta di cartolarizzare almeno lo stock del Tfr (la somma di tutte le liquidazioni accantonate in Italia che i lavoratori non hanno ancora prelevato), una cifra enorme che viaggia sui 100 miliardi di euro. Sempre con il consenso del lavoratore, si fonderebbero alle imprese, il fondo pensioni potrebbe scontare il credito presso le banche e incamerare l'anticipo da investire nei mercati. Sarebbe prevista anche la garanzia di un rendimento minimo equivalente a quello del Tfr. Parallelamente, anche i sindacati lavorano su progetti per il utilizzo del Tfr nei fondi pensione.

Aumenta nel 2003 il fabbisogno Inps, ma le rendite non c'entrano

MILANO Fabbisogno dell'Inps in crescita nei primi nove mesi del 2003. Dalla relazione trimestrale di cassa inviata dal ministero dell'Economia in Parlamento emerge che al 30 settembre dello scorso anno il fabbisogno dell'Istituto di previdenza ha raggiunto i 41,9 miliardi rispetto ai 38,6 miliardi dello stesso periodo del 2002. L'aumento del fabbisogno dell'Inps, spiega Via XX settembre, è dovuto principalmente alla crescita delle

prestazioni istituzionali, comprensive dei trattamenti verso i minorati civili. La spesa per l'indennità ai minorati è infatti passata da 7,6 miliardi del 2002 a 8,4 miliardi (+10,4%), soprattutto per lo smaltimento di vecchie pratiche giacenti nelle prefetture. In crescita anche la spesa dell'Inps per indennità di disoccupazione, mobilità, cassa integrazione e altri interventi di sostegno al reddito. Nei 9 mesi del 2003 si è registrato un aumento del 6%.

l'analisi

Ricordatevi di piazza San Giovanni

Bruno Ugolini

Sembra il ballo in maschera ma non si capisce bene chi fa Pulcinella e chi fa Arlecchino (servo di due padroni). Stiamo parlando del confronto a Palazzo Chigi sulle pensioni. Qui (con Berlusconi assente) e Gianfranco Fini a fare il mazzier, l'unica cosa chiara è proprio la presenza di giochi mascherati, detti e non detti. Eppure doveva essere il giorno della verità. Una verità rimasta, appunto, velata, sepolta.

L'aggettivo che è corso, inarrestabile come un torrente di montagna, e che personalmente trovo stupefacente, è quello caro a Roberto Maroni «interessante». Il governo, questa è la notizia, ha trovato «interessanti» le proposte dei sindacati su alcuni aspetti come la decontribuzione, l'uso dei soldi dei lavoratori (in altre parole il cosiddetto TFR) e anche sul fatto che i maggiori colpevoli di future gobbe previdenziali siano i lavoratori auto-

nomi e non quelli dipendenti (una scoperta di cui nessuno li aveva avvertiti). Non ha però trovato altrettanto «interessanti» le alternative alla loro controriforma, ad esempio in materia d'età pensionabile. Aggettivi a parte, lo stesso governo non ha però presentato nemmeno un pezzo di carta con sopra scritto qualche cosa d'intelligibile. Siamo alle solite. C'è un governo diviso che ha bisogno continuamente di prendere tempo, magari evitando qualche sollevazione sociale, di cui qua e là si possono scorgere i segnali. C'è un insegnamento prezioso, per qualsiasi partecipante a trattati-

ve, negoziati, mediazioni, costruzioni di compromessi: andare sempre a vedere le carte dell'interlocutore e trarne le conseguenze. Sempre. Ma qui, ormai da mesi e mesi non si vedono carte, impegni precisi, delibere. Si sentono aggettivi, proclami, ipotesi, minacce. Non c'è alcuna certezza che questa sgangherata coalizione di centrodestra traduca le sue cosiddette aperture in fatti.

E' un timore, un dubbio che cova negli animi, crediamo, non solo d'Epifani ma anche di Pezzotta e d'Angeletti. E però Cisl e Uil avrebbero proseguito anche il presunto «dialogo» sul-

le pensioni e solo per «amore d'unità», come hanno detto, hanno consentito a ritirarsi. Per poi, però, accedere all'invito di Roberto Maroni a partecipare ad un nuovo maxitavolo con altre 37 organizzazioni, più le regioni, onde discutere d'altri capitoli del welfare, come ammortizzatori sociali, sanità, famiglia, autosufficienza. La Cgil non c'è stata. Noi possiamo immaginare le domande di Guglielmo Epifani. Non mi dite niente di sicuro sulle pensioni? Ed io (la Cgil) dovevo a questo punto sedermi al tavolo cosiddetto del welfare, per un vero e proprio negoziato, magari anche

sulla politica dei redditi (mentre riesplode l'ira dei travvieri)? Con il rischio che voi, nel frattempo, decidiate di pugnalarle, alle nostre spalle, il mondo dei pensionati che rappresentiamo, presenti e futuri? Oppure di mettere in atto uno scambio perverso, cercando di convincerci ad utilizzare il risparmio sulle pensioni, per dare qualche elemosina a favore della sanità? Siamo, ad ogni modo, ad una preoccupante situazione di stallo. Nella Cgil è scattato una specie di «allarme rosso». E' chiamata ad un'altra prova difficile e cerca caparbiamente di mantenere in piedi l'im-

pianto con Cisl e Uil, malgrado ogni divergenza tattica. E' Morena Piccini, segretaria federale, a ricordare al cronista quanto i sindacati avevano deciso insieme nel dicembre del duemila e tre, vale a dire di sgombrare prima di tutto il campo dalle diverse ipotesi sulla manovra previdenziale. Abbiamo constatato a Palazzo Chigi, sottolinea, distanze abissali, nonostante lo spreco d'aggettivi. Com'era possibile continuare il confronto? Hanno qualcosa di concreto da dire? Tirino fuori il coniglio dal cappello ripudino le loro idee previdenziali e a quel punto anche il negoziato sul welfare potrà partire.

E' un atteggiamento d'ostilità preconcetta, questo della Cgil? L'obbedienza pervicace ad una disciplina politica? Certo c'è anche un giudizio politico nello sfondo di questa vicenda. Il principale sindacato italiano è convinto di avere di aver di fronte un interlocutore inaffidabile. Lo ha dimostrato in questi mesi. Cisl e Uil sembrano puntare sulle sia pur esili contraddizioni interne al governo, sulle ansie di An e i dolori di Buttiglione. Anche questo è un modo di far politica. Ma non è stato già abbastanza esplorato? Perché non cercare di inchiodarli alle loro responsabilità, costringerli a calare le maschere? Il rischio senno è quello di non farsi capire, di deludere le grandi masse accorse a Piazza San Giovanni a festeggiare un rinnovato impegno unitario, fondato anche su punti programmatici. Nemmeno un mese fa.

Laura Matteucci

MILANO Precettati, da oggi fino a sabato, i dipendenti dell'Azienda dei trasporti milanesi, dopo il nuovo sciopero di tutti i mezzi pubblici che per quasi l'intera giornata di ieri ha lasciato a piedi, ancora una volta, i milanesi. Sciopero a sorpresa, improvviso e senza fasce garantite. Di tram e autobus in giro se ne visti pochissimi, mentre delle tre linee metropolitane soltanto quella gialla ha funzionato, comunque per un breve tratto, e la linea rossa ha ripreso nel pomeriggio.

PROTESTA

La protesta era nell'aria da giorni, da quando è saltata la trattativa per l'integrativo aziendale, nonostante le promesse iniziali di Comune e Atm. Questo pomeriggio, comunque, il tavolo di confronto si riapre in Prefettura. «L'Atm si è riservata di presentare una nuova proposta, dopo un passaggio al consiglio d'amministrazione - spiega Nino Cortorillo, segretario Filt-Cgil milanese - Oggettivamente, si tratta di una novità che potrebbe sbloccare la situazione, ma è tutto da verificare. Se si dovesse tramutare in un altro bluff, vuol dire che hanno davvero intenzione di continuare a giocare col fuoco». I sindacati hanno subito invitato i dipendenti a riprendere servizio, il segretario nazionale della Filt-Cgil Fabrizio Solari ha parlato di «forma di protesta non condivisibile», ma hanno anche sollecitato la chiusura in tempi rapidi della trattativa aziendale milanese, oltre all'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale quadriennale, scaduto il 31 dicembre scorso. «Il governo - dice Solari - deve immediatamente convocare gli enti locali, i sindacati e le imprese, ed avviare un tavolo per ridefinire le regole di un settore ormai al collasso».

SPERANZE

Per la trattativa milanese qualche speranza c'è. Già ieri, al vertice immediatamente aperto in prefettura alla notizia dello sciopero, l'Atm sembra aver fatto «aperture» sulle richieste economiche lanciando qualche segnale di disponibilità ad abbandonare alcune richieste di contropartita sulla produttività, quelle su cui la trattativa

Il sottosegretario Sacconi minaccia sanzioni «certe e pesanti» per quelli che hanno aderito al blocco



Un tramviere iscritto alla Cgil diceva alla radio: «c'è una grande trasversalità, non si sente più come l'appartenenza alle organizzazioni a cui si è iscritti». Un altro raccontava il suo disagio e la sua sofferta scelta di stracciare la tessera Cgil. Due voci tra le tante che abbiamo ascoltato, valutando le scelte da fare, in una vertenza che rappresenta un caso concreto ma anche la crisi più generale delle relazioni sindacali. Sono la denuncia di un «sistema delle relazioni» unilaterale, nel quale i doveri sono solo dei lavoratori, i diritti non esistono più e il governo fa come Ponzio Pilato. Un governo irresponsabile, che non ha finanziato né il mantenimento né la privatizzazione del trasporto pubblico locale ed ha sistematicamente tradito le legittime attese dei lavoratori sulla politica dei redditi. Quale gigantesca trappola si è rivelata far precipitare tutto in un insieme indistinto in cui alla fine le vittime erano molteplici: i cittadini, i lavoratori senza contratto,

“ La protesta era nell'aria da giorni, da quando è saltata la trattativa per l'integrativo aziendale nonostante le promesse di Comune e Atm ”



I lavoratori richiamati d'autorità in servizio dal prefetto, ma anche oggi si rischiano stop a sorpresa. Intanto il confronto riparte in Prefettura ”

Milano nel caos, precettazione a oltranza

Trasporti bloccati senza preavviso. Pisanu: sciopero illegale. La destra soffia sul fuoco



Lavoratori dell'Atm davanti a un deposito dopo aver deciso ieri uno sciopero spontaneo

Bruno Ap

I DUE REGISTI DEL FUMO

Oreste Pivetta

Sono passati quaranta giorni dallo sciopero del primo dicembre 2003 e siamo tornati alle stesse scene di quel lunedì nero. Non è un caso che si ricominci da Milano. L'ipotesi d'accordo non sarà piaciuta, ma a Milano c'è qualche cosa di più, ci sono alcuni colpevoli molto conosciuti, ad esempio il sindaco Gabriele Albertini e il suo vice De Corato, che si sono impegnati assiduamente per meritarsi un "wanted" all'americana, un ricercato: promettendo, provocando, negando, mostrandosi generosamente e poi ritraendosi insuperabili, con insuperabile balordaggine o con spavaldo banditismo, in un caso o nell'altro contro la città. Basterebbe rileggerli o riascoltarli. De Corato che dice, subito dopo il primo sciopero: siamo pronti a fare l'accordo, ve li diamo noi i soldi. Albertini che si vanta: noi possiamo, la nostra azienda è sana. Insomma facciamo tra noi, che ci importa dei contratti nazionali. Un po' alla Bossi (con le sue gabbie salariali), un po' da primi della classe. Il duo Albertini-De Corato sperava di mettere all'angolo il sindacato e di portarsi a casa la benemerita, il modello milanese esibito all'Italia.

Dopo l'accordo nazionale, sarebbe toccato a loro mantenere le promesse e naturalmente hanno preso lo slancio: non passa Natale senza che si faccia il nostro integrativo. Hanno lasciato passare pure l'Epifania, continuando a magnificare regali che non esistono, inventandosi una tantum legate alle cosiddette produttività, aggiungendo una riorganizzazione che puzza solo di tagli, naturalmente con il buon fine della "efficienza", che è il mito che sta più a cuore al sindaco, sempre coltivato, sempre sfoggiato. Sempre millantato: anche per l'Atm i conti si sanano con il contributo pubblico (e riducendo il personale). Alla prova sindaco e vicesindaco si sono dileguati.

Quaranta giorni fa si sospettò che sapessero, dalla sera prima, dello sciopero. Non fecero nulla. Stavolta non potevano non sapere e sono rimasti a guardare. Chiunque altro avrebbe fatto miracoli pur di riprendere a discutere. Loro no, sono sdegnati: come si fa a respingere le nostre proposte? Accusando anzi: questa è tutta una manovra politica contro la giunta. Di politico vengono prima di tutto la loro mancanza di rispetto per la città e la loro refrattarietà al dialogo. Si capisce che non interessa. S'arrangino i tranvieri a scioperare, s'arrangi alla fine il sindacato.

si era interrotta, come la diminuzione delle pause lavorative e l'esclusione della pausa mensa dall'orario di lavoro.

ESASPERAZIONE

Questa, infatti, la questione che ha esasperato i dipendenti dell'Atm, che peraltro avevano già mal digerito (come dappertutto) l'accordo siglato da Cgil, Cisl e Uil il 20 dicembre scorso, quello sul rinnovo del biennio economico con cui, di fatto, non riescono a recuperare in busta paga il tasso d'inflazione. Su quell'accordo, comunque, i sindacati milanesi hanno già deciso, unitariamente, che verrà proposto un referendum tra i lavoratori entro la fine del mese. «Questo è il vero elemento di democrazia - dice Franco Fedele, segretario Filt-Cgil Lombardia - Ovviamente, i comportamenti saranno conseguenti ai risultati del referendum».

La precettazione, da parte del prefetto di Milano Bruno Ferrante, che ha accolto le richieste del presidente della Commissione di Garanzia Antonio Martone, è arrivata nel pomeriggio. E ha riguardato anche gli autotrotranvieri di Monza.

Ennesima giornata a piedi, quindi, per i milanesi, ormai più rassegnati che esasperati. E, evidentemente, anche più informati e vigili di qualche tempo fa. Non si è verificato, infatti, il caos del primo dicembre, quando per la prima volta gli autotrotranvieri milanesi hanno sfiorato dalle fasce garantite e non sono proprio usciti dai depositi.

A parte l'ora di punta tra le 8 e le 9, dove soprattutto in corrispondenza delle stazioni ferroviarie di Cadorna, Garibaldi e Centrale si sono registrati disagi notevoli e qualche gesto di nervosismo, nel complesso la città ha assorbito meglio dell'ultima volta le conseguenze della protesta. La gente si è come rassegnata ad andare a piedi, rinunciando anche alla conquista di un taxi che, vista anche la coincidenza con la settimana della moda, di fatto era introvabile.

Immediata, la convocazione in Prefettura delle parti, che hanno poi ripreso il confronto nel pomeriggio per riaggiornarsi ad oggi con la nuova proposta Atm. I sindacati, nel frattempo, hanno invitato i lavoratori a riprendere regolare servizio, e si sono detti disposti a raggiungere un accordo «anche subito, purché l'azienda riveda le sue proposte circa le pause di lavoro».

SANZIONI

Da Roma il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu ha parlato di «sciopero illegale», e il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, ha minacciato sanzioni «certe e pesanti» per i lavoratori. Meno apocalittico, invece, il ministro Maroni, che pure continua a parlare di revisione della legge sugli scioperi, ma che non intende criminalizzare l'episodio. «Ci sono delle ragioni - dice - che vanno comprese, valutate anche se portano ad una violazione di legge. Occorre evitare una criminalizzazione di persone mosse da ragioni soggettivamente nobili. Se sarà necessario interverremo, ma prima mi riservo di ascoltare il prefetto e la commissione di regolamentazione dello sciopero».

Disagi nei pressi delle stazioni Fs. Ma la città ha vissuto con pazienza le conseguenze inevitabili



così grandi nelle retribuzioni di lavoratori, i cui riferimenti sono invece la fatica, lo stress, il disagio dello stare ore nel traffico con la responsabilità dei passeggeri. Bisogna superare le residue forme di "salario di ingresso" presenti anche in ATM. Poi, se si è lavoratori in "formazione", le condizioni di lavoro non devono rendere evidente una differenza? Inoltre se guidare in una grande città determina condizioni diverse da quelle della cittadina di provincia, la soluzione non potrà certo essere quella della territorialità del salario ma le concrete condizioni di lavoro, con i turni, gli orari. Ai lavoratori che oggi non trovano risposte nel sindacato confederale, non possiamo offrire l'idea che il colpevole stia altrove e che la salvezza sia nella soluzione localistica. Dobbiamo ricostruire un percorso, definirne le tappe, senza cercare scorciatoie e cominciando a fare un'operazione di verità.

* Segretario regionale Cgil-Lombardia

Confederali scavalcati e preoccupati

Intervengono i leader sindacali: queste situazioni si evitano rinnovando per tempo i contratti

MILANO «Bisogna rimettere al centro dell'attenzione, soprattutto del governo e degli enti locali, il progetto di riforma del trasporto locale, perché questo è un settore abbandonato da molti anni». Guglielmo Epifani, leader della Cgil, mette il dito sul punto dolente di tutta la vicenda dei trasporti pubblici. «Le competenze sono passate dal governo alle Regioni, molte aziende di trasporto sono dei Comuni. C'è uno scaricabarile tra tutte le istituzioni, tra chi deve finanziare queste attività che nessuno finanzia costringendo le imprese a fare debiti. Questo rende difficile il rinnovo del contratto e peggiora le condizioni dei lavoratori e il servizio per i cittadini. Se non sciogliamo questi nodi qualsiasi esercizio di rinnovo del contratto sarà particolarmente difficile, per cui chiedo che i lavoratori spostino la loro rabbia e il loro obiettivo di lotta su questo».

E anche il segretario dei Ds Piero Fassino interviene in una «vicenda che ci pone di fronte a un problema nel problema», e parla di «rottura sociale», a partire dalla normativa che regola gli scatti di anzianità.

La partita trasporti si fa sempre più spinosa. C'è un biennio economico firmato tra mille difficoltà nel dicembre scorso, che ha lasciato insoddisfatti molti lavoratori, ma che è riuscito a «salvare» il contratto nazionale scaduto a fine anno, sul quale il governo non ha ancora speso una parola. «Un avvio immediato della discussione - dice il segretario lombardo Filt-Cgil, Franco Fedele - potrebbe far recuperare fiducia ai lavoratori». «A questo

punto - riprende - bisogna impegnarsi e decidere dei capitoli di spesa per il settore, che comprendano anche i contratti. Senza un trasporto davvero efficiente non si migliora la vita dei cittadini».

Perché il settore è al collasso, gli autotrotranvieri sono esasperati, e lo sciopero di ieri a Milano, improvviso e fuori dalle regole, ha riproposto con evidenza il problema sindacale della rappresentatività. «È successo solo a Milano mentre il sindacato è presente su tutto il territorio nazionale. Parlare di malessere dunque va bene. Mi sembra invece eccessivo parlare di crisi di rappresentatività», commenta il leader della Cisl, Savino Pezzotta. «Come si evitano queste situazioni? Rinnovando i contratti in tempo», conclude. Dello stesso avviso anche il leader della Uil, Luigi Angelitti: «Le regole sono importanti, ma ciò detto è ovvio che esiste una questione salariale. A

Milano è in corso una trattativa integrativa che è saltata e mi sembra dunque quasi automatico quanto è successo», dice.

Il problema sindacale, comunque, esiste. A riprova, il segretario regionale della Cgil Liguria, Bruno Manganaro, Franco Grisolia della Cgil nazionale, Daniele Debetto del direttivo nazionale Filcea-Cgil e Piero Acquilino del collegio nazionale di garanzia della Fiom-Cgil, ieri hanno invitato la Cgil a riprendere la lotta nel settore del trasporto locale, a ritirare la firma dall'accordo di dicembre, e a proclamare lo sciopero nazionale a tempo indeterminato. I sindacalisti hanno anche ricordato alla Cgil di tener conto delle lotte spontanee, e chiesto la convocazione di un'assemblea nazionale di delegati delle aziende locali per chiarire i termini della piattaforma su cui riaprire la trattativa.

la.ma.

tranvieri arrabbiati

Costretti a copiare Berlusconi: violare le regole

Susanna Camusso *

le organizzazioni sindacali senza interlocutori. E, come per magia, un governo senza colpa; Amministrazioni Locali pontificanti senza nemmeno pagare il dazio "dovuto": far sentire la loro voce al tavolo del confronto nazionale, per chiudere in fretta la trattativa e chiedere le adeguate risorse per il settore. Per noi, per la Cgil, in campo c'era e c'è la scelta di difendere i diritti e quindi di difendere dagli assalti localistici il contratto nazionale; difendere la dimensione nazionale e solidale della tutela del potere d'acquisto, senza ascoltare ingannevoli richiami di singole

aziende o di amministrazioni comunali e regionali. Difendere il diritto di sciopero e le sue regole nei servizi pubblici dai nuovi attacchi di Maroni. Abbiamo difeso alcune delle regole che Berlusconi sta affossando, non solo per i tranvieri, non solo a Milano. Basta aver difeso il ruolo del contratto nazionale, trovando in ore convulse quella soluzione? Resta la distanza tra la soluzione e le aspettative dei lavoratori che continuano a rivendicare il rispetto delle regole e quindi una maggiore efficacia nel recupero del potere d'acquisto perso. La difesa dei salari è oggi tornata ad essere un punto fonda-

mentale della battaglia sindacale per tutti i lavoratori dipendenti e i pensionati. Con altrettanta nettezza va detto che se non avessimo messo un punto fermo sull'esistenza del contratto nazionale, sarebbe ancora più difficile ragionare di una concreta prospettiva di ripresa dell'azione sindacale. Gli uomini e le donne che hanno urlato inascoltati il loro disagio hanno dovuto usare la regola dominante dell'era Berlusconi - rompere le regole - per diventare visibili; ma questo non ci esime dal dire che continuare - come lunedì a Milano - a violare le regole è sbagliato. Se non si vogliono inse-

guire le sirene aziendali e locali ma recuperare il senso del lavoro e il suo riconoscimento sociale, tre paiono i passi essenziali. Primo: dare la parola ai lavoratori, attraverso le assemblee, perché un giudizio deve essere dato e anche perché l'appartenenza, non sentita più come una volta, non diventi evanescente; perché si possa spiegare per quali ragioni andava difeso il contratto nazionale. Poi deve esserci il voto in tutti i luoghi di lavoro. Secondo: progettare la piattaforma del rinnovo del contratto nazionale. Avendo chiuso con due anni di ritar-

do il vecchio, scontiamo un ritardo nell'avvio del confronto. Se non si vuole corteggiare l'ognuno per sé, deve essere data un'adeguata risposta nazionale all'assetto di questo comparto, poiché un'azienda con qualche risorsa non fa settore. Terzo: la contrattazione di secondo livello, aziendale, non collega solo gli aumenti alla produttività, ma obbliga il sindacato a porsi anche un concreto obiettivo di uguaglianza tra lavoratori che non può essere trovata nelle gabbie salariali, e che deve trovare risposte a due problemi: intanto perché l'anzianità riesca a determinare scarti

Angelo Faccinotto

MILANO Evitare lo spezzatino. La parola d'ordine, in vista della ristrutturazione, finanziaria ed industriale, di Parmalat, è chiara. Per il commissario straordinario del gruppo, Enrico Bondi, la strada è indicata.

È stata la giornata della politica al capezzale del gruppo di Collecchio, quella di ieri. O meglio, la giornata del pellegrinaggio di Bondi - che nella capitale è arrivato a bordo di una Fiat Stilo grigio chiaro - nei palazzi della politica. In un crescendo, il commissario - nominato alla testa del gruppo con decreto ministeriale due giorni prima di Natale - ha incontrato il ministro per le Politiche agricole, Gianni Alemanno, quello delle Attività produttive, Antonio Marzano, e, infine, a Palazzo Chigi, per una mezz'ora, il vice-premier, Gianfranco Fini, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Risultati? L'indicazione della via da seguire, anzitutto. Ma anche interventi concreti. Più che mai necessari in questa fase perché a Collecchio e dintorni l'attività industriale possa continuare senza interruzioni.

Niente spezzatino, anzitutto. Come del resto era stato richiesto sin dai giorni del crac da lavoratori e sindacato. «Parmalat - ha detto Alemanno - non è ancora in condizioni di esprimersi: quello che bisogna evitare è lo spezzatino con acquisizioni da parte di aziende estere». L'obiettivo, ha sottolineato il ministro, è quello di avere una struttura industriale che sia «di garanzia del latte prodotto in Italia». Due gli scenari possibili. O Eurolat resta unita, oppure si procede a singole dismissioni di aziende. A una condizione, però. Che siano legate

Il nuovo piano industriale sarà la base del confronto con il mondo del lavoro e con l'esecutivo

”

l'intervista

Mario Resca

Commissario giudiziale Cirio



MILANO La Cirio si salva a pezzi, non c'è altra soluzione. Chi comprerà le aziende del gruppo dovrà garantire la difesa dell'occupazione. Nei bilanci della ex holding di Cragnotti c'è dentro di tutto: il Castello dell'Innominato, un forno industriale per la panificazione, un società di ristorazione a Fiumicino, già di proprietà di Ciarrapico, di cui è azionista anche Capitalia, quattromila e duecento mucche che producono latte venduto ovviamente alla Parmalat che pagava sempre in ritardo. E poi c'è un tre per cento della Lazio che non si sa a chi darlo.

Sono passati cinque mesi da quando Mario Resca (manager di McDonald's, consigliere di Mondadori ed Eni) è stato nominato commissario giudiziale del gruppo Cirio. In questi mesi ha lavorato, coi suoi colleghi indicati dal Tribunale, per preparare un piano che potesse indicare le strade per salvare le attività industriali, rimettere in bonis l'azienda Cirio-Del Monte oppure, rassegnarsi, e portare il gruppo al fallimento.

Dottor Resca, che cosa è successo in questi mesi? A che punto siamo?

«Nei primi quarantacinque giorni abbiamo preparato uno studio-analisi in cui raccomandava-

Nel portafoglio anche una società di ristorazione a Fiumicino, comprata dal solito Ciarrapico

”

“

Il ministro Alemanno vuole evitare che il gruppo smembrato finisca in mani straniere, ma la situazione rimane molto delicata



I fondi delle multe delle quote latte usati per pagare i produttori, la Lega si arrabbia. Si aprono nuovi buchi nei conti di Collecchio: debiti per 13 miliardi

”

«Niente spezzatino per Parmalat»

Il governo chiede a Bondi di mantenere l'integrità del gruppo. Soldi agli agricoltori

al territorio e a cordate di allevatori. Manifestazioni di interesse - è il caso di alcune importanti centrali del latte - del resto, già ce ne sono state. Si tratta ora di condurre le necessarie valutazioni, comprese

quelle di mercato.

Ma a Collecchio, ieri da Roma, è arrivato anche un segnale concreto. Agli allevatori che forniscono latte alla Parmalat - in tutto quasi 5mila - saranno garantiti, da subi-

to, pagamenti settimanali *cash*. In attesa che l'azienda possa pagare il pregresso, che gli allevatori sono stati invitati a rateizzare, con la garanzia della Parmalat (attraverso i 10 milioni trattenuti in qualità di

sostituto d'imposta per le multe relative alle quote latte) o quella diretta dello Stato. Mentre venerdì il consiglio dei ministri dovrebbe varare un disegno di legge con ulteriori garanzie. Compreso l'accesso al

credito agrario anche per quelle aziende in amministrazione controllata.

Il riferimento alle multe fatto dal ministro non è tuttavia piaciuto alla Lega, che col capogruppo in

commissione Agricoltura di Montecitorio, Luigino Vascon, lo ha definito una «tragicommedia». E sulla questione non è difficile prevedere battaglia.

Nel corso del suo tour romano, Bondi ha ricevuto apprezzamenti ed elogi. Per la determinazione e la chiarezza di idee dimostrata. I tempi per il varo del piano industriale, però, potrebbero rivelarsi più lunghi del previsto. Anzitutto perché, a quasi un mese dal crac conclamato, ancora non sarebbe possibile fornire cifre precise sui conti del gruppo. Per questo bisognerà pazientare sino a fine mese, sempre che non ci siano slittamenti. La situazione con la quale il commissario straordinario deve in questi giorni misurarsi sarebbe però assai peggiore del previsto. Secondo Ferraris, uno

dei tre ex direttori finanziari del gruppo, e l'ex contabile Bocchi, i debiti complessivi ammonterebbero a 13,5 miliardi di euro. Quasi il doppio rispetto a quelli inizialmente stimati e più del doppio di quelli (sei) iscritti al bilancio. Ma soprattutto all'appello - secondo quanto fatto trapelare da fonti vicine allo stesso Bondi - mancherebbero 4,2 miliardi di attivo. Soldi sui quali i nuovi vertici della multinazionale contavano per garantire il proseguimento dell'attività produttiva.

Ieri intanto, dopo l'arrivo, sabato scorso, delle materie prime, è ripresa l'attività nello stabilimento Parmalat di Atella (Pz), dove vengono sfornate merendine ed altri prodotti da forno commercializzati con il marchio «Mister day». Il ritorno all'attività, però, è stato vissuto dai 160 dipendenti con apprensione. Anche loro sono in attesa del piano industriale di Bondi. Solo allora si saprà se lo stabilimento rientrerà nel progetto di rilancio o sarà dismesso.

Le attività più corteggiate sarebbero le centrali del latte che il cavaliere ha rilevato negli ultimi anni

”



Enrico Bondi amministratore della Parmalat ieri a Roma

Anche la filiale austriaca sarebbe coinvolta

MILANO Anche «Parmalat Austria», gestita da Parmalat Finanziaria, sarebbe coinvolta nel crack dell'azienda di Collecchio. Come rivela il settimanale viennese «Profil», la società avrebbe partecipazioni dirette ed indirette con una trentina di società sparse in giro per il mondo. Non sarebbe solo una holding creata con l'obiettivo di gestire la partecipazione del 25% delle latterie del gruppo Noem Ag, tra i suoi numerosi contatti spiccano località considerate paradisi fiscali come le Antille Olandesi, Lussemburgo, Malta, Isola di Man e le Isole Cayman. Nonostante le riserve formulate dalla «Deloitte & Touche», società di revisione, sulla sudaficana «Parmalat Food Industries South Africa», la Parmalat Austria ha acquistato al costo di 179,7 milioni di Euro la holding sudaficana. L'amministratore delegato di Parmalat Austria era l'ex contabile Claudio Pessina.

«Cirio si può salvare, ma solo a pezzi»

Tanzi era socio della Cragnotti and partners, pagava le forniture sempre in ritardo

tata in Borsa ma siccome Cragnotti non ha finito di pagarla si rischia di perderla. Infine c'è un settore di attività varie e minori».

Quanto varie e quanto minori?

«C'è un'azienda che produce cartone per imballaggio in Portogallo, la Rio Verde. Poi la Cirio Agricola, sessanta dipendenti, che possiede circa 4200 capi di bestiame con una quota latte di diciotto

milioni di litri: l'unico cliente è Parmalat, che pagava cronicamente in ritardo, per questo abbiamo messo l'azienda in amministrazione straordinaria. Quindi c'è un panificio industriale, ci sono alcuni immobili tra cui un castello, il cosiddetto Castello dell'Innominato a Brignano passato a Cragnotti al tempo dalla Casa d'aste Semenzato, più un'attività di ristorazione a Fiumicino, la Cism Food, già di

proprietà di Ciarrapico, di cui Capitalia possiede il 45%. Infine la Cirio Ricerche, con 27 dipendenti in cassa integrazione».

Ci sono documenti che attestano relazioni tra Cragnotti e Tanzi?

«Tanzi è stato socio fin dal 1991-92 della Cragnotti e partners, finanziaria personale di Cragnotti che ha un debito di 500 milioni di euro verso Bombrial. Tanzi,

nel 1999, perfezionò l'acquisto di Eurolat che era di Cragnotti. Eurolat era una società che deteneva Polenghi, la Centrale del latte di Roma e altri marchi».

Come venderete le attività Cirio?

«Con un processo pubblico, trasparente cercando di mantenere l'italianità» delle attività strategiche. L'obiettivo è garantire il maggior valore per i creditori, tute-

lare l'interesse dei dipendenti, che compra non può licenziare, per due anni non ci devono essere cambiamenti. Ci sono pervenute molte dimostrazioni di interesse italiane per il pomodoro, per la Del Monte l'interesse italiano è scarso mentre abbiamo offerte dalle multinazionali

E i bond?

«È una questione che non riguarda i commissari giudiziali. Il nostro ruolo, comunque, è quello di tutelare il massimo d'interesse. Capitalia e Unicredit hanno avviato due progetti coraggiosi anche se non è chiaro come faranno a decidere chi, tra i sottoscrittori di bond, può essere rimborsato e chi no. Forse un'altra strada potrebbe essere quella che le banche ricomprano i bond con un'offerta ai risparmiatori, poi il sistema creditizio si presenta alla procedura. Oggi per le banche è certamente prioritario recuperare la credibilità».

Quando finirete?

«Potremmo finire le cessioni delle attività principali entro l'estate».

C'è qualche cosa d'altro nel portafoglio Cirio?

«C'è rimasto il 3% della Lazio, non sappiamo che fine farà».

r.g.

Per il pomodoro ci sono offerte italiane, per la Del Monte solo estere. Abbiamo ancora il 3% della Lazio

”

nuovi crack

Adecco come Parmalat tempesta in Europa

MILANO Timori per un nuovo caso Parmalat. Il gruppo svizzero Adecco, numero uno mondiale del lavoro interinale, ha annunciato ieri il rinvio a tempo indeterminato della pubblicazione del suo rapporto d'esercizio annuale. Un annuncio che ha causato il crollo del titolo, alla Borsa di Zurigo, di circa il 47 per cento.

L'Adecco - in un comunicato stampa pubblicato ieri mattina presso la sede di Cheserex (Svizzera) - ha infatti spiegato il rinvio della pubblicazione dei risultati, in programma il prossimo 4 febbraio, con l'identificazione di problemi nei controlli interni nelle divisioni del gruppo nel Nord America e con eventuali problemi di contabilità, controllo e conformità di alcune operazioni in altri paesi. Un'in-

chiesta è stata affidata ad un consulente esterno.

Per ora - afferma l'Adecco nel suo comunicato - non è ancora possibile prevedere quando saranno terminate le verifiche.

Gli investitori si interrogano sulla gravità dei problemi contabili del gruppo e, appunto, si chiedono se si sia di fronte ad un nuovo scandalo del tipo Enron o Parmalat.

Adecco impiega 28mila persone e dispone di 5.800 uffici in 68 diversi paesi nel mondo.

Nel 2002, Adecco aveva annunciato un fatturato di circa 25 miliardi di franchi.

Il crollo di Adecco alla borsa elvetica ha pesato per l'intera giornata sull'andamento di tutte le Borse europee che si sono riprese dai minimi solo dopo l'avvio di Wall Street.

La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 13 a venerdì 16 gennaio a 3,40 euro*.

I.m. Le sinistre e le difficoltà di Berlusconi

Ferrajoli Informazione: proprietà e libertà

Boccia Fecondazione assistita: maternità di Stato

De Flores Statuti regionali: laboratori del presidenzialismo

Acocella, Brancaccio, Graziani

Uscire da Maastricht, da sinistra

Ferrara Eurocostituzione: ragioni di un naufragio

Mortellaro Asimmetria imperiale

Taibbi Elezioni americane: chi è Wesley Clark

Borosage Gli errori della campagna dei Democratici Usa

Rossanda L'ultimo libro di Marco Revelli

Bellofiore I settant'anni di Augusto Graziani

Watkins Il New Labour ai raggi X

Tortorella Sulla storia del Pci: Berlinguer uno e due

la rivista del manifesto

Rimbecchiamoci le idee.

* il manifesto
+ la rivista 3,40 euro;
solo il martedì
1,05 euro

Roberto Rossi

MILANO Ha smentito, confutato e negato. Ma è chiaro che Cesare Geronzi, il presidente di Capitalia, uno dei banchieri più potenti d'Italia, è un uomo in difficoltà. Stretto all'angolo dal crac della Parmalat e dalle rivelazioni di Calisto Tanzi su dieci anni di gestione economica, Geronzi ieri si è difeso. E lo ha fatto con un comunicato stampa. Nel quale ha spiegato tutta la sua estraneità alla vicenda, ha definito la ricostruzione fatta da Tanzi «pretestuosa» e ha attaccato i giornali colpevoli di «non soppesare opportunamente» le notizie riportate.

È tutto questo mentre la Procura di Parma e quella di Milano hanno fatto sapere che il presidente di Capitalia «non è indagato», smentendo, da una parte, le voci che lo volevano prossimo a un interrogatorio, ma confermando la brutta aria che tira attorno a lui. Perché la domanda che corre in questo periodo negli ambienti finanziari è quanto Cesare Geronzi potrà resistere nel respingere le accuse di Tanzi, e come uscirà, se ne uscirà, da questa storia.

Quali sono le accuse mosse dal fondatore della Parmalat a Geronzi? Per ora sono due, il caso Eurolat e quello della società Ciappazzi. Il primo è abbastanza noto. Nel 1999 Eurolat, società della Cirio di Sergio Cragnotti, fu ceduta per 600 miliardi di lire alla Parmalat. La transazione, secondo Tanzi, sarebbe avvenuta su «indicazioni» di Geronzi. L'operazione, ricorda Tanzi nel verbale, «fu molto caldeggiata da Geronzi anche se avevamo comunque un interesse reale all'acquisto. L'interesse di Geronzi era di rientrare dall'esposizione di Cragnotti». Secondo la ricostruzione di Tanzi, Geronzi «non parlò di cifre ma mi sollecitò la chiusura della trattativa con Cragnotti».

L'altro affare concluso da Tanzi, questa volta nel 2002, è l'acquisto della società Ciappazzi (di proprietà di Giuseppe Ciarrapico, proprietario delle Terme di Fiuggi), per un prezzo considerato «elevatissimo». In questo caso Tanzi, nel verbale dell'interrogatorio del 30 dicembre, ha rivelato ai giudici di come fu «costretto» all'acquisto della società di bibite «a un prezzo elevatissimo rispetto al valore reale». Perché? Perché, ricorda ancora l'ex presidente Parmalat, Geronzi «aveva necessità di chiudere la vicenda Ciarrapico e mi chiese di contribuire a tale chiusura. Il prezzo fu determinato dalla Banca di Roma e noi, di fatto, non potemmo aprire una trattativa seria».

Non a caso una volta acquistata da Parmalat - attraverso la Cosal srl, una società inattiva da tre anni - l'azienda siciliana di acque minerali non riprese mai la produzione, perché mancavano le autorizzazioni necessarie per lo sfruttamento delle sorgenti. Non solo. In sede di verifica della compravendita l'allora Garante della concorrenza e del mercato, Marco d'Alberti, ha sottolineato come la «Cosal non ha svolto alcuna attività nell'ultimo triennio» e quindi «non ha realizzato alcun fatturato

Critiche anche nei confronti della stampa colpevole di non «soppesare opportunamente le notizie»



“ Il fondatore di Parmalat: mi costrinse a comprare da Ciarrapico la società Ciappazzi e caldeggiò l'acquisto di Eurolat ”



Secondo l'istituto capitolino si tratta di dichiarazioni di persone che si sono rese responsabili di un dissesto aziendale senza precedenti

Tanzi regola i conti con Geronzi

Il presidente di Capitalia: attacchi pretestuosi. Sullo sfondo un vecchio sistema di potere

accuse da San Vittore

L'operazione Eurolat fu molto caldeggiata da Geronzi anche se avevamo un interesse reale all'acquisto...
L'interesse di Geronzi era rientrare dall'esposizione di Cragnotti...
Geronzi non parlò di cifre ma mi sollecitò la chiusura delle trattative con Sergio Cragnotti...



Geronzi mi ha costretto ad acquistare dal gruppo Ciarrapico la società Ciappazzi a un prezzo elevatissimo rispetto al reale valore...
In particolare mi spiegò che aveva necessità di chiudere la vicenda Ciarrapico e mi chiese di contribuire a tale chiusura...



Il prezzo fu determinato dalla Banca di Roma e noi di fatto non potemmo aprire una trattativa seria...
Preciso che all'epoca ero membro del consiglio di amministrazione di Capitalia e che Parmalat era esposta nei confronti della banca per circa 430-470 milioni...



Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi

L'Intesa dei consumatori

Lettera al premier: ci ascolti, per favore

MILANO L'Intesa dei consumatori si rivolge direttamente al presidente del Consiglio. In una lettera inviata al premier, Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, chiedono un incontro urgente per trattare il tema degli ultimi crack finanziari, Argentina, Cirio e Parmalat, e per proporre delle soluzioni finalizzate a tutelare i risparmiatori italiani. L'Intesa invita inoltre Berlusconi a partecipare alla manifestazione del 21 gennaio a Roma che vedrà i risparmiatori scendere in piazza per salvare i propri risparmi e i legali dell'Intesa raccogliere le denunce dei cittadini e offrire assistenza.

Per rafforzare le denunce già inoltrate dall'Intesa alle Procure della Repubblica sul caso Parmalat, Adusbef invita gli azionisti Parmalat, danneggiati dal crollo del titolo, ad inoltrare l'esposta denuncia pubblicata qui accanto alla Procura della Repubblica di Milano. Il testo è da inviare in carta semplice, con normale affrancatura, o da inoltrare via fax (02.5457068) alla Procura di Milano.

Le associazioni dei Consumatori indipendenti (Movimento Difesa del Cittadino, Movimento consumatori, Cittadinanza Attiva, Confconsumatori e Unione Nazionale Consumatori), hanno attivato un numero verde 800.090.176 per tutti i risparmiatori coinvolti dai casi Cirio, Parmalat e Banca 121. Il servizio sarà attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00.

Spett. Procura della Repubblica di Milano
Via Freguglia, 1
20122 MILANO

Esposto - Denuncia

Io/La sottoscritto/a..... nato/ail a..... residente in Via n° titolare di n° azioni Parmalat, danneggiato dal crollo del titolo sui mercati, chiede all'on.le Procura della Repubblica di Milano di indagare se, nei comportamenti di banche, analisti finanziari, società di revisione dei bilanci e di rating, collegio sindacale, consiglio di amministrazione, autorità vigilanti, siano configurabili fatti penalmente rilevanti che si chiede di individuare e perseguire. In caso di archiviazione, chiedo di essere informato ai sensi dell'art. 408 c.p.p. Con osservanza.

(Firma).....
(Data).....

GLI AZIONISTI PARMALAT SONO PREGATI DI INVIARE RIFERIMENTI ANAGRAFICI ALLA SEDE NAZIONALE ADUSBEF (TEL+FAX: 06.4818632 / 064818633 - E-MAIL: info@adusbef.it).

Per Finmatica ancora timori sui conti. Il titolo crolla del 16%

MILANO Nuovo tonfo di Finmatica a Piazza Affari sui timori per la contabilità aziendale, dopo l'emissione obbligazionaria della scorsa settimana che ha innescato sul mercato i timori di una Parmalat bis. La società di Pier Luigi Crudele ha ceduto il 16,25% a 6,35 euro in un vortice di scambi, scatenato nelle ultime due ore di contrattazioni dopo una lunga sospensione per eccesso di ribasso scattata sin dalle prime battute della seduta.

A fine giornata è passato di mano circa il doppio dei volumi già eccezionali della sessione precedente. E con scambi pari a poco più di 3,1 milioni di azioni è stato trattato il 6,8% circa del capitale di Finmatica. Dall'annuncio del bond convertibile da 55 milioni di euro dato il 7 gennaio, la capitalizzazione della società informatica quotata sul Nuovo Mercato si è ridotta di un terzo. Sostanzialmente immutati i

motivi alla base della nuova debacle di Borsa, dopo il ricorso alle nuove obbligazioni pur in presenza di una forte liquidità che ha ricordato le politiche di Parmalat prima del crac, mentre la società di Crudele divide anche la società di revisione, la Grant Thornton, con il gruppo di Collecchio. Diversi operatori e analisti ricordano comunque come sul mercato ci sia un vero e proprio «panico da default». «Dopo le note vicende Parmalat - spiega ad esempio un analista - il nervosismo colpisce indistintamente anche altre società particolarmente esposte sul versante obbligazionario». La speculazione, in particolare, ha colpito in giornata anche Impregilo, presente sul mercato dei bond con 675 milioni di euro in scadenza nei prossimi due anni, in calo del 6,83% a 0,4514 euro sui rumor non confermati di difficoltà col sistema creditizio.

2%. In attesa, poi, del consiglio di amministrazione di giovedì prossimo nel quale Geronzi, davanti ai suoi soci, (tra i quali l'olandese Abn Amro) dovrà tirare fuori altre argomentazioni.

L'azienda di acque minerali non riprese mai la produzione autorizzazioni necessarie



Bianca Di Giovanni

ROMA Primo (e positivo) round sul «ring» della riforma delle Authority di controllo nella sede dell'Aspen Institute a Roma. Il presidente dell'organismo, il ministro Giulio Tremonti, ha convocato ieri un summit a largo raggio per avviare un primo confronto su uno dei temi più urgenti sollevato dai casi Cirio e Parmalat. All'incontro, a porte rigorosamente chiuse, hanno preso parte esponenti di ambedue gli schieramenti politici, oltre al Gotha dell'economia italiana (tra gli altri anche Guido Rossi, Marco Onado e Paolo Savona). Un lungo pranzo di sei ore per 17 persone (menù a base di minestrone con code di gambero e vellutata di piselli, rombo con verdure alla griglia e bavarese alla frutta) ha accompagnato l'incontro su cui si è mantenuto all'uscita uno stretto riserbo.

All'Aspen pranzo di sei ore per l'Authority

All'invito di Tremonti hanno risposto Bruno Tabacchi (Udc) e Giorgio La Malfa, presidenti delle commissioni della Camera che avvieranno l'indagine conoscitiva sulla materia. Presenti anche il responsabile industria di An Stefano Saglia, il direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco, il sottosegretario Luigi Magri, il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli. Dal fronte del centro-sinistra sono giunti all'Aspen l'ex premier Giuliano Amato, gli ex ministri Enrico Letta, Antonio Maccanico e Piero Fassino. Scelta, quella del segretario della Quercia, non condivisa dall'ex ministro Vincenzo Visco, che all'Unità aveva dichiarato: «Abbiamo deciso di non partecipare. C'è un

confronto in Parlamento e non c'è alcun motivo al mondo che si vada fuori dalle sedi istituzionali». Anche il responsabile economico dei ds Pier Luigi Bersani aveva fatto dichiarazioni in questo senso solo due giorni fa. Ma il segretario, nella sua autonomia, ha deciso di non mancare soprattutto in considerazione delle nuove tutele che si vogliono creare per la difesa dei risparmiatori.

«Un inizio di discussione positivo, se sono rose fioriranno», ha dichiarato Letta all'uscita, facendo intravedere la possibilità concreta di una soluzione bipartisan per la revisione delle Authority di controllo. Dello stesso tenore le reazioni di La Malfa e Tabacchi. C'è

spazio per lavorare in Parlamento positivamente», ha dichiarato il presidente della Commissione Attività produttive. «È emersa una certa convergenza

Ha partecipato Fassino, mentre Visco (che non ha condiviso) e Bersani non si sono fatti vedere



sul metodo di affrontare la questione», ha aggiunto il presidente della Commissione Finanze di Montecitorio. Al giro di tavolo si sarebbe soltanto tenuta una chiacchierata informale su quanto avvenuto negli ultimi mesi. Quanto ai controlli, sarebbe emersa la disponibilità di Tremonti di fare un passo indietro rispetto all'ipotesi originaria di Autorità unica per il risparmio e di «declassamento» della Banca d'Italia. Ipotesi che ieri avrebbe bollato come «invenzione giornalistica». Strano che i giornali inventino anche testi di legge articolo per articolo. Il ministro si sarebbe detto orientato verso il rafforzamento ed il riequilibrio dei poteri tra le tre Authority già esistenti

(Bankitalia, Consob e Antitrust) in base alle diverse funzioni (stabilità, trasparenza e concorrenza), ipotesi avanzata fin dall'inizio sia da An e Udc, sia dall'Ulivo. La riforma conterrebbe anche norme per affrontare il nodo delle società di revisione. Attorno al tavolo si è parlato anche di metodo. E la strada da seguire è quella del confronto parlamentare. Anche qui un passo indietro di Tremonti, che - stando alle indiscrezioni - avrebbe voluto procedere per decreto. In particolare spetterà al Parlamento il compito di sciogliere il nodo delle modalità di nomina di queste tre Authority e anche della loro durata.

Nell'incontro a porte chiuse non

si sarebbe parlato affatto della durata del mandato del governatore. Ma anche su questo punto non si dovrebbe arrivare alle barricate: nessuno dei due schieramenti politici considera un tabù l'ipotesi di un mandato a termine. Lo avrebbe confermato ieri anche Pier Luigi Castagnetti, il quale alla direzione della Margherita avrebbe indicato la «priorità della difesa dei risparmiatori» come linea guida del partito. «Nella vicenda Parmalat viene evocata in modo insufficiente la responsabilità del sistema bancario - ha dichiarato Fassino - perché il dibattito sulle Authority, la Banca d'Italia, le forme di controllo, non risolve il problema del risparmiatore che vuole essere garantito quando entra in una banca per investire i suoi soldi». Ora la parola passa alle Camere. E anche al consiglio dei ministri, dove la «bozza» di disegno di legge dovrebbe arrivare già questa settimana. Maggioranza permettendo.

Milano e la Shoah, recital e tavole rotonde

MILANO Recital, mostre e tavole rotonde per non dimenticare. Si è aperta ieri alla «Società Umanitaria» di Milano (via Daverio 7) con un recital di Moni Ovadia intitolato «Il tempo della memoria», la serie di manifestazioni dedicate alla Shoah ed alle persecuzioni naziste. Il progetto, organizzato dalla stessa «Società umanitaria», dalla Fondazione R. Bauer e dalla Fondazione Humaniter, si snoda dal 12 gennaio al 14 febbraio, come un percorso di testimonianze, ricordi e spiegazioni. Il recital di Moni Ovadia quindi è stato l'inizio, che verrà poi seguito da quattro mostre: una collettiva di artisti contemporanei, intitolata «Stand by memory. Shoah, memoria e destino» (12-27 gennaio), un'altra di tipo documentario ed intitolata «Rivisitando i lager» (3-14 febbraio), una costituita da reportage fotografici ed intitolata «Buchenwald. Il bosco del silenzio» (3-14 febbraio) ed infine una mostra allestita presso la biblioteca Hoepli dal titolo «La Shoah per immagini» (26 gennaio-7 febbraio). Sempre nel quadro del Giorno della Memoria la Cgil Lombardia ha organizzato per lunedì 26 gennaio presso la «Camera del lavoro metropolitana di Milano (Corso di Porta Vittoria 43) un incontro intitolato «Banalità del male, radicalità del bene. Arendt, Conti, Hilleslum: tre donne di fronte alla deportazione».



Per il pm non fu semplice «rappresaglia», e apre un nuovo procedimento per altri 4 Ss. Con ritardo anche il governo diventa parte civile

«Sant'Anna fu una strage pianificata»

Marco Bucciantini

«È stata una strage pianificata, non una rappresaglia», ha concluso l'esposizione delle prove il pubblico ministero Marco De Paolis, nel secondo atto dell'udienza preliminare del processo per la strage di Sant'Anna di Stazzema. Si era all'alba di una giornata lunga, terminata con il rinvio a giudizio - appuntamento il 20 aprile - per Alfred Schoenberg, Ludwig Sonntag e Gerard Sommer, che dovranno difendersi dall'accusa di aver massacrato, all'alba del 12 agosto di 60 anni fa, oltre 560 civili inermi. Il gup Roberto Rivello del tribunale penale militare di La Spezia, dopo circa due ore di camera di consiglio, ha invece prosciolto Werner Bruns e Georg Rauch, ordinando ulteriori indagini (concedendo all'accusa 5 mesi di tempo) a carico di

Heinrich Schendel. «L'impianto accusatorio ha retto» è stato l'unico commento che ha concesso De Paolis, dopo aver saputo della decisione del giudice per l'udienza preliminare. Nell'esposizione, il pm aveva insistito «nel ruolo di comando dei sei imputati, che eseguirono ordini manifestamente criminali» e chiedendo così per tutti e sei il rinvio a giudizio.

Un'udienza preliminare infinita, quindi, che ha registrato la tardiva ma importante costituzione di parte civile della presidenza del consiglio, rappresentata dall'avvocato di Stato Gian Mario Rocchitta. L'avvocato ha ricordato «come le istituzioni della Repubblica e la stessa Costituzione ne traggono la propria legittimazione ed esistenza anche dal sacrificio di Sant'Anna e, più in generale, dal travaglio e dalle lotte della Resistenza». Una decisione che, soprattutto, «compatta» il fronte istituzionale,

«rappresentato in giudizio ora dal comune di Stazzema, dalla Provincia di Lucca, dalla Regione Toscana e anche dal Governo. Un passo importantissimo - ha sottolineato Enrico Cecchetti, vice-presidente del Consiglio regionale della Toscana - che riunisce le istituzioni nella richiesta di verità».

A questa sorpresa se n'è aggiunta un'altra, di lì a poco: un secondo procedimento connesso (numero 89/02) è stato aperto dallo stesso pm De Paolis a carico di altre ex Ss ancora in vita (si pensa a quattro persone), tra i quali ci sarebbe l'ex sottotenente della *panzergrenadier*, Mathias Alfred Concina, 85 anni, che ora si trova in una casa di riposo in Germania. Questo sviluppo si è avuto dopo l'interrogatorio - che ha preceduto l'udienza, aggiungendovi poi elementi probatori - della Procura militare nei confronti di due ex Ss della

16° divisione, una di quelle che nella ricostruzione del pm - e grazie alle nuove prove raccolte dai carabinieri - erano «sicuramente in forza il 12 agosto del 1944», il giorno della strage, assieme al «V, VI, VII e VIII reparto del 35/o reggimento». Uno dei due è proprio Concina, che ha ammesso di aver fatto parte dello stesso battaglione comandato da Sommer («Era il comandante l'11 e il 13 agosto, sul 12 mi avvalgo della facoltà di non rispondere», ha detto l'ex Ss) e nei confronti del quale sono emerse prove tanto da pensare ad una sua prossima incriminazione, visto che lui stesso ha testimoniato la sua presenza a Sant'Anna il 12 agosto: «Non conosco nessuno che abbia dato l'ordine, siamo partiti e basta», ha aggiunto Concina.

Oggi l'udienza preliminare continuerà per la formazione del fascicolo del dibattimento.

Dodici arresti domiciliari per i disobbedienti

Il gip: «Premeditazione criminale» per gli scontri del 4 ottobre. Coinvolto il consigliere D'Erme

Anna Tarquini

ROMA Avevano caschi e scudi di plexiglas. Avevano bastoni e bandane rosse che gli coprivano il volto. Avevano maschere antigas e vestiti nuovi nascosti nello zainetto per non dare nell'occhio. E sono stati riconosciuti. Il consigliere comunale Nunzio D'Erme e altre undici persone sono state messe agli arresti domiciliari con l'accusa di aver organizzato «con premeditazione criminale» gli incidenti tra manifestanti e polizia durante la manifestazione del 4 ottobre scorso, al vertice Ue a Roma. Tre mesi per trovare i colpevoli. Tre mesi (in un tempo lunghissimo) per riconoscere nei filmati trasmessi in diretta dalle tv private e dalla Rai persone dietro quei volti travisati. E un'accusa che - se provata - sarebbe ancora più grave e risulterebbe da non meglio menzionati rapporti della Digos: avevano un tir carico mazze, scudi e bastoni e su quel tir affittato dai Comunisti italiani quel giorno sarebbe salito un deputato di Rifondazione, l'onorevole Graziella Mascia. Che ieri ha testimoniato: «È vero che ero su quel tir, mi sono recata alla manifestazione a bordo del furgone dei Disobbedienti sul quale escludo, in maniera categorica, si trovassero coltelli, mazze o qualunque altro oggetto atto a offendere. E diffido chiunque a sostenere il contrario».

BLITZ VERO E PROPRIO

Il blitz contro i leader dei disobbedienti e gli arresti del consigliere comunale di Prc è scattato ieri mattina quando gli uomini della Digos hanno notificato la decisione del gip Marina Finiti. Casualmente, lo stesso giorno della richiesta di rinvio a giudizio per l'anarchico Massimo Leonardi, arrestato per aver aggredito quel giorno un carabiniere in borghese, ma soprattutto citato come il «mandante morale» dei pacchi bomba di Roma e Viterbo. Gli arresti sono tutti leader romani del movimento dei disobbedienti, frequentatori abituali del centro sociale Corto circuito e dell'agenzia per i diritti comunitari Action che lavora anche con il Comune. Insieme al consigliere di Rifondazione ci sono anche Andrea Alzetta, 36 anni; Giordano Luparelli, 26 anni; Paolo Contursi, 23 anni; Marco Tullio Liuzza, 26 anni; Alessandro Luparelli, 29 anni; Valerio Porcelli, 42 anni; Fabio Malinconico, 32 anni; Duccio Maria Ellero, 30

anni; Daniele Romano, 26 anni; Fabrizio Nizi, 42 anni; Saverio Francesco Ciacciarelli, 35 anni. Per Alessandro Verga, 33 anni e Luca Blasi di 22 è stato disposto invece l'obbligo di firma.

GRAVI IMPULSI

L'accusa è grave: secondo il giudice avrebbero tutti «personalità inclini alla violenza». Sarebbero «incapaci di contenere i propri impulsi e anzi alla ricerca di scontri fisici con rappresentanti delle istituzioni dello Stato». E dunque potrebbero reiterare il reato. I capi d'imputazione sono violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Nunzio D'Erme (che subirà un processo anche per aver gettato letame davanti casa di Berlusconi) e i suoi compagni sarebbero stati filmati mentre picchiavano i poliziotti. Sarebbero coloro che tutti hanno visto quel giorno in televisione, dietro il cordone di ragazze con la bandana, rompere improvvisamente lo schieramento e gettarsi contro il muro di carabinieri a protezione del vertice europeo. Ma allora perché non li hanno fermati prima? Dice l'ordinanza: «D'Erme colpì gli agenti con una mazza di legno... Ha utilizzato diversi travestimenti per rendere difficile il suo riconoscimento». L'accusa più grave - quella che il giudice ha definito premeditazione criminale - verte però tutta sulla presenza di quel camion avvistato da un elicottero, fermato e perquisito a fine corteo, dove i disobbedienti avevano nascosto «le armi» che avrebbero poi utilizzato per gli assalti alle banche dell'Eur, alle agenzie interinali e contro le forze dell'ordine a fine corteo. All'interno del camion - dice il giudice - la polizia trovò scudi in plexiglas, coltelli, bastoni di legno e in ferro, caschi, punteruoli. Lo prova il filmato fatto da un elicottero della polizia che avrebbe ripreso i manifestanti mentre prelevavano dal Tir gli oggetti usati per andare poi all'assalto dei cordoni delle forze dell'ordine.

Ora le reazioni politiche dicono che la misura cautelare sarebbe spropositata rispetto al reato. D'Erme parla di «un tentativo di portare anche in questa circostanza un altro colpo a quella lotta sociale, la lotta di migliaia di senza casa e senza diritti». Ma c'è chi ricorda che quel giorno, quel 4 ottobre, molti temevano le provocazioni del gruppo anarchico Europosizione e che un accordo non scritto aveva affidato ai disobbedienti il controllo dei facinorosi.



L'ingresso dello stabile occupato dal movimento dei disobbedienti, in via Cesare de Lollis a Roma

reazioni e grida

La destra se la prende con Veltroni
L'opposizione: strani, questi arresti

ROMA «Questa amministrazione ha avuto e ha una posizione chiara e fermissima non solo contro ogni forma di violenza, ma anche contro gli atteggiamenti di chiunque, da qualsiasi parte, tenda a giustificare o a tollerare la violenza stessa». Queste le parole con cui il sindaco di Roma Veltroni ha commentato l'arresto dei disobbedienti, tra cui il consigliere comunale Nunzio D'Erme, che è nel gruppo dell'associazione «Action». «Questa posizione netta - ribadisce il sindaco - la ribadiamo oggi, con la consapevolezza che sarebbe sbagliato confondere la violenza, la quale va condannata in ogni caso, con la realtà di un movimento di giovani che raccoglie le ansie di cambiamento ed esprime una richiesta di giustizia e di progresso sociale diffusa in larghi strati della società».

Campagna elettorale

La destra salta sul carro degli arresti e attacca: «Se Veltroni vuole essere un sindaco all'altezza della Capitale - dice Tajani di Forza Italia - prenda le distanze non solo formali dai disobbedienti, da Action e da D'Erme. Caschi, spranghe, scudi, botte alla polizia e vetrine rotte non sono campagna elettorale». Ma da sinistra respingono le accuse al mittente. Pietro Folena (che si dice almeno «perplesso» sugli arresti), il consigliere Di Francia, coordinatore della maggioranza in

Consiglio, il diessino Foschi, l'assessore alla Mobilità del Comune Di Carlo ricordano che nessun giudizio è stato ancora emesso, e che quegli arresti domiciliari, non potendosi configurare la reiterazione del reato, la fuga all'estero (il fatto è dell'ottobre scorso) e tantomeno l'inquinamento delle prove, non appaiono motivatissimi. A sera, dopo il leghista Calderoli («lieto perché con l'arresto di oggi dei disobbedienti si sta tornando a uno stato di diritto, dopo un periodo in cui sembrava che a finire in galera dovessero essere i poliziotti, e non chi metteva le piazze a ferro e fuoco»), interviene il ministro dell'Interno Pisanu: «Nessuno può anticipare giudizi e, naturalmente, sarà la magistratura a decidere sulle responsabilità specifiche delle dodici persone arrestate stamattina per i gravi disordini del 4 ottobre scorso. Resta chiaro comunque che chi pratica la violenza politica, in piazza o altrove, prima o poi paga. Ed è giusto che paghi».

«No global: e noi andremo a casa di Berlusconi...»

Per il movimento parla Lutrario, leader dei disobbedienti romani: «Giovani vogliamo tenere una manifestazione - spiega - che si concluda sotto la casa di Berlusconi in via del Plebiscito, perché mi sembra evidente che negli arresti ci sia un intento vendicativo da parte del Premier sulla vicenda di Palazzo Grazioli (quando i disobbedienti scaricarono letame all'ingresso del palazzo, ndr) che non viene menzionato dagli inquirenti ma è esattamente quello che D'Erme, insieme a tanti altri di noi, facemmo alla vigilia del Consiglio d'Europa». Per Lutrario gli arresti di oggi sono un «attacco all'agibilità politica del movimento. Ci sembra che sia in atto un gestione creativa della giustizia, perché non c'era pericolo di fuga o di inquinamento di prove».

e.d.b.

MESSINA

Getta moglie e figlia dalla finestra, arrestato

Un fabbro di 25 anni ha gettato l'altra notte scorsa dalla finestra della sua abitazione al primo piano di una palazzina di Rodi Milici (Messina) la moglie di 27 anni e la figlia di appena 6 mesi. La donna e la neonata sono ricoverate al Policlinico di Messina: la piccola per trauma cranico, la donna ha due costole fratturate. L'operaio è stato arrestato dai carabinieri. L'uomo già in passato aveva mostrato segni di squilibrio. Secondo una prima ricostruzione, il giovane da tempo litigava con la moglie per motivi di gelosia.

ELETTRICITÀ

Sicilia in allarme rischio black out

In Sicilia occidentale è scattato lo stato di allerta. Nella giornata odierna, a causa del superamento del limite di equilibrio tra le previsioni di domanda e offerta dell'erogazione dell'energia elettrica nelle province di Palermo e Trapani, potrebbero verificarsi alcuni black out.

CASERTA

Uccide la madre poi tenta il suicidio

Un insegnante in pensione, Luciano Liparulo, di 56 anni, si era riservato l'ultimo colpo di fucile per se, ma il tentato suicidio non gli è riuscito. Ora si trova nella sala di rianimazione del Cardarelli di Napoli in stato di coma. Preso forse da un raptus di follia, Liparulo ha compiuto una strage. Imbracciato il fucile da caccia automatico, detenuto legalmente, ha ucciso nel sonno la mamma, Carmela Caracciolo, di 81 anni e ferito ad una spalla il padre, Francesco, di 82 anni

MINORI

Apprende dalla tv del suicidio del padre

L'Osservatore romano mette sotto accusa, sulle sue colonne di cronaca, la mancanza di rispetto e di tutela nei confronti dei minori. Il figlio di Arturo Raia, di soli 10 anni, ha appreso per primo, solo davanti allo schermo televisivo, della morte per suicidio in carcere del padre. Raia era stato arrestato dopo aver ucciso a Napoli un ragazzo di 22 anni per rapinarlo del telefonino.

Sul caso dell'anziana di Cantù, deceduta dopo essere stata rifiutata da 32 ospedali: «Non è mai rimasta senza assistenza, Martinazzoli un bugiardo»

Malasanità: per Formigoni si muore di mezzo federalismo

Luigina Venturelli

MILANO «La signora di Cantù non è mai rimasta senza assistenza, nemmeno per un istante, ed ha ricevuto tutte le cure necessarie». Ascoltando le parole di Roberto Formigoni, non si può che trarre una sola conclusione: Maria Antonietta Cappelletti, 85enne di Vighizzolo, è deceduta per colpa della natura umana a cui è preclusa l'immortalità.

L'indagine della regione Lombardia sul caso dell'anziana passata a miglior vita su un lettino da pronto soccorso, dopo che era stato richiesto il ricovero a 32 ospedali, si chiude così: il sistema sanitario non ha alcuna responsabilità.

«Se invece di una medicina generale - spiega l'assessore alla sanità Carlo Borsani - fosse stata giudicata necessaria una terapia intensiva, sarebbe scattata tutta un'altra emergenza». Eppure Formigoni precisa: «Non ho parlato di alcun errore dei medici». Insomma, la signora Cappelletti è morta, ma nessuno ha sbagliato. E come potrebbero esserci errori in quella sanità lombarda dipinta come il paradiso ospedaliero?

«La nostra regione - afferma il presidente - dispone di una media di 4,57 posti letto acuti e di 6,9 per anziani ogni mille abitanti, contro medie nazionali più basse. L'8 gennaio abbiamo inaugurato nuovi posti letto al pronto soccorso di Cantù ed entro giugno sarà allestita

un'altra area di sei posti per i reparti di medicina e cardiologia». Ed ancora: «Mi sanò Martinazzoli, del Ppi o Udeur o Ulivo, non so, è un bugiardo quando dice che le liste d'attesa non sono diminuite». Peccato che l'esperienza personale di chi davvero frequenta gli ospedali pubblici (non le cliniche private) continui a dimostrare il contrario. Peccato che la procura di Como abbia deciso di aprire sul caso un'inchiesta penale, coordinata dal magistrato Simone Pizzotti, con l'ipotesi di omissione di soccorso al momento a carico di ignoti.

Per Formigoni si tratta di dettagli. Se un capro espiatorio si deve proprio trovare, allora si può puntare il dito contro il federalismo incompiuto: «Le re-

sponsabilità - continua il presidente della Lombardia - sono delle regioni e i soldi sono dello stato. Il Paese deve decidersi a compiere una riflessione sul sistema sanitario nazionale e capire che le richieste della Lombardia di maggiori risorse non sono infondate. Occorre decidere se mantenere il livello attuale: l'Italia spende il 2,5% in meno della media europea per la sanità e per la previdenza spende il 4,5% in più della media europea».

Mentre il presidente snocciola dati e percentuali, il suo assessore alla sanità dispensa anche lezioni di stile, in particolare alla signora Angiola Tremonti, che tre mesi fa si è permessa di fare il nome del fratello per recuperare un posto in rianimazione all'ospedale di Lecco ad un

amico colto da ictus. «Io - ci tiene a precisare Borsani - sono rimasto ad aspettare nove ore una risonanza magnetica, ma non mi sono mai sognato di far valere la mia carica».

Ed aggiunge: «Stiamo pensando di riconvertire uno degli ospedali minori dell'area milanese in un ospedale per anziani, specializzato in geriatria e nelle altre patologie della terza età». Una cronista chiede se abbia già pensato ad una struttura in particolare: «Se anche l'avesse pensata - risponde l'assessore di An - non la direi di certo, altrimenti domani i sindacati, invece di mettermi una bomba sotto casa, mi portano direttamente in piazzale Loreto». Quale stile, quale savoir faire.

Dell'Utri querela Fo e Rame. Loro: vuole intimidirci

MILANO Un milione di euro di risarcimento danni morali e l'immediata sospensione dello spettacolo in qualsiasi forma: è quanto ha chiesto il sen. Dell'Utri, ritenendosi diffamato dallo spettacolo teatrale «L'anomalo bicefalo» di Dario Fo e Franca Rame. Dell'Utri accusa i due attori di aver ampiamente travalicato il diritto di satira, con ripetute «affermazioni gratuite», «diffamatorie», «ingannevoli», in particolare accostandolo a vicende e attività mafiose.

«Cercano di far paura, di mettere a disagio, di indurre i proprietari dei teatri a dire: "no, questo non lo mando in scena perché ho paura di una querela"», la risposta di Fo e Rame. Che vedono una logica e una continuità negli attacchi alla satira sferrati per via giudiziaria in questi tempi. «La querela ser-

ve a intimidire - sottolinea il Premio Nobel - La querela a Sabina Guzzanti e ad altri ha avuto infatti questo effetto: subito è scattata la censura e la Rai ha bloccato lo spettacolo. Si vuol fare così: mettiamogli paura portandoli in tribunale e chiedendogli i miliardi». E l'accusa di fare non satira ma attacco politico in modo diffamatorio? «Paradossale - ribatte Fo - Non negano i fatti, si preoccupano che uno li abbia spostati nel tempo e nello spazio. Ma questa è la satira!». «Noi non parliamo delle vicende giudiziarie di Dell'Utri - continua Fo - Noi le citiamo con il paradosso, ed è per paradosso che usiamo il termine "riciclatore"». La querela non fermerà però gli spettacoli: «Anzi, attaccheremo ancora di più, e quello che non avevamo ancora detto lo diremo d'ora in avanti!».

Segue dalla prima

Il plico era indirizzato a lei e al marito, che in questi giorni si trova a Bruxelles. «È solo una lettera e non è la prima», ha detto ai cronisti il questore di Bologna, che ieri sera si è recato nell'abitazione dei Prodi insieme al capo della Digos Vincenzo Ciarambino. Il fatto ha destato allarme perché più o meno nelle stesse ore, in un magazzino dello Sda, a Calderara (Bologna), prendeva fuoco una busta spedita da Pisa a Firenze e indirizzata a un'agenzia matrimoniale. Non ci sono stati feriti, gli investigatori hanno spiegato che è normale, secondo le procedure del corriere Sda, che lavora in subappalto per le Poste italiane, il transito a Bologna del plico, pur riguardante due città della regione Toscana, hanno spiegato gli investigatori. «Ma si tratta di due episodi distinti», ha spiegato il questore, facendo capire che, almeno nel secondo caso, non c'è prova che la busta incendiaria sia riconducibile ai gruppi anarco-insurrezionalisti che hanno "firmato" le pentole esplosive scoppiate il 21 dicembre scorso sotto l'abitazione del presidente della Commissione Ue, il plico incendiario che alla fine di dicembre ha preso fuoco tra le mani di Romano Prodi e quelli inviati tra gli altri ai rappresentanti di Eurojust ed Euro-pol e al presidente della Banca centrale europea Jean Claude Trichet.

Il via libera della busta gialla
Tutta la posta destinata alla famiglia Prodi è ormai da tempo sottoposta a controlli ai raggi X al Centro postale meccanografico di Bologna. Per il momento resta da capire come la busta gialla con dentro le cartucce non sia stata bloccata prima che arrivasse al destinatario. Secondo le prime spiegazioni fornite dagli investigatori, il plico avrebbe superato i controlli perché privo di materiale offensivo. Sul punto il questore è stato categorico: «Non è successo nulla, i controlli hanno funzionato. La signora Prodi dice "ciarpame" e dice bene. Si tratta di materiale inerte solo che, davanti alle schifezze, bisogna esprimere almeno solidarietà», ha spiegato per chiarire il motivo della sua «visita di cortesia» a casa Prodi. Fulvi ha anche smentito di essere finito «nella bufera» dopo il piccolo incendio del 27 dicembre in casa Prodi: «Come vedete», ha detto, «sono assolutamente tranquillo».

Scia europea e nuove firme
Secondo gli investigatori, la busta di ieri è un gesto emulativo, l'atto simbolico di qualcuno (forse comunque legato a frange anarcoidi) che si è inserito nel filone dei plichi

Nelle stesse ore in un magazzino ha preso fuoco una busta spedita da Pisa a Firenze. Ma non c'è correlazione

“ Nel plico, aperto dalla moglie Flavia, anche una foto del presidente Ue «cerchiata» come un bersaglio. Ma non conteneva materiale esplosivo ”



Un'intimidazione. Secondo gli inquirenti un «atto simbolico» sulla scia dei pacchi-bomba inviati nelle settimane scorse alle autorità europee ”

Minacce e bossoli per posta a casa Prodi

La busta conteneva cartucce già esplose e una lettera d'insulti. È stata spedita da Cagliari



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi esce dal portone della sua casa a Bologna dopo l'attentato del 28 dicembre scorso

Dalle bombe nei cassonetti alle lettere esplosive: le tappe dell'attacco all'Ue

22 dicembre Sono da poco passate le 22 quando a Bologna esplose un **cassonetto** in Strada Maggiore, proprio all'angolo con via Gerusalemme, residenza di Prodi. Un'ora dopo salta in aria anche un secondo cassonetto adiacente.

27 dicembre Stavolta l'attentato arriva direttamente dentro **casa del presidente della Commissione europea**. Nelle sue mani prende fuoco un libro con all'interno un congegno. Il pacco era indirizzato alla moglie Flavia ed era stato spedito da Bologna.

29 dicembre Una lettera-bomba spedita da Bologna indirizzata al **presidente della Bce Trichet** è intercettata nei suoi uffici a Francoforte. La polizia olandese disinnescava una lettera bomba diretta al quartier generale dell'**Euro-pol**, a L'Aja. Anche questo ordigno sarebbe di provenienza bolognese.

30 dicembre Un plico esplosivo è inviato da Bologna alla sede di **Eurojust** all'Aja, istituzione di coordinamento delle attività giudiziarie europee.

4 gennaio Una busta esplosiva in uno degli uffici all'Euro-parlamento a Bruxelles del **capogruppo del Ppe Poettering**. Una seconda lettera esplosiva è rinvenuta negli uffici del partito conservatore spagnolo sempre all'Euro-parlamento, era indirizzata al **capogruppo Jose Ignacio Salafranca**. Entrambe le lettere sono state spedite da Bologna il 22 dicembre. Un'altra busta esplosiva nell'ufficio privato, a Manchester, dell'**eurodeputato laburista Gary Tilly**.

esplosivi spediti al Presidente della Commissione Ue Romano Prodi e altre istituzioni europee. Del resto la prima rivendicazione della Fai (Federazione anarchica informale) invitava i gruppi a parlare tra di loro attraverso l'eco delle loro azioni. Il comunicato all'interno della busta recapitata ieri a casa Prodi è molto breve e scritto a stampatello e reca due firme che non erano contenute nella prima rivendicazione: Anonima sarda anarchica e Movimento anarchico proletario. Si concluderebbe con minacce generiche, cioè non destinate a Prodi e alla sua famiglia.

«Arrivano tante cose...» All'interno della busta, gialla di tipo commerciale, c'erano anche petardi tenuti insieme con nastro adesivo senza alcun innescamento, una bomboletta di gas da accendino (oggetti in alcun modo collegati tra loro). Il plico era stato spedito il 9 gennaio da Cagliari, a quanto pare la data sul comunicato era di alcuni giorni prima. A quanto si è appreso, la signora Franzoni si è insospettita e ha chiesto l'ispezione agli agenti della scorta, che quindi hanno aperto la busta. La moglie di Prodi ha rassicurato i giornalisti che si sono recati in serata sotto l'abitazione del Presidente della Commissione Europea: «Non è successo nulla», ha detto. La moglie del presidente, che appariva tranquilla, è stata avvicinata dai cronisti al suo rientro a casa, scortata da personale della Digos. Alla domanda se era arrivato qualcosa di particolare a casa Prodi, ha risposto: «Sì, ma arrivano tante cose e noi diamo tutto alla polizia». Una busta?, le è stato ancora chiesto. «Sì, una busta con minacce, insulti, ciarpame e vecchie cose».

Le forme dell'anarchia
La serie di attentati contro obiettivi Ue era cominciata il 21 dicembre con due cassonetti fatti esplodere con ordigni ricavati da pentole vicino a via Gerusalemme. Il 23 gennaio è stata rivendicata con un documento inviato alla redazione bolognese di Repubblica, firmato dalla Fai, Federazione anarchica informale, che raccoglie senza annullarle le più note sigle dell'anarco-insurrezionalismo. Poi il 27 era stata la volta del libro-esplosivo che ha fatto la fiammata tra le mani di Prodi nella sua abitazione. Quindi sono seguiti i plichi-bomba ai vari obiettivi Ue. In questo filone si sarebbero inseriti gli anarco-insurrezionalisti sardi. Quasi raccogliendo l'appello contenuto nella rivendicazione della Federazione anarchica informale ad agire con azioni dirette indipendenti verso obiettivi comuni.

Gigi Marcucci

La signora Prodi è tranquilla: «Non è successo nulla, solo ciarpame insulti e vecchie cose»

i documenti del covo Br

L'esecuzione di D'Antona fu rinviata di due giorni

ROMA L'omicidio di Massimo D'Antona era programmato per il 18 e non il 20 maggio 1999. La mattina del 18, con tutta probabilità, qualcosa andò storta e l'esecuzione fu rinviata di due giorni. Lo hanno scoperto gli investigatori della Digos di Roma analizzando l'archivio delle Nuove Brigate Rosse sequestrato nel covo di via Montecuccoli. Tra il materiale esaminato sono stati trovati appunti che testimonierebbero la data inizialmente fissata per l'agguato. Il 18 maggio, stando agli accertamenti, il dispositivo era già stato messo in campo e alcuni militanti delle Br erano arrivati da fuori Roma. Qual-

che le rivendicazioni dell'attentato incendiario compiuto dai Nuclei di Iniziativa Proletaria (Nipr) a Roma il 14 maggio 2000 alla sede della Commissione di Garanzia per il diritto allo sciopero; dell'attentato incendiario alla sede milanese della Cisl (6 luglio 2000) di cui si attribuirono la paternità i Nucleo Proletari rivoluzionari (Nipr) e dell'attentato dinamitardo alla sede dell'Istituto di Affari Internazionali, a Roma, fatto la notte del 10 aprile 2001, anche questo targato Nipr.

I brigatisti vennero fermati all'alba del 24 ottobre scorso in un blitz di Polizia tra Roma, la Toscana e la Sardegna. In tutto sei persone accusate di far parte delle Brigate rosse-partito comunista combattente. Secondo l'accusa, Paolo Broccatelli, 35 anni, romano, dipendente di una ditta di pulizie, avrebbe anche preso parte alle lezioni universitarie di D'Antona. Tra gli arrestati anche Cinzia Banelli, 40 anni, radiologa all'

ospedale di Pisa, per gli inquirenti la postina del gruppo e Roberto Morandi, 43 anni, fiorentino. A Laura Proietti, 30 anni, romana, gli investigatori risalgono confrontando il dna di un mozzicone di sigaretta abbandonato dalla donna con un capello trovato all'interno di un furgone a via Salaria, luogo dell'agguato a D'Antona. Arrestato anche Marco Mezzasalma, 44 anni, romano, al quale viene attribuita una scheda che sarebbe stata associata ai cellulari delle Br. Mezzasalma, si scoprirà qualche giorno dopo l'arresto, era in possesso di un «nos», un nulla osta di segretezza per l'accesso ai dati riservati. Nella rete della polizia finisce anche Alessandro Costa, 32 anni, romano, rispetto agli altri accusato solo di banda armata e non di aver partecipato direttamente all'agguato. Nelle ore successive all'operazione della polizia viene fermata anche Federica Saraceni, 34 anni, figlia di Luigi Saraceni, già presidente di sezione del tribunale ed ex deputato.

la circolare fantasma

Scuola Moratti, e la confusione regnò sovrana

Marina Boscaino

«I caos delle iscrizioni»: quante volte abbiamo sentito ripetere questa frase nel mese di gennaio? Ebbene quest'anno sarà ricordato come il più caotico, il più surreale di tutti i momenti che hanno accompagnato l'iscrizione degli studenti alla scuola. A venti giorni, forse, dalla scadenza dei termini, mancano ancora elementi fondamentali per formulare correttamente le domande di accesso, soprattutto alle classi prime della scuola dell'infanzia e della scuola primaria. Dico forse, perché ancora non è stata emanata la circolare che regola annualmente le iscrizioni.

Quella del 31 gennaio è una data presunta, ma si accettano scommesse, in attesa che il ministro manager Moratti, responsabile ancora una volta di un paradossale pasticcio organizzativo - che farebbe sorridere se non gettasse un'ulteriore ombra sulle condizioni in cui sta riducendo il sistema dell'istruzione pubblica - si decida a pubblicare la sospirata circolare. Siamo alle solite: nel rutilante mondo dello spettacolo nel quale la Moratti ha trasformato il Ministero dell'Istruzione, dove l'apparenza precede sempre la sostanza, si apparecchiano messe in scena suggestive di mala informazione, per coprire l'approssimazione consueta con cui si procede. Cosa è successo? E nota la questione dell'anticipo scolastico. Per l'attuazione di tale provvedimento, previsto dalla legge 53/2003, la cosiddetta Riforma Moratti, occorre la pubblicazione del primo decre-

to attuativo della legge, le cui tappe sono l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dello schema del decreto stesso, l'esame del testo in Conferenza unificata Stato-Regioni, la consultazione delle Commissioni Cultura di Camera e Senato - presso le quali ancora oggi il testo è bloccato - che possono esprimere parere nei 60 giorni seguenti alla consegna, il ritorno al Consiglio dei Ministri per la definitiva approvazione con gli eventuali emendamenti accolti, la pubblicazione del decreto definitivo sulla Gazzetta Ufficiale. La Moratti ci ha abituati tutti - insegnanti, studenti, famiglie - a vivere sul filo del rasoio, manipolando a suo piacimento tempi, modalità, contenuti a tutto vantaggio di ciò che sembra premerle di più: l'immagine. E anche in questa occasione non ci ha delusi: smaniosa di un'approvazione del decreto attuativo che tarda a verificarsi, temporeggia nella pubblicazione della circolare, convinta com'è di riuscire, per il rotto della cuffia, a salvare in extremis la complicata situazione. La lentezza del passaggio è determinata dalla netta opposizione di una parte consistente delle famiglie e degli operatori della scuola, nonché

dei sindacati, ai contenuti del decreto; che interviene, oltre che sull'anticipo delle iscrizioni, anche e soprattutto sul tempo prolungato. A questo proposito l'Associazione Nazionale Comuni Italia-

ni ha proposto una serie di emendamenti, oltre alla premessa generale relativa ad un'incompletezza vistosa del piano finanziario della legge; mentre il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ha espresso il proprio parere pesantemente negativo. In una simile situazione è chiaro che il decreto abbia qualche difficoltà ad essere approvato. Per i due milioni e trecentomila famiglie impegnate nell'iscrizione dei figli, dunque, tanti punti interrogativi: potrà iscriverne mio figlio in anticipo? Se sì, solo se è nato entro il 28 febbraio, come lo scorso anno, o se nato entro il 30 aprile, come era previsto per quest'anno dalla delega? E - soprattutto - potrà usufruire del tempo pieno? Le segreterie delle scuole poi, che hanno accettato spesso un'informale prescrizione, dal momento che già in dicembre era evidente che la situazione sarebbe risultata problematica, avranno - per il secondo anno consecutivo - il loro bel daffare nel gestire il caos normativo e le pressanti richieste dei genitori. Ma è soprattutto la forte mobilitazione che l'emanazione del decreto - e l'intera legge delega - stanno producendo che dovrebbe far riflettere. Dopo quelle di ieri, e

Panini (Cgil scuola)

«Iscrizioni, i tempi non sono un optional»

ROMA Sono state aperte le iscrizioni per il prossimo anno alla «scuola che non c'è». Forza piccoli, siete ancora in tempo per accaparrarvi il banco migliore in un istituto a vostra scelta. Ma che a nessuno venga in mente di chiedere delucidazioni ai dirigenti scolastici sul percorso formativo dei propri figli. Si assisterebbe ad un variopinto carosello di informazioni e controinformazioni fatto di affermazioni e smentite. Siamo a gennaio e manca tutto. La scuola riformata dal ministro Moratti è andata in tilt. «I tempi della scuola non possono essere considerati un optional», afferma Enrico Panini, segretario generale Cgil-scuola - È incomprensibile l'ostinazione del ministro nel voler porta-

re avanti la situazione fino a questo punto pur di poter affermare che la riforma partirà con l'anno scolastico 2004-2005». È pur vero che la maggioranza si era impegnata nel trasformare in breve tempo il disegno di una nuova istruzione in legge. Che infatti c'è. Ma i decreti attuativi che la renderebbero applicativa giacciono nelle aule delle commissioni parlamentari. E mentre il silenzio aleggia nei palazzi di viale Trastevere, pare che il 19 gennaio possa essere licenziato il testo di riforma della scuola primaria. Se ciò fosse vero, molte famiglie italiane potrebbero tirare un sospiro di sollievo. Alle sorti di quel «sì», infatti, sono legate le sorti della circolare più attesa degli ultimi anni, quel foglio fantasma che chiarirebbe modalità e tempi delle iscrizioni. «Quello che Moratti ha preparato per la scuola è un vero pasticcio», afferma Maria Chiara Acciarini, capogruppo dei Ds in commissione istruzione - Finora è stato un pasticcio annunciato, costellato di slogan senza senso. Ora il pasticcio è sulle tavole delle famiglie italiane, che non intendono mangiarlo».

ch.m.

le previste manifestazioni all'interno delle scuole per giovedì 15, la protesta culminerà in una manifestazione nazionale organizzata da 100 comitati e coordinamenti in difesa della scuola pubblica per sabato 17 che partirà da Piazza della Repubblica, a Roma, cui hanno aderito, tra gli altri, CGIL, CISL, UIL e Cobas; DS, Verdi, Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, vari altri soggetti politici e molte associazioni.

La scandalosa improvvisazione nel segno della quale si stanno consumando le iscrizioni «ufficiose e con riserva» alla scuola italiana è uno dei segni tangibili che dicono la scarsa considerazione in cui questo ministro tiene la scuola e le persone che la frequentano. Se per il rotto della cuffia la Moratti riuscirà a contemplare nella circolare i contenuti del decreto eventualmente approvato, confermerà inoltre ancora una volta il proprio disinteresse nei confronti dell'opinione di tanti cittadini che stanno manifestando una civile ma ferma opposizione alla riforma. Dalla Moratti abbiamo imparato ad aspettarci di tutto: per lei «tutto quanto fa spettacolo». Contro ogni logica e ragionevolezza lei fa (e disfa) senza valutare le conseguenze - estremamente rilevanti, come in questo caso, dal punto di vista sociale e politico - delle sue azioni. In una preoccupante sindrome da pragmatismo e protagonismo spregiudicato ed arrembante. Dopotutto, come nelle migliori tradizioni, costi quel che costi show must go on.

Alla fine anche il Kuwait accetta il testo votato da Paesi arabi e non. Intesa anche sul Tribunale internazionale. Soddisfatta Emma Bonino

Democrazia e diritti, accordo nello Yemen

Nella dichiarazione finale della conferenza di Sana'a no allo sfruttamento delle donne, sì al voto popolare

DALL'INVIATO

Toni Fontana

SANA'A (Yemen) Il palazzo del presidente si è svuotato in pochi minuti e una spedizione in pullman al misterioso ed affascinante suk di Sana'a ha concluso la conferenza su «democrazia, diritti umani e corte penale internazionale». Poi i due mondi che, per due giorni, si sono incontrati si sono separati. C'è chi è partito per Mogadiscio, Baghdad e Kabul e chi per Zurigo, Amsterdam o Parigi. Difficile dire quanto resterà di tutto quanto è stato detto tra le torri colorate di Sana'a dove Pasolini ambientò le sue «Mille e una notte». E se certamente, almeno in parte, abbiamo assistito ad un fiction, per l'altra l'impressione che hanno dato 820 delegati di 52 paesi è di aver ormai intrapreso un percorso senza ritorno. Leggendo la Dichiarazione di Sana'a, approvata con un forte applauso dall'assemblea, si trovano gli immancabili compromessi, molte limature, anche qualche furberia che nasconde intramontabili pregiudizi ideologici, ma il resto è materiale scottante, dirimente. Se anche i capi arabi cercheranno di truccare le carte, di rimangiarsi quello che hanno detto parlando di democrazia e diritti, ormai è tardi e, se commedia è stata, tutto è avvenuto alla luce del sole, sotto i riflettori di Al Jazira. Ora molti, milioni di arabi e non, abitanti della vasta regione del mondo che va da Khartoum a Teheran e Kabul, sanno. L'incontro ha anche fatto giustizia di certi luoghi comuni diffusi anche in



Donne in una strada della città yemenita di Sana'a a destra Emma Bonino

Occidente secondo i quali nulla si muove dove l'Islam è in maggioranza o legge dello stato.

Quando ad esempio si è parlato dei diritti delle donne, il Kuwait ha mandato alla carica i suoi ministri che hanno opposto la tradizione all'emancipazione e non volevano firmare il documento se troppo modernista. La Giordania doveva mandare cinque delegati, ma re Abdallah e la regina Rania, hanno deciso all'ultimo momento di inviare 35 tra ministri e parlamentari con un preciso mandato: dare maggiore visibilità ai diritti della donna. E, nelle commissioni, c'è stata battaglia su questo e altri temi. Né l'Emiro del Golfo, né il sovrano di Amman hanno ricevuto un mandato popolare, ma è da queste cose che si avverte che ormai il mondo arabo procede con due o forse più velocità. Segnali ve ne sono stati tanti.

Il Marocco ha mandato nello Yemen un giovane giurista, il professor Aziz Nouaydi, che ha esortato gli arabi ad abbandonare il vicolo cieco del nazionalismo e dall'Arabia Saudita è giunto un emissario del principe ereditario che parlò di cammino «progressivo» verso la democrazia facendo intendere che la successione che si annuncia a Riyad potrebbe riservare sorprese. Ma, se qualcuno s'illude che questi segnali preannuncino l'attesa ricaduta della «guerra preventiva» contro Baghdad, si sbaglia, perché i paesi arabi che l'hanno appoggiata si sono mostrati ancora una volta i più retrogradi, e poi perché quanto è accaduto e accade in Iraq ha generato solo risentimenti che, a fatica, gli organizzatori della conferenza hanno tenuto a bada.

Così la Dichiarazione di Sana'a definisce una «violazione dei diritti umani» l'occupazione di territori arabi alludendo all'Iraq «ed in particolare alla Palestina» per la quale si chiede «l'autodeterminazione». Ha però ragione Emma Bonino, regista dell'iniziativa, quando osserva che alle due questioni incombenti, Iraq e Palestina, il documento dedica in fondo poche righe senza dire nulla di nuovo, mentre la vera novità è rappresentata dai paragrafi che schierano arabi e non contro «ogni forma di sfruttamento della donna» e poi ancora per la democrazia ed il rispetto dei diritti umani, la tutela delle diversità religiose e dei gruppi socialmente ed economicamente più deboli, in favore di sistemi politici legittimati dal voto popolare, della separazione dei poteri,

dell'indipendenza dei media e per l'approvazione di leggi che proteggano le Ong e le associazioni dagli arbitri dei governi.

L'iniziativa di Sana'a rafforza anche gli impegni sottoscritti a Roma nel 1998 quando si posero le basi per l'istituzione di un Tribunale penale internazionale.

Gli arabi e, più in generale i medio-orientali, restano in verità i meno numerosi nell'elenco dei paesi che hanno ratificato il Trattato di Roma. Finora solo Giordania e Gibuti l'hanno fatto, ma, in questi giorni Yemen, Kenya, Oman, Bahrein e Marocco sono impegnati a percorrere questa strada. Per questo Emma Bonino dice che a Sana'a è «stato preso un grande impegno» e, da domani sarà «quotidiana» la pressione della società civile sui governi. Molte le questioni sulle quali si è preferito non aprire ostilità che avrebbero mandato all'aria l'incontro. Pena di morte e netta condanna del terrorismo sono tra queste, ma negli interventi, anche in quello del ministro degli Esteri yemenita, Abubak Al Kirbi, non sono mancate le ripulse nette e chiare delle violenze e della guerra di religione contro l'Occidente. Gli arabi dicono in sostanza: «arriveremo alla democrazia, ma dateci tempo e non imponeteci la vostra legge come è accaduto a Baghdad». Se i ministri degli Esteri europei avessero trovato il tempo di volare a Sana'a si conoscerebbe la loro risposta alle pressanti domande che provengono dalla penisola arabica, tra molte ambiguità e reticenze, ma meno dogmi del passato.

I cambiamenti dei paesi arabi

Non ci sono solo George W. Bush e Osama Bin Laden. Su iniziativa dell'infaticabile Emma Bonino e della sua Organizzazione non governativa «Non c'è pace senza giustizia», delegazioni governative e non di una cinquantina di paesi, una trentina dei quali arabi e africani, hanno approvato a Sana'a, in Yemen, hanno approvato un documento in cui si dicono alcune cose semplici ed elementari, ma tutt'altro che scontate da quelle parti: che la democrazia è un valore universale, che democrazia significa libere elezioni, che non c'è democrazia senza salvaguardia dei diritti dell'uomo e civili, senza indipendenza della magistratura, e senza attiva partecipazione delle donne.

Gli si può dare delle mosche cocchiere. Si può obiettare che queste goce di buone intenzioni rischiano di perdersi in un mare di indifferenza. Che nessuno dei 16 paesi arabi

del Medio Oriente può essere definito democratico, anche solo sulla base di questi criteri elementari. E che alla conferenza di Sana'a mancava, ufficialmente ma anche ufficiosamente, proprio l'unica democrazia consolidata della regione: Israele (si era diffusa la voce della partecipazione di una delegazione israeliana, ma le autorità yemenite si erano precipitate a smentirlo, quasi fosse una pecca infamante). Ma forse non gli si potevano chiedere altri miracoli (gli ci sono venute 20 ore di tensione perché tutti accettassero anche solo il riferimento alle elezioni e al ruolo delle donne).

Anche se proprio da un'altra sede istituzionale e non ufficiale, un'altra iniziativa tacciata di scarso «realismo», di «esercitazione intellettuale» di buone intenzioni, il negoziato «privato» di Ginevra, era venuta la più forte indicazione su come sarebbe possibile che si mettano d'accordo. La scommessa dichiarata di Sana'a era sfatare l'assunto che la democrazia, così come la conosciamo in Occidente, «non sia cosa per il mondo arabo». Emma Bonino, l'euro-deputata radicale che da qualche anno ha fatto la scelta di vivere al Cairo, è ostinatamente convinta del

contrario. Insiste che sono in corso cambiamenti in profondità che il mondo occidentale continua a «non volerli vedere». «Come negli anni 80 non abbiamo voluto vedere niente di quello che succedeva nell'Est europeo. Abbiamo scoperto Havel poco prima che diventasse presidente, siamo rimasti sorpresi dal fatto che sia caduto il Muro di Berlino, perché la nostra classe politica e giornalistica aveva rapporti solo con una parte di quelle società», dice. L'analogia è avvincente. Anche perché suggerisce che ci possano essere modi diversi e molto più efficaci di

incoraggiare i fermenti democratici in corso, rispetto alla guerra. In comune col mondo arabo, alla vigilia del loro crollo i totalitarismi e gli stati di polizia del socialismo reale avevano un ventennio di totale stagnazione economica. Ma la democrazia non gli è venuta dalle baionette straniere. Così come non erano stati affatto interventi militari ad avviare tutte le altre più spettacolari esplosioni di democrazia nell'ultimo trentennio: dal Portogallo di Salazar alla Spagna di Franco, dal Sudafrica di Nelson Mandela a Brasile, Argentina e Messico. Il regime di Saddam

Husein è stato abbattuto con un intervento militare dall'esterno, e così quello dei Talebani in Afghanistan. Il mondo islamico non è esploso, come qualcuno temeva. Si sta riassetando. La democrazia cerca faticosamente la sua strada in Iran, l'unico paese islamico della regione accanto alla Turchia dove si votasse davvero. E forse anche altrove, Arabia Saudita compresa. Ma «troppa democrazia» può avere i suoi inconvenienti. Washington non gradisce ad esempio l'insistenza degli ayatollah sciiti iracheni per elezioni subito, né la possibilità che libere elezioni finiscano

con il far prevalere in questo o quel paese forze ritenute «antioccidentali». Non è sempre facile individuare una «terza via» tra regimi repressivi e Al Qaeda.

Uno dei più grandi interrogativi, ancora irrisolto, resta se il processo aperto con l'intervento in Iraq riuscirà davvero a incoraggiare e a favorire le spinte democratiche che erano già in movimento nelle società islamiche o non rischi invece di bloccarle ancora di più, dando spazio all'integralismo islamico e giustificazione a tutte le contropunte in direzione contraria. Un altro interrogativo, non meno pesante, potrebbe essere, non tanto quello sul se il mondo islamico sia «pronto alla democrazia», quanto quello invece su fino a che punto l'America di Bush sia «pronta a tollerare la democrazia nel mondo islamico», anche nel caso che questa non si rivelasse del tutto amica.

Una scommessa vinta senza guerre

Siegfried Ginzberg

Vietnam, l'inferno dei contaminati dalla diossina Usa

Tre milioni di persone subiscono le conseguenze delle irrorazioni dell'«agente arancio». Il Paese non ha i soldi per curarli

Eugenia Romanelli

HANOI Ancora bugie sulla guerra del Vietnam. Si è aperta ieri la conferenza internazionale dell'associazione non governativa di donne vietnamite Cgfd (Centro di Ricerca per lo Sviluppo di Ambiente, Genere e Famiglia) per presentare il nuovo programma che partirà a marzo sugli effetti nelle nuove generazioni dell'Agente Arancio, la diossina dispersa dagli americani durante le dieci mila missioni ufficiali della guerra in Vietnam. I dati emersi recentemente hanno denunciato un danno sulla popolazione locale quattro volte superiore rispetto a quello stimato dagli americani, tanto che a quasi 30 anni dal cessate il fuoco la gente continua a morire. Infatti i settanta milioni di litri di diossina gettati tra il 1961 e il 1970 che dovevano servire a defogliare i boschi e le foreste dove facilmente poteva nascondersi il nemico è stata invece un'alluvione mortale di 100 milioni di litri che ha praticamente annientato la provincia di Quang Tri e le zone intorno al sentiero di Ho Chi Minh, rifugio dei Vietcong. E se i dati ufficiali riferiscono una cifra di 600 mila vittime tra militari e civili, in realtà dei 18 milioni di persone direttamente esposte al veleno, i contaminati raggiungono almeno i tre milioni di persone.

Cifre spaventosamente più grandi di quelle dichiarate dagli americani tanto che persino la rivista Usa



Ragazzi fuggono da un villaggio vietnamita appena bombardato

Nature è scesa in campo e ha pubblicato una ricerca che ha messo in imbarazzo il governo Bush. Invece che limitarsi alla somma dei volumi delle irrorazioni con il numero delle missioni, la ricercatrice Jeanne Mager Stellman della Columbia University di New York ha messo a punto un nuovo modello statistico basato sull'assemblaggio dei dati in grado di rivoluzionare i precedenti studi sulle missioni dell'aviazione. Sommando infatti l'uso dell'Agente Arancio con quello di altre sostanze simili sperimenta-

te in precedenza (l'Agent Purple e l'Agent Pink), il numero dei contaminati si moltiplicherebbe fino a raggiungere addirittura i quattro milioni di persone. Gli studiosi della Columbia hanno creato una specie di «mappa delle incursioni», una cartina dei luoghi colpiti e delle persone che, direttamente o indirettamente, sono state infettate dalla diossina. Il sistema di indagine mette in relazione incrociata i numeri delle missioni, il censimento locale sulla popolazione, i dati militari sui movimenti di trup-

pa, gli appunti dei piloti trascritti a fine missione e le ricerche del '74 della National Academy of Sciences study on Agent Orange.

I governi internazionali si sono mostrati sensibili alla questione e l'Europa ha mandato alla sede della Cgfd di Hanoi una delegazione di Ong e giornalisti per comprendere la realtà dei fatti più da vicino. Il problema principale che è emerso dalla conferenza è principalmente economico. Infatti il Vietnam non ha sufficienti fondi per investire nella ricerca e tro-

vare quei dati in grado di dimostrare scientificamente agli americani e al mondo il rapporto di causa-effetto tra la diossina dell'Agente Arancio e le malattie endogene. «Durante l'ultimo workshop internazionale dell'aprile 2003 - spiega Pham Kim Ngoc, ricercatrice alla Cgfd - l'ambasciata americana ha rifiutato davanti a una équipe di scienziati venuti da tutto il mondo ogni responsabilità sull'Agente Arancio dichiarando i nostri studi non validi scientificamente. Siamo rimasti molto delusi dal fatto che nes-

sun scienziato sia intervenuto in nostra difesa ma evidentemente si trattava di una precisa linea politica».

Intanto proprio in questi giorni, è stata creata ad Hanoi un'Associazione per le vittime dell'Agente Arancio con il fine di identificare un rappresentante legale delle vittime a tutela dei diritti degli eredi. Sono stati scelti come presidente e vice due personalità di spicco come il generale Dang Vu Hiep, un tempo vice direttore della commissione politica dell'esercito, e Nguyen Thi Binh, già vice presidente.

L'Italia sta partecipando alla sponsorizzazione del nuovo programma di marzo della Cgfd attraverso l'associazione non governativa Aidos che aderisce alle iniziative della danese Family Planning Association e della Karolinska Institute di Stoccolma. Anche Ettore Mo è alla ricerca della verità in Vietnam tanto che ha appena pubblicato il suo studio sulle vittime dell'Agente Arancio (I dimenticati, Rizzoli).

La situazione appare drammatica perché il governo vietnamita non è in grado di affrontare economicamente la situazione e può fornire a malapena sedie e rotelle ai malati. A Cam Nangha c'è una clinica molto povera dove sono registrati 120 bambini e adolescenti affetti dall'Agente Arancio. Il 10% di loro è gravissimo ed è in mano ad un solo medico con una sola infermiera professionista e 18 volontari. A Dong Ha, capitale della provincia di Quang Tri, sono molte le famiglie distrutte che non hanno nemmeno la possibilità economica di curarsi al «Villaggio della pace» di Hue, colpita più di Saigon da venticinque giorni consecutivi di battaglia cruenta, dove è in funzione un centro di riabilitazione apposta per i malati dell'Agente Arancio. Hanoi continua inutilmente a fare pressione su Washington perché gli Stati Uniti intervengano per esempio con aiuti umanitari ma finché non si riusciranno a produrre analisi autonome su sangue e latte malato non arriverà nessuna risposta.

la pericolosità dell'agente arancio

Malattie causate dal veleno: risarciti 20mila reduci Usa

È così chiamato perché gli aerei C-123 sganciavano il veleno in bidoni da cinquantacinque galloni l'uno segnati con una striscia arancione. L'erbicida contiene Tcdd, una sostanza tossica della diossina capace di causare danni permanenti ai nervi. La sua irrorazione durata dieci anni ha impregnato vasti territori soprattutto a sud della Zona Demilitarizzata, lungo il fiume Cam Lo e lungo la famosa arteria n. 9. Anche le acque dei fiumi e dei laghi, tantissimi, sono infestate, causando un inquinamento letale con effetti incontenibili nel tempo. Già fin dai primi anni sessanta gli scienziati statunitensi avevano dichiara-

to la pericolosità dell'Agente Arancio e nel 1969 dimostrarono in laboratorio che uno dei componenti del defogliante, il Tcdd, poteva causare la nascita di bambini con disturbi mentali e malformazioni fisiche. Per questo il presidente Nixon decise di bloccare l'uso dall'anno seguente. Era il dicembre 1970.

Il dottor Arnold Schechter dell'Università del Texas, in Vietnam per sedici volte per studiare gli effetti dell'Agente Arancio, ha dichiarato che si è trattato della più vasta contaminazione di diossina nel mondo. Anche i soldati americani furono ovviamente contagiati dall'Agente Arancio. Molti degli oltre due milioni di veterani dichiararono «strane» malattie che i medici attribuirono alle sostanze tossiche che loro stessi avevano utilizzato. Il governo stanziò centottanta milioni di dollari per più di 20 mila reduci, mentre il dipartimento dei Veterans Affairs ha tentato di risarcire seimila veterani che avevano combattuto a fianco dei marines e dei berretti verdi.

Cinzia Zambrano

Mentre la Guida suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, si dichiara «l'avvocato né dell'una né dell'altra parte», affermando che la disputa va risolta attraverso «vie legali» e che comunque interverrà «solo se si dovesse arrivare ad una situazione delicata», a Teheran cresce la rivolta dei deputati riformisti, contrari alla bocciatura del Consiglio dei guardiani della rivoluzione, la corte costituzionale iraniana in mano ai conservatori, che con una decisione senza precedenti ha estromesso dalle liste elettorali i nomi di 85 deputati riformisti già in carica e di circa 3500 nuovi aspiranti, nelle elezioni del 20 febbraio. Ieri 12 ministri iraniani hanno presentato le loro dimissioni al presidente Khatami, «in un atto di solidarietà» nei confronti degli «epurati».

La tensione sale, Khamenei sembra non voler giocare a fare «l'arbitro», indirettamente però non sconfessa la pesante epurazione decisa dal Consiglio, a lui vicino, una mossa da molti interpretata come lo strumento per ridurre al minimo il rischio di ritrovarsi un Parlamento ancora una volta e ancora più saldamente nelle mani dei riformisti vicini a Khatami. La decisione, presa stando a Guardiani in nome del mantenimento dell'integrità islamica, ha scatenato a Teheran sit-in di protesta. Per il secondo giorno consecutivo una ottantina di deputati riformisti hanno occupato i corridoi del Parlamento, gridando al «colpo di Stato» e minacciando di boicottare il voto del 20 febbraio. Tra loro, il vice presidente del Parlamento, Reza Khatami, fratello del presidente e uno dei nomi eccellenti tra gli epurati, il capo della commissione affari esteri, Mohsen Mirdamadi, il presidente della commissione diritti umani, -secondo cui le bocciature di massa sono state decise «con lo scopo di aprire la strada ai loro candidati preferiti»- Hossein Ansari Rad, e Ahmad Borqani, presidente di parte iraniana della commissione parlamentare di amicizia Iran-Italia. Esclusa anche la moglie di Reza Khatami, Al Zahra Eshiraqi, nipote dell'ayatollah Khomeini, che da Sana'a ha fatto sapere di aver già presentato ricorso al Consiglio, come hanno fatto gran parte degli esclusi. Suo marito invece è andato oltre. In una lettera al Consiglio dei Guardiani, Reza Khatami ha affermato di avere

La Guida suprema del Paese: come ho fatto in passato, interverrò solo se lo scontro andrà oltre il processo legale

“ Dodici membri del governo annunciano le dimissioni. Un parlamentare accusa: eliminati per aprire la strada ai candidati conservatori ”



Tra i bocciati eccellenti figurano anche il fratello del presidente Khatami, Reza e sua moglie Al Zahra Eshiraqi nipote di Khomeini ”

Iran, la rivolta di ministri e deputati riformatori

Bloccato il Parlamento dopo l'esclusione dalle liste elettorali. L'ayatollah Khamenei: seguite le vie legali

in sintesi

• **LE BOCCIATURE** L'11 gennaio il Consiglio dei Guardiani della rivoluzione, la Corte costituzionale iraniana in mano ai conservatori, decide di escludere dalle liste elettorali 85 deputati riformisti in corsa per la rielezione, e oltre 3500, su circa 8000, nuovi aspiranti candidati. A motivare la massiccia epurazione la mancanza di fede e di impegno nel difendere l'Islam e la Repubblica islamica, e la mancanza di fedeltà alla Costituzione e al Velayat e Faqih, cioè la guida religiosa dello Stato. Tra gli esclusi eccellenti anche il fratello minore del presidente Khatami, Reza Khatami, e sua moglie.

• **LA PROTESTA** La decisione provoca l'immediata reazione del Parlamento, dove molti deputati riformisti

abbandonano l'aula per protesta. Il Ministero degli Interni, a cui è affidato il compito di organizzare la consultazione elettorale, stigmatizza il provvedimento come un atto illegale e pertanto inapplicabile. Molti deputati riformisti parlano di «colpo di Stato civile». Khatami chiede di «mantenere la calma» e non mettere più in atto iniziative che possano «creare tensioni».



Il sit-in dei ministri e dei deputati riformisti a Teheran

Foto di Hasan Sarbakshian/Anp

titoli per partecipare alle elezioni anche «superiori» a quelli di molti membri dello stesso organismo conservatore che ha deciso le bocciature. Il vice presidente del Parlamento ha sottolineato di essere stato accusato di mancata fedeltà all'Islam e ha affermato che, se queste risulteranno essere menzogne, chi le ha usate contro di lui «dovrà pagare un alto prezzo in questa e nella prossima vita».

Per il timore che la protesta esca fuori dai binari e scenda in piazza, -che è probabilmente proprio quello che si augurano i conservatori- Khatami, e il capo del Parlamento, Mehdi Karrubi, continuano a cercare una mediazione con il Consiglio, perché riconsideri la decisione di escludere dalla competizione elettorale alcuni deputati «bocciati». Khamenei per il momento rimane in attesa e invita alla calma: «Le due parti dicono

di avere rispettato la legge, -spiega alla radio-, il governo dice una cosa, il Consiglio ne dice un'altra». Esistono -aggiunge- delle «vie legali» per risolvere lo scontro, «se si dovesse arrivare a una situazione delicata, se il problema cioè andrà oltre il processo legale e raggiungerà il punto in cui ci sia bisogno di una decisione della Guida, io agirò, come ho fatto in casi simili nel passato», ha annunciato, invitando le autorità a controllare quanti «cercano di turbare la pace».

La nuova tappa nello scontro fra il Consiglio dei guardiani e il parlamento, avviene mentre si trovano a Teheran il responsabile della politica estera dell'Ue Javier Solana e un gruppo parlamentare di amicizia Iran-Italia, guidato da Luciano Violante. Entrambi hanno espresso la speranza di una soluzione pacifica nel braccio di ferro. L'esperto europeo ha dichiarato che un chiaro e trasparente processo elettorale è molto importante per l'Ue. «L'unione europea si aspetta non solo elezioni regolari, ma anche un processo elettorale regolare», ha detto Solana. L'ex presidente della Camera ha parlato invece di «momento storico» nello scontro tra potere politico «laico» e potere religioso, e ha detto di avere visto il presidente della Repubblica e quello del Parlamento «determinati ma sereni» nella ricerca di una soluzione alla crisi politica. Per sapere quali saranno i risultati, bisognerà ora attendere i prossimi giorni, quando il Consiglio dei Guardiani prenderà in esame i ricorsi presentati dai candidati esclusi.

Javier Solana in visita in Iran: l'Unione europea si aspetta da Teheran elezioni regolari

Rubavano carburante, 7 iracheni uccisi dai soldati Usa

A Baghdad un'altra vittima americana: sono 500 i caduti in Iraq. Un rapporto della scuola di guerra dell'esercito critica l'invasione

Stavano rubando carburante da un oleodotto quando sono stati sorpresi e in uno scontro a fuoco ingaggiato con i soldati americani, sono stati uccisi. È successo ieri a sette iracheni, a sud di Samarra, a nord-ovest di Baghdad. A darne notizia, mentre in un'altra città del sud, Amara, continuano le proteste degli iracheni per la mancanza di lavoro, è stato un portavoce militare americano, il sergente Robert Cargie, secondo cui i soldati americani hanno cercato di catturare il gruppo di iracheni, ma sono stati fatti oggetto di spari ai quali hanno risposto uccidendo le sette persone. Ieri inoltre a Ramadi, 100 km a ovest di Baghdad, un altro iracheno è stato ucciso mentre altri sei feriti in una sparatoria con i soldati Usa. Nessuna dichiarazione è stata rilasciata dal comando militare statunitense, ma testimoni oculari riferiscono che i soldati hanno sparato a casaccio dopo che un loro automezzo era incappato nell'esplosione di una mina, ed poi fatto irruzioni nelle case vicine.

Nel Paese continuano intanto anche gli attacchi contro le forze di occupazione. Un altro soldato americano è caduto ieri in Iraq, portando così a quasi 500 le vittime Usa dall'inizio della guerra, e due suoi commilitoni sono rimasti feriti quando un ordigno è esploso al passaggio di un convoglio americano nel centro di Baghdad. Ma l'amministratore Usa in Iraq, Paul Bremer, va avanti per la sua

strada e -sempre ieri- ha esortato il Consiglio di governo provvisorio iracheno a procedere nell'applicazione del piano di transizione voluto dagli americani nonostante l'opposizione del grande ayatollah Ali Sistani, il più influente capo spirituale degli sciiti iracheni. «Noi abbiamo detto che è importante applicare l'accordo del 15 novembre sul trasferimento dei pote-

ri in Iraq approvato dal Consiglio di governo provvisorio e sottoposto all'Onu, che è il modo migliore per assicurare la restituzione della sovranità agli iracheni», ha detto Bremer parlando ai giornalisti a Baghdad, dopo un incontro con il ministro degli Esteri spagnolo Ana Palacio. «Il Consiglio di governo ne sta discutendo con il grande ayatollah, ma io non ho alcun con-

tatto diretto con lui», ha precisato il diplomatico americano.

L'altro ieri a Najaf, la città santa sciita nell'Iraq del Sud, Sistani aveva insistito, ricevendo il presidente di turno del Consiglio di governo Adnan Pachachi, sullo svolgimento di elezioni generali. «L'ideale sarebbe di tenere elezioni generali, che secondo l'opinione di numerosi esperti è possi-

bile organizzare in condizioni accettabili e con un minimo di trasparenza», aveva affermato un comunicato dell'ufficio del grande ayatollah. Secondo Sistani, l'Assemblea provvisoria prevista dall'accordo del 15 novembre fra il Consiglio di governo e la coalizione guidata dagli Usa, non ha «nessuna legittimità». «Non sarà possibile per questa assemblea, e per il governo che

sarà formato dopo la sua creazione, assumere i loro ruoli, e questo creerà numerosi problemi», ha ammonito il leader religioso. «Allo stesso modo, la provvisoria legge fondamentale e gli eventuali accordi con gli Usa sulla sicurezza per essere legittimi dovranno essere sottoposti ai rappresentanti eletti dal popolo», ha aggiunto Sistani. L'accordo del 15 novembre sulla

transizione dei poteri prevede che entro il 31 maggio di quest'anno sia istituita un'Assemblea nazionale transitoria, composta da notabili scelti da una commissione di 15 membri, di cui cinque nominati dal Consiglio di governo e gli altri da assemblee provinciali. Questa Assemblea dovrà a sua volta nominare un governo provvisorio cui il primo luglio la Cpa, l'Autorità provvisoria della coalizione, dovrebbe cedere i poteri. Inoltre dovrà redigere una Costituzione e organizzare elezioni nel 2005.

Intanto continuano le manifestazioni di protesta nella città di Amara, teatro di sanguinosi scontri tra sabato e domenica che sono costati la vita a sei iracheni. Ancora una volta a scendere in piazza sono stati i disoccupati. Per disinnescare la mina delle rivendicazioni popolari, il governatore di Amara, Riyadh Mahood, ha annunciato un progetto per la creazione di «8 mila nuovi posti di lavoro».

Mentre l'amministrazione americana continua la difficile via della transizione, proprio un rapporto della Scuola di Guerra dell'esercito Usa critica duramente l'invasione dell'Iraq, definendola una «arbitraria e non necessaria guerra preventiva che ha sottratto risorse alla lotta contro Al Qaeda» e che rischia di esporre e di isolare ulteriormente gli Stati Uniti. La reazione del Pentagono è stata gelida: è un'opinione.

r.e.

Il ministero degli Esteri: «È il punto di partenza per la denuclearizzazione del Paese, ma lo faremo solo se Bush darà un compenso»

L'offerta di Pyongyang: fermiamo i reattori nucleari

La Corea del nord ha offerto ieri di congelare l'attività dei suoi reattori che producono plutonio per testate nucleari se gli Stati Uniti le daranno una contropartita. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale di Pyongyang, la Kcna, che ha citato un portavoce del ministero degli Esteri: «Se l'amministrazione Bush ha la volontà di accordarsi su un compenso, la Corea del nord è d'accordo per congelare le sue attività nucleari basate sui reattori a grafite come punto di partenza per la denuclearizzazione del paese», ha aggiunto la Kcna citando il portavoce del ministero degli Esteri nordcoreano.

Si tratta di un'ulteriore indicazione della volontà nordcoreana di risolvere la crisi con Washington innescata nell'ottobre 2002 dalla ripresa del programma nucleare di Pyongyang. La settimana scorsa due delegazioni non gover-

native americane erano state ammesse per la prima volta dall'inizio della crisi a visitare la centrale nucleare di Yongbyon. A visita conclusa i delegati americani aveva giudicato premature le informazioni circolate sui risultati della loro visita all'impianto nucleare di Yongbyon. «Ci sono stati commenti di Pyongyang e anche provenienti da Washington su quanto abbiamo o non abbiamo visto a Yongbyon», aveva detto Keith Luse al suo arrivo a Seul. «È semplicemente prematuro e pura illazione per chiunque trarre conclusioni sulla base di commenti di Pyongyang e Washington». La Corea del nord aveva detto di aver mostrato alla delegazione americana la sua «forza di dissuasione nucleare». «Come tutti sanno, gli Stati Uniti hanno costretto la Dprk (Repubblica democratica della Corea del Nord) a costruire un deterrente nucleare», ave-

va affermato un portavoce del ministero della Difesa nordcoreano, citato dall'agenzia ufficiale Kcna, ricevuta a Londra. Lo «abbiamo mostrato a John Lewis, il capo della delegazione, e al suo gruppo», aveva aggiunto. Secondo il portavoce, «se la visita di Lewis e del suo gruppo ha aiutato, anche solo un po', gli Usa ad abbandonare la loro ambigua opinione sulle attività nucleari della Dprk, ciò potrà servire come base sostanziale per una soluzione pacifica alla disputa sul nucleare tra la Dprk e gli Stati Uniti».

Il portavoce non aveva però fornito particolari sul «deterrente nucleare» nordcoreano, sottolineando soltanto che Pyongyang vuole porre fine all'incertezza che ostacola una soluzione della controversia sul nucleare. Lo scopo della visita a Yongbyon era di «dare agli americani un'opportunità per avere per loro conto una

conferma della realtà», ha detto, riferendo di un contesto di «speculazioni e informazioni ambigue sulle attività nucleari della Dprk» che pregiudicano il raggiungimento di un accordo con gli Usa. Washington sospetta che nel complesso di Yongbyon la Corea del Nord lavori all'arricchimento dell'uranio per costruire armi atomiche.

La crisi nucleare nordcoreana è scoppiata nell'ottobre 2002 quando Washington ha dichiarato che Pyongyang aveva rilanciato il suo programma nucleare violando un accordo bilaterale firmato nel 1994. Gli Usa avevano in seguito sospeso le loro forniture di petrolio alla Corea del Nord. Pyongyang aveva reagito ritirandosi dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) e riattivando il reattore di Yongbyon.

La destra oltranzista strappa un primo risultato dopo la manifestazione di domenica. La Knesset approva il piano di separazione unilaterale

Sharon frena sullo smantellamento delle colonie

Il premier non parla più di «concessioni dolorose». La Siria rifiuta l'invito del presidente israeliano

Umberto De Giovannangeli

Ribadisce l'adesione d'Israele alla Road Map. Ripete le accuse alla dirigenza palestinese di non fare nulla per smantellare le organizzazioni terroristiche. Accusa il premier palestinese Ahmed Qreia (Abu Ala) di ricorrere a pretesti e a manovre evasive per evitare di incontrarlo. E avverte: «Dobbiamo prepararci alla possibilità che i palestinesi continueranno a respingere la mano che gli offriamo per la pace. In questo caso dovremo prendere una serie di misure per portare ai massimi livelli la sicurezza dei cittadini d'Israele e ridurre al minimo la frizione con i palestinesi».

È il programma di governo che Ariel Sharon ha illustrato ieri alla Knesset, ricevendo uno scontro via libera dalla maggioranza dei parlamentari. Il premier non abbandona la Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia e mai attuato) ma ormai l'attenzione si sposta sul piano di separazione. Una separazione unilaterale.

«Nulla è stato ancora deciso», afferma Sharon, che questa volta si astiene dal parlare di «dolorose concessioni» israeliane e dello sgombero di insediamenti, forse per non irritare i partiti di estrema destra della coalizione di governo che proprio l'altro ieri hanno dato vita a una grande manifestazione a Tel Aviv contro i ritiri unilaterali in Cisgiordania e contro l'abbandono degli insediamenti. «I 100mila di Tel Aviv hanno fatto pesare la loro voce anche alla Knesset», dichiara soddisfatto



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon

Effy Eitam, ministro dell'Edilizia e leader del Partito nazional-religioso, tra i promotori della manifestazione di Tel Aviv. Un apprezzamento per i «silenziosi» di Arik viene anche da David Wilder, uno dei leader del movimento dei coloni: «Sharon - dice a l'Unità - ha capito il messaggio: smantellare gli

insediamenti significa crisi di governo e rottura interna allo stesso Likud», il partito del premier. «Il piano per la separazione non è stato ancora stilato», ribadisce Sharon, ma i tempi, quelli sì. «Io stimo che entro giugno i nostri preparativi per una grande mossa unilaterale saranno completati, e questo

piano, incluso il ritiro da alcuni insediamenti, comincerà a essere attuato nella seconda metà di quest'anno», rivela il vice premier (Likud) Ehud Olmert in una intervista apparsa ieri sul quotidiano Jerusalem Post. Una squadra guidata dal prossimo capo del Consiglio di sicurezza nazionale, Giora Eilat, sta esaminando le possibili misure unilaterali. Secondo Olmert, il premier palestinese Abu Ala «è incapace o non vuole compiere il minimo dei passi necessari per creare la base di un serio negoziato politico». Una tesi che Sharon ribadirà con nettezza nel suo discorso alla Knesset.

Irlanda del Nord

Profanata la tomba del martire Bobby Sands

LONDRA Nell'Ulster, dove le armi tacciono ormai da 7 anni ma la riconciliazione è ancora lontana, domenica notte nel cimitero cattolico di Belfast ignoti vandali hanno profanato la tomba di Bobby Sands, martire della causa repubblicana che nel 1981, insieme ad altri nove giovani uomini, si lasciò morire di fame in un gesto di suprema sfida all'«occupante» britannico. Nel raid al cimitero di Milltown la lapide con il nome di Bobby Sands è stata spezzata a metà. Stessa sorte è toccata ad altre 15 tombe, tutte di militanti repubblicani o volontari dell'Ira morti nei 30 anni di guerra civile. Spezzata anche la lapide della tomba del padre presidente dello Sinn Féin Gerry Adams, morto qualche mese fa. Non contenti, i vandali hanno anche lasciato sotto l'asta di una bandiera sulla quale è issato il tricolore irlandese un finto ordigno esplosivo. Non è la prima volta che le tombe dei repubblicani vengono prese di mira. L'attacco, che ha provocato indignazione nella comunità cattolica, arriva in un momento di pericoloso stallo del processo politico in Nord Irlanda. Le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea di Belfast tenutesi a novembre hanno segnato un clamoroso avanzamento del Democratic Unionist Party dell'estremista protestante Ian Paisley, diventato il primo partito della provincia. I negoziati fra i partiti per la formazione del nuovo governo non sono neppure cominciati, mentre Paisley chiede la completa rinegoziazione degli accordi di pace.

La giornata politica è segnata anche dal botta e risposta tra Gerusalemme e Damasco. Il presidente israeliano Moshe Katzav ha apertamente invitato a Gerusalemme, «senza condizioni preliminari», il suo omologo siriano Bashar Assad ma quest'ultimo ha fatto sapere di respingere l'invito,

giudicato solo una mossa di pubbliche relazioni. «Nella mia veste di presidente io ho il potere di invitare capi di Stato stranieri a visitare Israele. Invito il presidente della Siria a venire a Gerusalemme e a incontrarsi con i leader del Paese e a condurre un serio negoziato di pace, se questa è la sua volontà», afferma Katzav dai microfoni della radio statale israeliana. «Non c'è dubbio - prosegue - che il presidente Assad è in serie difficoltà e che le sue intenzioni non sono pure ma la sua proposta di rinnovare i negoziati con Israele deve essere esaminata in incontri diretti e non tramite la stampa». La risposta di Damasco non si fa attendere. Poche ore dopo, in interviste alla Cnn e alla Bbc, un ministro, la signora Buthaina Shaaban, ritenuta molto vicina ad Assad, ribatte che l'invito di Katzav non è una risposta seria ai recenti appelli della Siria a riprendere i negoziati di pace. Quella di Katzav, sostiene la ministra, «è una dichiarazione stampa priva di significato. Non è così che si costruisce la pace». Successivamente l'agenzia di notizie siriane Sana, organo ufficiale del governo, commenta: «Soluzioni parziali e mosse a mezzo stampa non porteranno la pace a questa regione». Pronta la controreplica israeliana: la risposta di Damasco «mostra al mondo la serietà delle intenzioni siriane», rivela il ministro degli Esteri Silvan Shalom. «A quanto pare Assad non è fatto della stessa fibra dell'allora presidente egiziano Anwar Sadat» (che col suo storico viaggio a Gerusalemme nel novembre del 1977 aprì la strada alla pace egitto-israeliana), annota amaramente Moshe Katzav.

La Corte Suprema Usa: sì agli arresti segreti

Vittoria per Bush: respinto il ricorso contro le norme antiterrorismo. Ora si passa alla schedatura dei passeggeri degli aerei

Roberto Rezzo

NEW YORK Con una decisione destinata a far discutere gli esperti di diritto, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso che l'amministrazione Bush può continuare a tenere segreti i nomi dei detenuti sospettati di terrorismo. Gli alti giudici si sono rifiutati di prendere in considerazione il ricorso presentato dalle organizzazioni per i diritti civili e da 23 organizzazioni che operano nel campo dell'informazione, fra cui la Cnn, l'Associated Press e il New York Times. Il ricorso ravvisava un'incompatibilità tra le pratiche adottate dal governo e il Primo emendamento della Costituzione americana, quello che garantisce la libertà di

espressione e la libertà di stampa.

Dopo gli attentati dell'11 settembre le autorità hanno arrestato oltre 700 persone, quasi tutte arabe o musulmane, senza mai rivelarne i nominativi. La maggior parte sono già state deportate per irregolarità nei permessi di soggiorno, le altre continuano a marciare in galera come «testimoni materiali». Accuse di terrorismo sono state formulate solo contro Zacarias Moussawi, cittadino francese, che però era stato arrestato prima degli attacchi di New York e Washington.

«Il dipartimento alla Giustizia vuol tenere segreti i nomi per coprire i propri errori, perché non si venga a sapere che anziché dei terroristi sono stati arrestati immigrati che con le stragi non avevano nulla a che

fare», ha dichiarato all'Unità Kate Martin, direttore del Center for National Securities Studies di Washington, l'organizzazione che ha guidato la causa contro l'amministrazione Bush. Nel giugno dello scorso anno un tribunale federale aveva già accolto le ragioni del governo, secondo il quale «pubblicare i nominativi degli arrestati sarebbe un regalo alle organizzazioni terroristiche». Contro la sentenza era stato presentato appello alla Corte suprema: «È responsabilità della magistratura, e di questa Corte in particolare, valutare la legittimità dei provvedimenti adottati dal potere esecutivo in nome della sicurezza nazionale - si legge nella memoria depositata dagli avvocati - La storia insegna che - in tempi di crisi e paura - il governo è spesso propenso a reazioni eccessive, specialmente nei confronti delle minoranze». I giudici ieri hanno fatto sapere di non essere neppure intenzionati a discutere il caso; la decisione è stata comunicata senza fornire alcuna motivazione. Un pronunciamento si attende ora sugli altri casi che riguardano le leggi speciali contro il terrorismo varate dall'amministrazione Bush, come la definizione di «combattenti nemici» per i prigionieri e lo status dei detenuti nella base militare di Guantanamo a Cuba, sottratti di atto a qualsiasi legislazione, sia americana che internazionale.

Quella di ieri è stata comunque una vittoria importante per la Casa Bianca e per il segretario alla Giustizia John Ashcroft, che mai hanno avuto esitazioni nel sacrificare i diritti civili garantiti alla Costituzione in

nome della sicurezza nazionale. «In ogni indagine in corso, richiedere alle forze di polizia di fornire le informazioni a sua disposizione, compromette necessariamente l'esito delle investigazioni», aveva sostenuto nella sua memoria difensiva Theodor Olson, Solicitor General, in rappresentanza del governo.

La Casa Bianca, ottenuto il semaforo verde per gli arresti segreti, si prepara ora a lanciare una schedatura di massa dei passeggeri delle linee aeree sulle rotte da e per gli Stati Uniti. Il nuovo sistema - che secondo il Washington Post potrebbe entrare in funzione già dalla fine del mese prossimo - prevede che tutte le compagnie forniscano alle autorità un elenco dettagliato con nomi, indirizzi e numeri di telefono di tutti i

passeggeri prenotati. Le informazioni saranno confrontate con un database di nominativi in qualche modo sospetti di legami con organizzazioni terroristiche, o genericamente considerati a rischio. Un metodo definito «palesemente discriminatorio» dalle organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti civili, in quanto sottopone i passeggeri a un diverso tipo di scrutinio, anche in base a elementi che non hanno nulla a che fare con le attività criminali. Le probabilità di essere trattenuti e interrogati alla dogana aumentano decisamente solo per il fatto di non avere la cittadinanza americana o di essere residenti in un Paese considerato «pericoloso». In caso di dubbi sarà rifiutato l'imbarco, senza necessità di fornire spiegazioni da parte delle autorità.

Giovanni Paolo II ha auspicato un rapido passaggio del potere agli iracheni e ha ricordato che non può esserci stabilizzazione senza una soluzione equa del conflitto in Terra Santa

Il Papa ai diplomatici: l'uso delle armi non porterà mai la pace

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La pace minacciata, il dopo Iraq, il conflitto senza fine che contrappone israeliani e palestinesi, la minaccia del terrorismo internazionale, il ruolo dell'Onu, l'impegno degli uomini di fede per costruire un futuro di pace, insieme al rapporto tra religione e società, alla laicità e alle radici cristiane dell'Europa: sono stati questi i punti su cui ha insistito, ieri, Giovanni Paolo II nel discorso ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede nell'incontro per gli auguri d'inizio anno tenutosi nella Aula Regia.

Per circa venti minuti il pontefice ha letto il suo discorso. Ha saltato alcune parti, date per lette, ma i concetti, le sottolineature, sono stati significativi. Wojtyła è partito dalla situazione in Iraq. Tutti, ha sottolineato, conoscono i numerosi sforzi compiuti dalla Santa Sede per evitare il conflitto. Ha preferito andare oltre, agli impegni per l'oggi. È importante - ha affermato - che «la comunità internazionale aiuti gli iracheni ad essere messi in condizione di riprendere le redini del proprio Paese e determinare democraticamente un sistema economico e politico, conforme alle loro aspirazioni», affinché l'Iraq torni ad essere una «parte credibile della comunità internazionale». Ma il «fattore di destabilizzazione permanente per tutta la regione» resta il conflitto israelo-palestinese che è anche causa di

«indicibili sofferenze per le popolazioni israeliane e palestinesi». «Mai smetterò di ripetere ai leader dei due popoli, che «la via delle armi, il ricorso da una parte al terrorismo e dall'altra alle rappresaglie, e ancora l'umiliazione dell'avversario, la propaganda dell'odio non portano da nessuna parte». Va ricercata la pace durevole e questa non può ridursi «a un semplice

equilibrio» tra le forze in campo. Non vi è alternativa al «rispetto delle reciproche aspirazioni e al ritorno al tavolo dei negoziati».

Quindi ha ricordato i tanti conflitti che insanguinano il continente africano, dove «agli effetti della violenza si sommano quelli della povertà» che getta interi popoli nella disperazione. Questa è stata l'occasione per rendere

omaggio al nunzio in Burundi, Michele Courtney, ucciso «nel servizio alla causa della pace e del dialogo». E con lui Wojtyła ha voluto ricordare Sergio Vieira de Mello, rappresentante speciale dell'Onu in Iraq, morto in un tragico attentato a Baghdad. Sul terrorismo internazionale le sue parole sono state chiare: «seminando paura, odio e fanatismo disonora tutte le cause che pre-

tende di servire» ha affermato. Per questo, ha aggiunto, non possiamo accettare passivamente di vedere la pace tenuta in ostaggio dalla violenza». La risposta, comunque, va trovata rilanciando il ruolo dell'Onu per la creazione di un nuovo ordine mondiale a garanzia della «sicurezza collettiva». Quello che è certo - ha ribadito - è che «la guerra non risolve i conflitti tra i popoli».

Non solo i cattolici, ma tutte le comunità di credenti che si considerano «testimoni di un Dio di giustizia e di pace», ha sottolineato, rappresentano «un capitale» per l'edificazione di un mondo pacificato. Dovunque la pace è in pericolo, ha rilevato, «ci sono dei cristiani che nelle parole e nei fatti attestano che la pace è possibile». Ma non sempre, ha aggiunto, la dimensio-

ne religiosa della persona umana trova adeguati riconoscimenti. «In alcuni paesi europei - lamenta - vi è un'attitudine che potrebbe mettere in pericolo il rispetto effettivo della libertà religiosa». Ha messo in guardia da un'interpretazione della laicità che finisce per essere confusa con il laicismo. Una società pluralista - ha sottolineato - deve essere un «luogo di comunicazione tra le diverse tradizioni spirituali e la nazione». Così è tornato a ribadire la necessità di riconoscere le radici cristiane dell'Europa. Al termine del suo discorso, pronunciato con una certa fatica, ha richiamato il «valore» dell'ecumenismo e dell'unità dei cristiani per la pace.

Il Papa ha risposto al messaggio di augurio rivolto dal decano del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'ambasciatore della Repubblica di San Marino, Giovanni Galassi. Il diplomatico ha ringraziato il pontefice per il suo costante magistero a favore della pace, rammaricandosi che i suoi non «alla morte», «all'egoismo» e «alla guerra», formulati nei saluti dello scorso anno, siano rimasti inascoltati. Galassi, quindi, ha ringraziato il Papa per la sua esortazione: «La pace è possibile, anzi è doverosa» e per le preziose indicazioni contenute nel Messaggio per la pace 2004. In particolare per l'invito all'educazione alla pace e al rispetto reciproco del diritto internazionale che rifiuta categoricamente il ricorso unilaterale e indiscriminato alla forza. Rilanciando il ruolo di un'Onu riformata.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Corrado Mannino abbraccia Renata e Chiara nel momento della perdita del carissimo

VITTORIO DUBINI

Gli amici e collaboratori dell'Associazione Al Sole si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

VITTORIO

Roberto, Mauro, Ivano

Al Sole l'Associazione Lavoro Società e Legislazione Al Sole Milano partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

VITTORIO DUBINI

vice presidente dell'Associazione ed esprime le più sentite condoglianze.
 Milano, 12 gennaio 2004

I compagni delle Udb Mandelli - Martiri Bicocco - Rigoldi ricordano con affetto il compagno

VITTORIO DUBINI

per il suo lucido e generoso impegno nel partito e sono vicini a Renata e Chiara.

Milano, 12 gennaio 2004

Dopo una lunga sofferenza è mancato il compagno

VITTORIO DUBINI

punto di riferimento per molti militanti Pci e Ds. Grande figura morale. L'Unione territoriale dei Ds Zona Nove lo ricorda ed esprime profonde condoglianze alla moglie Renata, alle figlie Valentina e Chiara. I funerali in forma civile si svolgono mercoledì 14 gennaio alle ore 14,15 partendo da via Empoli 9, Milano.

Ciao

VITTORIO

Ti sento sempre vicino con la tua passione e la tua amicizia.

Stefano Fiorani

La moglie, le figlie, i nipoti, i generi e i familiari tutti piangono l'improvvisa scomparsa di

OTELLO VIRGILI

Uomo democratico, generoso e appassionato, nonno affettuoso e indimenticabile.

Un anno fa moriva il compagno

MARIO SLAVEC

I familiari lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 13 gennaio 2004

SUPEREURO ADESSO PREOCCUPA LA BCE

MILANO Ennesimo scatto in avanti dell'euro che ora vede quota 1,29 dollari. La moneta unica europea ha segnato un nuovo record a 1,2898 consolidando il rialzo del 22% sul biglietto verde totalizzato nell'ultimo anno. Un'ascesa rapida quanto inarrestabile che ha finito con preoccupare anche il presidente della Bce, Jean Claude-Trichet, il quale finora aveva accolto con una certa freddezza i timori manifestati da politici e industriali di Eurolandia.

Ieri al G10 di Basilea, il numero uno dell'Istituto centrale si è detto preoccupato per il forte deprezzamento del dollaro e ha definito «non benvenuti» i «brutali movimenti dell'euro». Immediata la reazione del mercato: l'euro ha fatto dietrofront perdendo nel giro di appena cinque minuti circa mezzo centesimo.

In sostanza, Trichet ha detto apertamente per la prima volta che la Bce è «preoccupata», mentre solo pochi giorni fa aveva minimizzato il rischio supereuro sulla crescita dell'eurozona, affermando che l'impatto sull'export sarebbe stato controbilanciato dalla ripresa generale dell'economia. A questo punto appare meno remota l'ipotesi di un intervento della Bce, magari di concerto con le altre banche centrali, per arginare il crollo del dollaro. Per gli economisti, infatti, l'Istituto di Francoforte può rallentare l'apprezzamento della moneta europea, ma non bloccare la corsa. Da qui la previsione di un rialzo dell'euro a 1,35 dollari nel giro di sei mesi, vale a dire proprio quella la soglia di tollerabilità che, stando alle indiscrezioni, la Bce avrebbe individuato.

mibtel	 <p>+0,16% 20.371</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 31,43</p>	euro/dollaro	 <p>1,2828</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Giorni di Storia
n. 17
Meditate che questo è stato
In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
n. 17
Meditate che questo è stato
In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Fiat può divorziare dalla Gm

Agnelli pronto a monetizzare. Non ostacoleremo Montezemolo in Confindustria

Massimo Burzio

TORINO Per la Fiat la put option "ha un valore", ma il Lingotto è anche "disponibile a negoziare" e se "si trova un'intesa" potrebbe anche rinunciare ad esercitare la clausola che permetterebbe di vendere alla GM tutta la Fiat Auto. Condizione importante della trattativa "con gli alleati" è però che ci sia una ulteriore "collaborazione valida sul piano tecnico, sul piano delle alleanze e delle collaborazioni in senso ampio". Ad affermarlo è Umberto Agnelli che ieri, a margine su un convegno sui rapporti tra Italia e Giappone, ha ribadito pubblicamente quanto, da qualche tempo, lui e l'ad Giuseppe Morchio vanno evidentemente dicendo alla General Motors. E cioè che sono solo gli americani a voler eliminare l'opzione che permetterebbe ai torinesi di cedere il settore auto in virtù degli accordi del marzo 2000, mentre la Fiat non ritiene necessario variare il cosiddetto "master agreement" tra i due gruppi. Nonostante questo, però, ci sarebbero margini ampi per una trattativa. E anzi questa starebbe procedendo da mesi, a quanto risulta, grazie all'incontro di due precise necessità: quella di GM di non avere più sul capo la "spada di Damocle" del vincolo all'acquisto di Fiat Auto e quella della Fiat almeno di monetizzare in un qualche modo una rinuncia non voluta ad un diritto contrattualizzato. Come fare allora per trovare una soluzione? Semplicemente e come deve aver proposto proprio il Lingotto, dando un "valore" alla put option (peraltro difficile se non impossibile da ipotizzare perché comprensiva di molte attività e intrecci finanziari e produttivi e non soltanto e semplicemente dei tre marchi Fiat, Alfa Romeo e Lancia). In questo modo si avrebbe una sorta di quantificazione della put option o meglio della rinuncia alla put option e questo porterebbe alle casse Fiat sia denaro sia collaborazioni industriali durature ed accresciute con GM.

I colloqui, personali e via lettere, email e fax, in questo senso sarebbe-



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli e l'amministratore delegato Giuseppe Morchio

Pomigliano, l'azienda condannata per condotta antisindacale

MILANO La Fiat è stata condannata per condotta antisindacale per aver collocato in cassa integrazione un rappresentante Fiom della Rsu dello stabilimento di Pomigliano. La Fiom di Napoli ha avuto ragione soprattutto su un punto del ricorso: il giudice ha riconosciuto l'antisindacalità del comportamento della Fiat per il fatto che l'azienda ha omesso, nella comunicazione di avvio della procedura alle organizzazioni

sindacali, i precisi criteri sulla base dei quali operare la scelta dei lavoratori da sospendere. «Tale sentenza - drondo la Fiom - rappresenta un punto di riferimento importante sia dal punto di vista politico nei confronti della Fiat, sia dal punto di vista giuridico per quanto attiene il ruolo e la funzione di controllo e di intervento del sindacato nelle procedure di cassa integrazione».

ro continui tra Torino e Detroit e l'atmosfera tra i due soci sarebbe stata molto rasserenata dall'accordo dello scorso 26 ottobre, quando ci fu la decisione comune di dilatare al 2010 la data limite di esercizio del put da parte Fiat e la rinuncia sino a dicembre 2004 di azioni legali. Entro i prossimi mesi, comunque, ci potrebbe e dovrebbe essere una svolta.

Ieri, intanto, Umberto Agnelli ha anche fatto una sorta di sintetico esame del suo primo anno di presidenza Fiat definendo il 2003 "un anno indubbiamente difficile" e annunciando che il 2004 sarà "un anno di transizione". Per il futuro più a lungo termine, invece, un enigmatico "dopo di che vedremo". Se quello appena iniziato sarà un anno di tran-

sizione e la Fiat Spa, come promesso da Morchio, arriverà al break even mentre nel 2005 toccherà a Fiat Auto. Molto dipenderà anche dall'andamento sul mercato dei nuovi modelli. Per ora il gradimento della clientela sembra alto per Punto restyling e per Lancia Ypsilon sia soprattutto per la Panda che lunedì verrà incoronata "Auto dell'Anno 2004", un rico-

noscimento che come ha detto ieri Agnelli "è una grossa soddisfazione". Presto, poi, arriveranno altri modelli e il Lingotto potrà riprendere a vendere auto e non società o compagnie di assicurazioni com'è stato costretto a fare nel 2003 per tamponare il rosso dei propri bilanci.

Ieri, infine, Agnelli ha anche parlato di Montezemolo in Confindustria dicendo che "non metteremo i bastoni tra le ruote" a una sua candidatura ma un'elezione del presidente Ferrari a via dell'Astronomia "creerebbe qualche problema visto il ruolo che ricopre" proprio alla guida del gruppo Ferrari Maserati. Non poteva, poi, mancare una risposta ad una domanda sul caso Parmalat e cioè "a cose che fanno male" ha detto ma da cui "bisogna uscire con fiducia perché se c'è fiducia interna arriva anche quella internazionale".

I conti sui primi nove mesi del 2003 I condoni non bastano La finanza creativa aumenta le imposte

MILANO Nei primi nove mesi del 2003 lo Stato ha incassato 8,134 miliardi da condoni e concordati fiscali. E quanto si legge nella relazione sulla stima del fabbisogno di cassa e la situazione di cassa al 30 settembre 2003 che il ministero dell'Economia ha presentato in Parlamento.

In generale, le entrate correnti hanno registrato un aumento del 5,6%, mentre l'incremento del gettito dei tributi diretti ed indiretti è risultato pari rispettivamente al 4,1% e al 7,1%. In termini assoluti l'aumento delle entrate fiscali sono risultate pari a 10,121 miliardi, di cui 3,6 miliardi da imposte dirette (+3,4%) e 6,4 miliardi da imposte indirette (+7,7%).

La trimestrale di cassa sottolinea, poi, che per il comparto tributario sono stati realizzati introiti, nel 2003, pari a 224 miliardi contro i 210 dell'anno precedente. L'aumento pari a 13 miliardi (+6,2%) è il risultato di un incasso pari a 6,7 miliardi dalle imposte dirette e pari a 6,3 miliardi da quelle indirette. Alla crescita del gettito derivante dalle imposte dirette il condono fiscale ha contribuito per 5,8 miliardi, mentre le altre imposte minori per 325 milioni.

Quanto alle imposte indirette, che nei primi nove mesi dello scorso anno, hanno segnato un aumento del gettito pari al 6,5%, attestandosi complessivamente a 6,3 miliardi da imputare soprattutto agli incassi delle imposte sugli affari e sulla produzione.

Le entrate fiscali dirette sono cresciute del 3,4% quelle indirette del 7,7%

Il Nens, il centro studi guidato dagli ex ministri Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani, ha lanciato un nuovo allarme sui conti pubblici. Il Nens ha puntato l'indice in particolare sui dati relativi al debito, che secondo i dati del ministero dell'economia registrerà nel 2003 una riduzione del suo rapporto con il Pil - ricorda il comunicato del Centro Studi - di 1,8 punti percentuali.

«Il raggiungimento del risultato di riduzione del debito indicato dal governo - rileva il Nens - sarà possibile soltanto in virtù di artifici contabili i cui effetti non modificano un andamento tendenziale che, per il terzo anno consecutivo, viene in questo modo occultato». Il Nens fa riferimento ai proventi delle privatizzazioni e alle operazioni di gestione del debito senza le quali il debito - sostiene - «sarebbe pari al 107,4%, cioè 0,7 punti percentuali in più rispetto al 2002». Per Nens, infatti, i 16,6 miliardi indicati come proventi da privatizzazioni in realtà comprendono circa 12 miliardi derivanti dallo scorporo di poste debitorie reso possibile dalla riforma dell'assetto della Cassa Depositi e Prestiti».

Secondo il Nens «esaurite le risorse della creatività una tantum il grave dissesto degli andamenti della finanza pubblica è destinato a manifestarsi in maniera drammatica». «Il paragone con il caso Parmalat - conclude la nota - è lampante: mascherare con artifici la reale situazione contabile non serve ad altro che a rinviare nel tempo l'emersione dell'effettiva portata dei problemi di bilancio, nel frattempo progressivamente aggravati».

Con l'asta di ieri i tassi netti sono arrivati all'1,31 per il trimestrale e all'1,50 per l'annuale

Torna sotto il 2% il rendimento dei Bot

MILANO Tornano di nuovo sotto il 2% i tassi dei bot trimestrali. Nell'asta di ieri i bot a tre mesi sono stati assegnati con un rendimento lordo semplice dell'1,956% in calo di 0,050 punti sul collocamento precedente. In flessione anche i tassi dei bot annuali: la flessione di 0,133 punti ha portato il rendimento lordo semplice al 2,069%. Buona la domanda: pari a 7,3 milioni per i trimestrali (4 milioni l'offerta) e a 16 milioni per il bot annuale (7 milioni l'offerta).

Nel dettaglio i bot a 3 mesi sono stati assegnati con un prezzo medio ponderato di 99,508 (99,261 il prezzo di esclusione). Gli operatori partecipanti sono stati 36, le richieste pervenute 84 di cui 44 accolte integralmente e 5 parzialmente. La per-

centuale di riparto si è attestata al 22,806. I buoni annuali, invece, sono stati collocati con un prezzo medio ponderato di 97,945 e un prezzo di esclusione di 96,984. Gli operatori partecipanti sono stati 35, le richieste avanzate 89 di cui 23 accolte integralmente e 7 parzialmente. La percentuale di riparto è stata dell'81,032.

La forte liquidità presente a inizio anno, le incertezze sulla ripresa dell'economia e l'interesse degli specialisti. Si spiega in questi termini, secondo gli operatori, la forte domanda che ha segnato l'asta di ieri. Di sicuro non festeggiano i risparmiatori, che vedono assottigliarsi i rendimenti netti, arrivati all'1,31% per il trimestrale e all'1,50% per l'annuale. A festeggiare è la statistica con il nuovo minimo segnato dal

bot trimestrale, sceso all'1,956% ovvero 20 centesimi sotto il precedente record di agosto 2002.

A richiedere il titolo sono stati soprattutto gli specialisti e le tesorerie. Scarsa la presenza degli altri investitori istituzionali che, a questi livelli di rendimento, preferiscono indirizzarsi verso altri strumenti di investimento. Presenti, ma sempre con meno entusiasmo, i piccoli risparmiatori. Le banche interpellate riferiscono in media di uno scarto negativo del 15% tra rinnovi e scadenze.

Giovedì, intanto, il Tesoro tornerà a presentarsi sul mercato primario su scadenze più lunghe. L'offerta riguarderà 4 miliardi di btp triennali e 2,5 miliardi di btp a 5 anni.

Morgan Stanley dovrà pagare 30 milioni alla Louis Vuitton. L'accusa era di aver favorito la rivale Gucci

Analisi ostili, multa a Morgan Stanley

MILANO La banca d'affari americana Morgan Stanley è stata condannata da un tribunale parigino a pagare 30 milioni di euro a Louis Vuitton MH che l'aveva accusata di aver favorito la rivale Gucci in un suo rapporto. Il tribunale ha anche nominato un esperto per valutare i danni materiali subiti da LVMH che proprio in quei mesi stava cercando di dare la scalata a Gucci.

Il gruppo guidato da Bernard Arnault aveva attaccato la banca americana nel novembre del 2002, contestando l'indipendenza dei suoi analisti. LVMH accusava in particolare Morgan Stanley di aver pubblicato sistematicamente raccomandazioni sfavorevoli al gruppo francese e favorevole a Gucci. Secondo il colosso mondiale del lusso, sulle analisi della banca avevano influito i suoi stretti rapporti

con la griffe italiana di cui è advisor dal 1995. A LVMH, che aveva mal digerito di essere stato privato del controllo di Gucci dal rivale PPR, Morgan Stanley ha risposto contrattaccando con un'azione legale in cui chiedeva 10 milioni per i danni provocati dalle accuse del gruppo francese.

La decisione del tribunale era molto attesa dalla comunità finanziaria in quanto è la prima volta che veniva dibattuto in Europa il problema della difficile separazione tra le attività di ricerca e analisi da quella di advisor.

Morgan Stanley, che dovrà anche pagare 80.000 euro di spese processuali, ha immediatamente annunciato che intende fare ricorso riguardo alla decisione del tribunale parigino. La sentenza è stata definita «fantascientifica» dagli avvocati della banca.

COMUNE DI CALUSO - Provincia di Torino
Delibera adozione progetto di programma integrato ai sensi dell'art. 6 comma 1 della Lr. 09/04/1996 n° 18.

IL SINDACO RENDE NOTO
In esecuzione di quanto prescritto dall'art. 6 della Lr. 18/96, che con deliberazione del Consiglio Comunale n° 62 del 29/11/2003 è stato adottato il Programma Integrato conforme al P.R.G.C. di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale del SUE n° 10 del D.U. della Frazione Aré area polifunzionale complessa 1 RAD, che lo stesso progetto verrà pubblicato per estratto all'albo Pretorio e depositato presso gli Uffici Comunali per 30 giorni consecutivi dal 13 gennaio 2004 al 12 febbraio 2004, che durante tale periodo chiunque potrà prendere visione nei giorni e negli orari di apertura al pubblico. Trattandosi di pubblicità per notizia non comporta facoltà di presentare osservazioni e proposte.
Caluso, addì 13 gennaio 2004

IL SINDACO On. Mauro CHIANALE

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of government bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

La Borsa ha chiuso la seduta sui livelli di venerdì scorso: grazie all'andamento in moderato rialzo di Wall Street, infatti, gli indici sono tornati al segno positivo nelle ultime battute, diversamente dalle altre principali piazze europee che hanno confermato il ribasso anche in chiusura. In particolare, il Mibtel è salito dello 0,16% mentre il progresso del Numtel è stato decisamente più marcato, +0,68%. In calce, rispetto a venerdì, i volumi dell'attività, pari a un controvalore di 2,6 miliardi di euro. Mentre è proseguita la fase negativa dei valori bancari, hanno dimostrato buona tenuta, oltre ai tecnologici, anche i telefonici e gli energetici e si sono mosse in netta controtendenza le Fiat (+5,81%). Il Fib trattato nel finale a 27,425.

Telecom, altri bond per finanziare il debito



Marco Tronchetti Provera

MILANO Nominare la parola bond di questi tempi non è ovviamente il modo migliore per riscuotere l'approvazione degli ascoltatori. Ma se, nonostante Argentina, Cipro e Parmalat, si ricorre ugualmente allo strumento del prestito obbligazionario, significa che non si può proprio farne a meno. È il caso di Telecom Italia, il gigante delle telecomunicazioni che ha già immesso sul mercato una mole record di bond per quanto riguarda le aziende italiane.

La società più importante del gruppo capeggiato da Marco Tronchetti Provera ha annunciato ieri di aver conferito mandato a Barclays Capital, BNP Paribas, Caboto, Deutsche Bank, JP Morgan, MCC, Mediobanca e Ubm per organizzare un'emissione obbligazionaria benchmark multi tranches «rivolta ad investitori istituzionali».

Saranno offerte, come si legge in un comunicato, delle obbligazioni a tasso fisso con scadenza a sette e quindici anni e a tasso variabile con scadenza a tre anni e mezzo circa.

L'ammontare complessivo dell'operazione «sarà determinato e ripartito fra le tre diverse tipologie sulla base della domanda» e «si inserisce nel programma Euro Medium Term Note che consente l'emissione per un ammontare massimo di 10 miliardi di euro (si tratta di circa ventimila miliardi delle vecchie lire, ndr)».

La nuova emissione «è finalizzata - ha precisato Telecom - al rifinanziamento del debito attualmente in essere in scadenza nell'anno». Una formula semplice che ancor più semplicemente sta a significare la necessità della società di ricorrere al mercato per riuscire a far fronte agli impegni pregressi. Questi ultimi, poi, consistono essenzialmente nell'immenso ricorso al credito praticato negli

ultimi anni, quelli in cui la società è stata prima privatizzata passando poi dalle mani di Roberto Colaninno (che la conquistò grazie ad una gigantesca offerta pubblica d'acquisto) a quelle di Marco Tronchetti Provera.

Per quanto riguarda i dettagli dell'operazione annunciata ieri, i livelli preliminari di prezzo delle obbligazioni per complessivi 3 miliardi di euro, in tre tranche, di Telecom Italia si aggirano intorno a 85-90 punti base sopra il riferimento per l'emissione a tasso fisso della durata di 15 anni, a 70 punti base sopra il mid-swap per quella a 7 anni e a 35-38 punti per il bond a tasso variabile con scadenza tre anni e mezzo.

È quanto hanno specificato fonti di mercato vicine all'operazione obbligazionaria decisa dalla maggiore società italiana di telecomunicazioni, le stesse fonti secondo le quali il pricing definitivo dovrebbe essere comunicato nella giornata odierna.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, AEM, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLIENAZ, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, BANTOVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIERE, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDUEUR, B FINAT, B INMERSI W04, B INTERNOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARD W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINICHT, BASTOIGI, BAYER, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BPU W 0204, BPU W 9904, BREMBO, BRISOSCHI, BRISOSCHI W, BULGARI, BURIANI F.D, BUZZI UNIC R, BUZZI UNCEM, C LATTE W, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CAMFIN, CAMPIN W06, CAMPARI, CAPITALLA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITORIE, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENIPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERIPRESSO, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASSTE, FINMECCGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITIFIANORE, GRUPPO COIN, HERA, IFLI PRIV, IFLI, IFLI RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, INMERSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTEL RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LONCATI, LOTTOMATICA, LUCITOTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MUFFA, MONTEDISON, MONTEDISON R, MONTEDISON W, MONTEDISON W04, MONTEDISON W07, MONTEDISON W08, MONTEDISON W09, MONTEDISON W10, MONTEDISON W11, MONTEDISON W12, MONTEDISON W13, MONTEDISON W14, MONTEDISON W15, MONTEDISON W16, MONTEDISON W17, MONTEDISON W18, MONTEDISON W19, MONTEDISON W20, MONTEDISON W21, MONTEDISON W22, MONTEDISON W23, MONTEDISON W24, MONTEDISON W25, MONTEDISON W26, MONTEDISON W27, MONTEDISON W28, MONTEDISON W29, MONTEDISON W30, MONTEDISON W31, MONTEDISON W32, MONTEDISON W33, MONTEDISON W34, MONTEDISON W35, MONTEDISON W36, MONTEDISON W37, MONTEDISON W38, MONTEDISON W39, MONTEDISON W40, MONTEDISON W41, MONTEDISON W42, MONTEDISON W43, MONTEDISON W44, MONTEDISON W45, MONTEDISON W46, MONTEDISON W47, MONTEDISON W48, MONTEDISON W49, MONTEDISON W50, MONTEDISON W51, MONTEDISON W52, MONTEDISON W53, MONTEDISON W54, MONTEDISON W55, MONTEDISON W56, MONTEDISON W57, MONTEDISON W58, MONTEDISON W59, MONTEDISON W60, MONTEDISON W61, MONTEDISON W62, MONTEDISON W63, MONTEDISON W64, MONTEDISON W65, MONTEDISON W66, MONTEDISON W67, MONTEDISON W68, MONTEDISON W69, MONTEDISON W70, MONTEDISON W71, MONTEDISON W72, MONTEDISON W73, MONTEDISON W74, MONTEDISON W75, MONTEDISON W76, MONTEDISON W77, MONTEDISON W78, MONTEDISON W79, MONTEDISON W80, MONTEDISON W81, MONTEDISON W82, MONTEDISON W83, MONTEDISON W84, MONTEDISON W85, MONTEDISON W86, MONTEDISON W87, MONTEDISON W88, MONTEDISON W89, MONTEDISON W90, MONTEDISON W91, MONTEDISON W92, MONTEDISON W93, MONTEDISON W94, MONTEDISON W95, MONTEDISON W96, MONTEDISON W97, MONTEDISON W98, MONTEDISON W99, MONTEDISON W00.

Table of stock market data for various companies including META, MILASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCIII, MONTE PASCIII R, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P CREMONA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VERR-NOV, PAGNOSSEN, PARMALAT, PERLIER, PERMASTELISA, PININFARIN R, PININFARIN R, PININFARIN R, PIRELLI AC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO R, POL EDORIBALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISAN R W, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADDIN, RONCADDIN W07, SADI, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHAIPAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI, SOCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMCROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TEL EXOL W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOOP, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL R, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, UNIPOL W06, VENER SIBER, VIANNI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Ultimo, Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

DATA CURA DI MEDIOBANCA

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Ultimo, Prec. for various bank and financial titles.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Ultimo, Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo for various Italian investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo for various international investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo for various international investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo for various international investment funds.

lo sport in tv

- 09,00 Tennis, Ginevra - esibizione Eurosport
- 13,45 Calcio, Eurogoals Eurosport
- 14,55 Basket Nba: Spurs-Pacers SkySport1
- 18,30 Calcio amichevole: PSV-Werder Eurosport
- 20,30 Volley, Champions: Lube-Dukla SkySport2
- 20,30 Calcio amichevole: Praga-Amburgo Eurosport
- 20,55 Coppa Italia: Udinese-Inter Rai2
- 21,00 Football Nfl: Rams-Panthers SkySport2
- 00,00 Wimbledon '97, il film Espn Classic

01.15 Studio aperto Italia1

Giorni di Storia
n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

In pista a Fiorano è tornata una Maserati da corsa

Primi giri per la "Mcc" che gareggerà nel campionato FIA GT. Jean Todt: «Emozionante»



È scesa per la prima volta in pista ieri, a Fiorano, la Maserati destinata alle competizioni Fia Gt, identificata per ora con la sigla del progetto, "Mcc", e che verrà presentata in occasione del prossimo Salone internazionale dell'Auto di Ginevra, insieme alla nuova Granturismo stradale (Mcs).
Andrea Bertolini, pilota collaudatore sportivo del Gruppo Ferrari-Maserati, ha compiuto i primi giri, senza tempi di riferimento. La maggior parte della giornata è stata dedicata ad un controllo tecnico generale della vettura. «Per la Maserati questo è un programma molto importante, a cui lavora con grande passione il gruppo del Reparto Corse - ha dichiarato il direttore generale della Gestione Sportiva, Jean Todt - Abbiamo assistito al debutto in pista della Mcc: come sempre in questi casi, si tratta di un momento davvero emozionante».
Le prove a Fiorano proseguiranno oggi, sempre con Andrea Bertolini al volante.

Coppa Italia

Si disputa questa sera alle 21,00 Udinese-Inter, andata dei quarti di finale. Tra i friulani si rivede il cileño Pizarro che ha firmato un prolungamento del contratto; tra i nerazzurri mancheranno Vieri, Emre, Cannavaro, Recoba e Kily Gonzalez. Il programma prevede domani Lazio-Parma (ore 18,00) e Milan-Roma (ore 20,45). Si chiude giovedì con Perugia-Juventus. La prossima settimana le gare di ritorno: martedì 20 Parma-Lazio; mercoledì 21 Inter-Udinese e Juventus-Perugia; giovedì 22 Roma-Milan.

lo sport

Giorni di Storia
n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Processo Juve, Agricola: «Così fan tutti»

Il medico: «Altri club usavano le stesse nostre medicine». Zidane non viene, Montero non ricorda

Massimo De Marzi

TORINO Montero non ricorda, Inzaghi anche, limitandosi a dire di aver fatto uso di creatina nel suo periodo bianconero, il dottor Agricola che si difende e difende la Juve, tirando in ballo altri club. È stata un'udienza "calda" quella che si è svolta ieri mattina all'aula 43 del Palazzo di Giustizia di Torino nell'ambito del processo per frode sportiva che vede imputati Antonio Giraudo e Riccardo Agricola. Il teste più atteso, però, non si è visto. Zinedine Zidane è rimasto a Madrid, mandando un fax attraverso Alvaro Mendiolá Jimenez, uno dei legali del Real, per spiegare che non poteva essere presente, visto che doveva sostenere l'allenamento alla vigilia della gara di Coppa del Re in programma oggi. L'ex juventino, che già aveva disertato la "convocazione" per l'udienza del 19 dicembre, concludeva dicendosi disponibile ad essere sentito in videoconferenza, suscitando la stizza del presidente Casalbore: «È evidente che il signor Zidane non vuole venire a Torino. Deciderà il procuratore se insistere nel volerlo ascoltare, certamente di videoconferenze non se ne parla».

A comparire in tribunale ieri sono stati Paolo Montero e Filippo Inzaghi. L'uruguayano, che il 19 dicembre si era detto intimorito per la presenza in aula di numerose telecamere, ha condito la sua deposizione con molti «non so, non ricordo esattamente», come era successo in precedenza con i suoi compagni di squadra. Il difensore della Juve ha ammesso di aver preso creatina (3 grammi alla volta) e di aver fatto endovene, senza però riportare i nomi dei farmaci che aveva assunto. Gustoso il siparietto quando gli è stato chiesto dei problemi al fegato di cui aveva detto di soffrire in passato. «Erano legati all'alimentazione?», ha domandato il giudice Casalbore. «No, erano dovuti al bere. Il dottore mi ha consigliato di smettere proprio». Pippo Inzaghi, invece, ha ammesso di aver fatto uso di creatina solo nel periodo juventino: «Ce ne davano una bustina durante l'intervallo delle partite, specie in quelle di inizio



stagione. L'assunzione ci veniva consigliata, ma decidevo sempre io. La prendevo se ero stanco, serviva a farci stare meglio».

Poi è stata la volta del dottor Agricola, che per due anni ha sfornato tabelle, grafici e documenti per dimostrare che nel periodo incriminato, dal 1994 al 1998, la Juventus ha somministrato farmaci che erano largamente usati dalle altre società italiane. In particolare, valendosi dei dati dei verbali antidoping della stagione 1997/98, ha fatto notare che nella stagione 1997/98, il Torino aveva prescritto 169 farmaci contro i 50 della società bianconera. E sulla famigerata creatina, Agricola ha dichiarato che i medici della Juve non l'hanno mai segnalata nei loro verbali perché la consideravano semplicemente un integratore. Citando la rivista "Tempo medico" e i parametri stabiliti dalla campagna del Coni "Io non rischio la salute", Agricola tentava poi di screditare il consulente dell'accusa, Gian Marti-

no Benzi, asserendo che solo un aumento consensuale oltre il 10% dei valori di emoglobina e ematocrito può far pensare ad un'assunzione di sostanze dopanti. «Nei casi di Deschamps, Di Livio e Del Piero uno dei due valori era sempre ben al di sotto di questa soglia». Riferendosi a quanto denunciato nei giorni scorsi da Agropoli e Galeone, a fine udienza Agricola affermava con sicurezza: «Oggi la salute dei giocatori è più tutelata. Nessuno di noi si sognerebbe di far ricorso a cortecce surrenali, micorono o roba di questo genere».

Prossima udienza il 26 gennaio. Per quella data il giudice Casalbore ha chiesto un supplemento di perizia a un farmacologo e a un ematologo per valutare la documentazione prodotta dalla Juve e attende in aula Gianluca Vialli, avendo chiesto di acquisire agli atti il nastro della recente intervista radiofonica in cui attaccava il procuratore Guariniello (presente ieri in aula) ma "riabilitava" Zdenek Zeman.



A sinistra Palo Montero depone durante l'udienza di ieri. In alto, Antonio Giraudo. A destra John McEnroe



John McEnroe
«Per sei anni mi hanno dopato»

SYDNEY Pentimenti in ritardo e rivelazioni a tempo scaduto. È la nuova moda dello sport parlato. L'argomento? Il doping, naturalmente. L'ambito? Quanto più ampio possibile, dal calcio al tennis. Lì lo scandalo è relativamente recente, complici i controlli una volta inesistenti. Sembra quasi che si divertano a coprire gli scandali e a salvare la faccia. Rare squalifiche (da Korda in avanti, i casi non sono numerosi), pene comminate e poi annullate (come al ceco Ulihrach), colpe attribuite agli stessi medici dell'Atp, non un giorno di stop cautelativo. Greg Rusedski è risultato positivo al nandrolone? Libero di giocare - come ieri, quando ha vinto al primo turno di Sydney, guarda caso con l'ex dopato Chela - fin quando non finirà dinanzi ai giudici. Figurarsi che cosa poteva accadere qualche

decennio fa, quando di esami non se ne parlava proprio. A scoperciare il fetido pentolone ci ha pensato un grande del passato, John McEnroe, in un'intervista al *Daily Telegraph*: «Per sei anni mi hanno dato, a mia insaputa, uno steroide legale, utilizzato per i cavalli, fino a quando si sono resi conto che era troppo forte, perfino per i cavalli». Parole forti, destinate a scuotere il mondo del tennis, ma tirate fuori a metà, senza dire chi gli ha somministrato quelle sostanze né come in seguito ne sia venuta a conoscenza. E quando "Big Mac" guarda al presente, eccolo indossare i panni dello Zeman del tennis, di colui che dice a chiare lettere che lo sport della racchetta deve uscire dalla farmacia: «Non posso certo essere sicuro che certi antinfiammatori somministrati ora siano prodotto legali. Una cosa è certa: i giocatori devono stare attenti a ciò che prendono ed essere consapevoli delle sostanze che assumono». Riguardo al caso Rusedski, poi, ha un'idea precisa: «A vederlo giocare non mi sono accorto di nulla. Ma non escludo che altri possano far uso di sostanze proibite». E per il futuro? «Punizioni severe per chi sgarra, un amministratore con pieni poteri in grado di migliorare l'immagine negativa del tennis».

iv. rom.

in breve

- Mercato/1: è ufficiale Davids va al Barcellona**
Un milione e 200 mila euro fino al 30 giugno, con un'opzione di rinnovo per i prossimi due anni: è l'accordo siglato tra il Barcellona e Edgar Davids per il trasferimento immediato dell'olandese dalla Juve al club azulgrana con la formula del prestito gratuito. Ma, alla scadenza del contratto, è probabile che il giocatore scelga un'altra destinazione: Inter, Roma o Chelsea.
- Mercato/2: fine prestito Luciano dall'Inter al Chievo**
L'avventura di Luciano all'Inter è finita. I dirigenti dell'Inter e del Chievo hanno raggiunto l'accordo per il rientro del centrocampista alla società veneta. Luciano era arrivato all'Inter in prestito la scorsa estate.
- Studi Ifffhs, il Milan miglior club del mondo 2003**
Il Milan chiude l'anno come miglior club del mondo, scavalcando il Real Madrid, campione dello scorso anno, nella classifica annuale della Federazione internazionale di statistica del calcio (Ifffhs). 10/a la Juve, 11/a la Lazio. La Roma sale dal 18° al 15°.
- F1, presentata la Sauber Fisichella: «È molto curata»**
La nuova Sauber avrà lo stesso motore della Ferrari 2004 e nell'aerodinamica ricorda la F2003-GA. «D'altra parte - ha detto Giancarlo Fisichella - tutti cercano di imitare i vincitori. La macchina è molto curata, tutt'altra cosa rispetto alle vetture che ho guidato finora».

Paoli 96

Oggi è il compleanno di Enrico Paoli. E sono 96. Che si può dire ancora del nostro "grande vecchio"? È ancora in attività (anzi, è il più anziano al mondo a giocare a livello Magistrale) e la sua fama è nota nei cinque continenti, sia come giocatore, sia come arbitro, sia come compositore di studi, sia come autore: sui suoi libri si sono formate intere generazioni di scacchisti. È nato a Trieste, ma da oltre mezzo secolo vive a Reggio Emilia. Ha vinto tre volte il campionato italiano, la terza proprio quando ha compiuto i 60 anni. Il prossimo torneo che ha in programma è Saint-Vincent dal 7 al 15 febbraio. Gli dedichiamo il diagramma odierno. Cari auguri, Maestro!

Wijk aan Zee
Fino al 25 gennaio riflettori puntati sulla cittadina olandese di Wijk



aan Zee, sede del primo "supertorneo" del nuovo anno. Quattordici i giocatori in gara con ben 10 dei primi 20 al mondo (per la cronaca, dei primi 6 manca solo Kasparov). C'è curiosità per la presenza del cinese Zhang Zhong (numero 47 al mondo). Soprattutto però il torneo segna il ritorno alle gare di Vladimir Kramnik dopo una lunga assenza per i noti dissidi con la Federazione Mondiale.

A proposito di Kramnik, possiamo anticipare agli appassionati italiani che il campione nel pomeriggio del prossimo 29 gennaio sarà protagonista della seconda edi-

zione del Trofeo Dannemann a Brissago (tra Ascona e il confine italiano, sponda svizzera del Lago Maggiore) dove si esibirà in simultanea contro 4 grandi maestri tedeschi, ovvero la nazionale olimpica germanica! Ne riparleremo.

Restiamo quindi a Wijk aan Zee, dove oggi si gioca il quarto turno. Molti i siti internet che trasmettono gli incontri in diretta. Dopo le prime due partite erano al comando Anand e Leko con 1,5; poi Akopian, Adams, Bologan, Shirov, Svidler, Topalov, Zhang Zhong, Bareev, Sokolov, Kramnik con 1; a chiudere la classifica i due olandesi Van Wely e

Enrico Paoli Studio

Il Bianco muove e vince

Una graziosa composizione, da "L'Italia Scacchista", 1947

Soluzione

Sgiallata 1. A:e6+ per 1...d5; e poi il Nero promuove. Quindi la soluzione è Oppure 3...e3; 4...Rd2 e poi 5...A:g6 matto.

Timman (l'unico dei partecipanti a non figurare tra i primi 100 al mondo) con mezzo punto. Tra le poche partite non terminate in parità spicca proprio la sconfitta di Kramnik, grande favorito della vigilia insieme ad Anand, al primo turno contro Akopian.

La partita della settimana
Subito una sorpresa al torneo di Wijk aan Zee: Kramnik è stato travolto dall'outsider armeno Vladimir Akopian, numero 19 al mondo!

Akopjan-Kramnik (Siciliana)
1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 cd4 4. Cd4 Cf6 5. Cc3 a6 6. Ae3 Cg4 7. Ag5 h6 8. Ah4 g5 9. Ag3 Ag7 10. h3 Ce5 11. f3 Cbc6 12. Af2 Ae6 13. Dd2 C:d4 14. A:d4 Da5 15. a3 0-0 16. h4 Cg6 17. hg5 hg5 18. b4 Dc7 19. Ce2 f6 20. Ab2 Af7 21. Cd4 d5 22. ed5 De5+ 23. Ae2 D:d5 24. 0-0-0 Tfc8 25. Ad3 Ce5 26. Ae4 Da2 27. Cf5 Cc4 28. Dc3

Tc7 (ora il fulmine a ciel sereno) 29. Th7 D:b2+ 30. D:b2 C:b2 31. T:g7+ Rf8 32. Th1 1-0.

Calendario
Tornei Week-end del 17-18 e 24-25 gennaio: Bergamo, tel. 035.225155; Bari, tel. 080.5423981. Dal 15 gennaio a Monza prende il via il 38° Campionato della Brianza (12° memoriale Ferruccio Trabattini), presso Società Alpinisti via Ghilini 4b, tel. 039.2840131. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it.

A Roma con Morricono
Mercoledì 21 grande spettacolo a Roma presso il Circolo Canottieri Lazio: Sergio Mariotti si esibisce in simultanea e tra gli avversari avrà anche Ennio Morricono! Ne parleremo ampiamente la prossima settimana.

la polemica

Claudio Lenzi

SIENA «Chi frega di più vince di più». Parola di Michel Platini, per tutti «Le Roi», ieri a Siena a ritirare il «premio Artemio Franchi» in qualità di dirigente Uefa. Parola di un numero 10 che ci mise del suo a complicare il pianeta calcio, d'altronde è storia che nella Juve di Boniperti i vari Gentile, Rossi e Tardelli non firmarono il «rinnovo automatico» del contratto solo perché non accettavano di guadagnare meno dell'ultimo arrivato che non aveva ancora vinto niente. Platini, appunto. Buon sangue non mente, guardi il cognome e capisci le origini, «mio padre era di Novara» taglia corto l'ex genio bianconero, che pur abitando in Francia e non sapendo per questo chi fra Roma, Milan e Juventus vincerà il campionato (e infatti ci mette anche l'Inter), parla, e



Michel Platini choc: «In Italia e Spagna chi frega di più vince»

L'ex fuoriclasse francese ritira il premio «Artemio Franchi» e si candida come prossimo presidente Uefa

volentieri, della crisi del calcio e del «doping amministrativo», forte di un filo diretto con Carraro che in quanto a problemi potrebbe scrivere un'enciclopedia. «Chi frega di più vince di più - ribadisce il tre volte pallone d'oro - in paesi come l'Italia, la Spagna e l'Inghilterra tutto è concesso, non esistono regole. Lo credo bene, voglio vedere cosa succede se qualcuno dice alla Roma che per debiti sportivi deve ripartire dalla serie C. Il finimondo, immagino. Davids al Barcellona? Se il club catalano non ha soldi per prenderlo non è giusto, il gioco è falsato, e i trofei certe volte vanno a chi non li merita».

Platini è fra i firmatari della licenza Uefa che

dovrà risanare i campionati e, parlar male dell'attuale sistema, «che non mi piace» va giù duro il francese, è un gioco da ragazzi oltre che, indirettamente, il modo migliore per prendere la rincorsa verso la poltrona di prossimo presidente Uefa. «Perché le società francesi o tedesche che si scoprono piene di debiti vengono retrocesse in terza serie e in altri paesi questo non accade? Con la nuova formula della Champions League abbiamo molte squadre blasonate ma nessuna rappresentante di paesi come Romania o Bulgaria. Se nessuno alza la voce per una questione di correttezza politica è solo per non arrivare alla fuga dei grandi». Touché, se l'Uefa dà un

giro di vite e introduce in tempi brevi vincoli economici da rispettare per l'iscrizione alle competizioni europee, molti club, anziché adeguarsi, sarebbero pronti a fuggire altrove dando origine ad una nuova competizione che sposterebbe sponsor e interessi, in una parola: soldi. «Toccherà alle singole federazioni far rispettare il nuovo regolamento europeo, ne va della salute del calcio» conclude Platini, che in campo, però, ha sempre fatto di testa sua. Lo dice lui stesso, augurando un buon Europeo a Giovanni Trapattoni: «Se mi avesse schierato a sinistra, io avrei giocato ugualmente al centro. Un consiglio per Totti e Zidane: il fantasista sta nel mezzo».

Luca De Carolis

ROMA Nervi tesi in casa Lazio. La sconfitta interna subita contro il Brescia dimostra quanto i gravi problemi societari stiano influenzando il rendimento della squadra biancoceleste, apparsa quasi inerte di fronte agli avversari. Anche il presidente Longo ammette che il momento è «brutto e delicato» e che «certe scadenze esistono e possono creare tensioni tra i giocatori». La scadenza a cui accenna il dirigente è quella di sabato, giorno in cui gli azionisti del club dovrebbero approvare un aumento di capitale da 120 milioni di euro. Una ricapitalizzazione fondamentale, che l'amministratore delegato Masoni ha più volte definito «necessaria per l'iscrizione della Lazio al prossimo campionato». I due precedenti tentativi, il 18 e 19 dicembre scorsi, sono naufragati tra le polemiche: non venne raggiunto il quorum, previsto per legge, del 33% dei votanti. Sabato basterebbe il 20%: ma il condizionale è d'obbligo. La società assicura che il quorum questa volta ci sarà: ma ribadisce agli azionisti che «bisogna partecipare». E rende noto che ciascuno degli azionisti che si presenteranno presso il cinema Warner Village, sede dell'assemblea, riceverà un biglietto per la proiezione serale del film «L'ultimo samurai», con Tom Cruise. Un espediente che la dice lunga sulla preoccupazione della società di fallire una terza volta. «Manca un azionista di riferimento importante: non riusciamo a trovarlo», ammette d'altronde Longo. L'attuale azionista di maggioranza è Capitalia, con il 5,21%: una quota che non permette certo di garantire il varo di un aumento di capitale di tali proporzioni. Anche perché il presidente del gruppo bancario, il lazialissimo Cesare Geron-

Crisi Lazio, aggrappati al quorum

Sabato la ricapitalizzazione. Nell'ultima assemblea non si raggiunse il numero legale

zi, ha cose più urgenti a cui pensare. Proprio lui, che tanto ha fatto per salvare il club dal fallimento, e che ha riempito il cda biancoceleste di uomini di sua fiducia. Sullo sfondo si muove intanto la cordata dei sammarinesi, i misteriosi imprenditori che vorrebbero rilevare il club. E che tramite il loro rappresentante, l'avvocato romano Riccardi, hanno fatto sapere che esigono che Capitalia e tutta l'attuale dirigenza laziale, compreso l'allenatore Mancini, si faccia da parte. Sembra che i sammarinesi controllino già una cospicua quantità di azioni biancocelesti, tutte acquisite sul mercato. Si susseguono anche addiritura il 20%: una vicenda che ha allertato anche la Consob, che ha mandato una lettera formale a Riccardi per avere spiegazio-



ni (mandandolo su tutte le furie). Di fronte a una situazione così caotica, la fiducia di tifosi e giocatori sta crollando. La squadra ha perso la pazienza: e non lo nasconde. Il piano Baraldi, che prevedeva la conversione di cinque mesi di stipendio in azioni, è scaduto lo scorso 20 dicembre. L'ultima data utile per rinnovarlo è proprio sabato 17: ma molti giocatori non hanno voglia di sottoscrivere di nuovo l'accordo. Fiore qualche giorno fa è stato esplicito: «Sul piano Baraldi ognuno farà le proprie scelte, non è più tempo di scelte collettive». Nello spogliatoio regna il nervosismo. Lo ha ammesso anche il direttore generale De Mita («qualche problema nel gruppo c'è, dobbiamo lavorare anche su questo»), salvo poi precisare che si riferi-

va «alla situazione generale». Ma non è certo un mistero che il tecnico Mancini e diversi tra i suoi giocatori siano, ormai da tempo, separati in casa. Già in estate, nel ritiro di Vigo di Fassa, sono volate parole grosse. I calciatori non hanno digerito il mega-contratto (un quinquennale da 3,5 milioni a stagione) firmato dall'allenatore, ritenendolo offensivo nei confronti di una squadra che aveva appena accettato un accordo da lacrime e sangue come il piano Baraldi. Né hanno gradito la successiva epurazione societaria, che ha portato alla sostituzione dallo stesso Baraldi e del vicepresidente Pessi, e che molti descrivono come ispirata proprio da Mancini: interlocutore privilegiato di Cesare Geronzi. Con alcuni giocatori (Peruzzi, Oddo, Inzaghi) è rottura completa: con altri il rapporto si è molto raffreddato. E il rinnovo del piano Baraldi appare sempre più lontano, anche perché nove giocatori hanno il contratto in scadenza a giugno. E sanno che, salvo sorprese, non verrà rinnovato. Anche la tifoseria è stanca. Domenica, per la prima volta in questa stagione, ha fischiato a lungo la squadra. Segno che persino i sostenitori biancocelesti, che negli ultimi due anni ne hanno sopportate di tutti i colori, sono stufo. Il più fischiatto è stato Stankovic, che tutti sanno destinato all'Inter. Mancini lo difende, invitando i tifosi «a sostenerlo fino alla fine della stagione: sarebbe la cosa migliore per tutti». Ma buona parte della gente biancoceleste pensa che il centrocampista serbo abbia già la testa a Milano: circostanza a cui attribuisce il suo deludente rendimento. Anche la fiducia nell'allenatore, adorato sino a qualche tempo fa, comincia a scemare, complici le voci di mercato che lo danno in partenza a giugno. Alla Lazio non resta che aggrapparsi ai suoi azionisti: e a Tom Cruise.

le tappe della vicenda

- **Finisce l'epoca Cragnotti** Nel gennaio 2003 lo scandalo Cirio e la grave crisi economica del club lo costringono alle dimissioni. La società viene affidata al manager Luca Baraldi e all'avvocato Roberto Pessi. Il nuovo presidente è l'avv. Ugo Longo.
- **Il piano Baraldi** L'amministratore delegato lo presenta per la sottoscrizione ai giocatori. Prevede la conversione di cinque stipendi arretrati in azioni del club e la possibile dilazione di parte dei pagamenti sino a tre anni dopo la scadenza dei contratti.
- **L'aumento di capitale** Viene varato in marzo viene varato per un totale di 110 milioni di euro. La squadra (tranne Stam e Colonnese) firma il piano Baraldi. Il quarto in campionato vale l'accesso ai preliminari di Champions League, superati battendo il Benfica.
- **Ko in Champions League** La squadra viene eliminata dalla Champions League. Scoppiano forti polemiche per il mancato utilizzo dall'inizio di Simone Inzaghi nella gara decisiva contro lo Sparta Praga. Ed è rottura tra il giocatore e Mancini.
- **Fallisce l'assemblea** L'assemblea degli azionisti del 19 dicembre, convocata per varare l'aumento di capitale da 120 milioni di euro, fallisce per il mancato raggiungimento del quorum del 33% dei votanti. Ne viene convocata un'altra per il 17 gennaio.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€
	6 GG	231€	254€
6 MESI	7 GG	135€	153€
	6 GG	116€	131€

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.



CIAC PER «ITALIA CINICA» NUOVO FILM DI CIPRI E MARESCO
«Italia cinica» è il titolo provvisorio della nuova pellicola scritta e diretta da Daniele Cipri e Franco Maresco. Il film sarà interpretato, nello stile dei due registi, da attori non professionisti. Il primo ciac sarà battuto a marzo; le riprese si svolgeranno principalmente a Palermo, il «set» dove Cipri e Maresco hanno sempre ambientato la loro produzione. «Sarà un film particolarmente divertente» assicura Galliano Juso che in questi giorni a Roma sta mettendo a punto gli ultimi aspetti della produzione con gli autori de «Lo zio di Brooklyn» e del discusso «Toto che visse due volte» finito sotto i rigori della censura.

AMORI E CARRIERA DI ANNA MAGNANI, L'ATTRICE CHE GAGARIN SALUTÒ DALLA LUNA

Fulvio Abbate

Leggenda o non leggenda, si racconta che fra le poche parole pronunciate lassù in cielo dal eroe spaziale Juri Gagarin, «il primo uomo che andò sulla luna», oltre alla considerazione sulla terra di colore blu, c'era un saluto rivolto proprio a lei, la nostra Anna Magnani. Forse basta, un episodio del genere per metterti di diritto nella galleria dei miti? Ma sì, che basta. In realtà, come forse sappiamo, Gagarin era soltanto un cosmonauta, e, quanto alla Magnani, nella sua vita non furono affatto soltanto trionfi e dediche accorate. Anzi, la fine, gli ultimi anni, le pellicole tarde mostrano un percorso perfino amaro. Ci prova Italo Moscati, a vederci più chiaro, a raccontare di «Anna Magnani, vita, amori e carriera di un'attrice che guarda dritto negli occhi» (RaiEri-Ediesse, pagg.134, euro 9,00) ci prova con un

libro che custodisce il testo andato in onda tempo addietro su RadioRai, nell'ambito della trasmissione Alle 8 di sera. Ci prova magari iniziando dalla vita privata, dai ricordi personali, da un'indagine del carattere e della percezione pubblica: «Anna Magnani l'ho conosciuta, le ho stretto la mano, timidamente, poi l'ho sentita parlare di un suo spettacolo...», e ancora individuando gli episodi in cui, scrittori, poeti e intellettuali, hanno sentito il bisogno di citarla, di renderle omaggio, Pier Paolo Pasolini in primo luogo, anche se poi, lo stesso regista, dopo averla voluta a tutti i costi per Mamma Roma, dirà così: «È stato un mio sbaglio credere di poterla completamente prendere nelle mie mani e distruggerla. Era assurdo e inumano da parte mia pensare a questo; e infatti il film ha questo limite». Così disse infatti in quel 1962. O

forse, mettendo subito da parte l'icona rosselliniana di Roma città aperta, per cominciare, faremo bene a ritrovarla nei film per la televisione che girò con Alfredo Giannetti, La sciantosa, oppure L'automobile, entrambi del 1971. In quest'ultimo, la Magnani, come racconta Moscati, è «una prostituta che viene chiamata "contessa" e che non intende abbandonare il mestiere. I soldi le servono per acquistare un'automobile, da tempo sognata». A dire il vero, l'ultima inquadratura che la mostra sulla Pontina davanti ai rottami della sua 850 sport non è per niente male. Certo, non si potrà fare a meno di citare Abbasso la miseria, L'onorevole Angelina, Bellissima, e dunque Visconti e poi Fellini che le starà accanto come attore ne L'amore e poi, polti anni dopo, la vorrà in un «cameo»

per Roma, o perfino i film del suo soggiorno a Los Angeles, come La rosa tatuata del 1955 che le garantì l'Oscar, e magari, sempre con le parole di Moscati segnalare che: «i melò italoamericani, fabbricati da produttori di Hollywood, erano talmente sfacciati e riduttivi che Anna rischiava di esserne danneggiata proprio in patria». Eppure, per un singolare destino di certe carriere, talvolta tocca proprio ai film, come dire, «minori», rappresentare il talento di un grande attore, magari gli stessi che periodicamente la televisione trasmette e ritrasmette, tutto questo non impedirà però allo scrittore Manuel Puig d'affermare che un tempo «si diceva che la più grande attrice del momento al mondo fosse la Magnani, ma non so, era sempre l'Italia del dolore». Fino al 26 settembre del 1973, il giorno della sua morte.

biografie

Giorni di Storia
n.17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
n.17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

“ Con lui è nato un nuovo tipo di showman: è l'immagine dell'azienda e anche di più... ”

Segue dalla prima

Questioni di cuore

Ricapitoliamo: in chiusura di *Domenica in*, Bonolis ha risposto col nodo in gola all'ex amico Ricci che da Striscia, un paio di giorni prima, lo aveva accusato di speculare sul dolore altrui per aver dato spazio ad una signora che sostiene di parlare coi morti. L'ex conduttore di *Striscia*, Bonolis, ha detto con sofferenza solennità: vergognati, Antonio, io so cos'è il dolore, tu no, auguri. Un ping pong molto morale, una sfida tra sensibilità, per chi ce l'ha più lunga, una sorta di doccia igienica, di quelle che ogni tanto si fanno prima di entrare in piscina. Parevano due angioletti in paradiso, lì a bisticciare su chi è più buono e il vecchio dio, anche stavolta, non c'era. Questa è la cronaca di un fatto seguito in diretta da milioni di italiani, la cronaca di una umana confessione, frammento semispontaneo di un reality show fuori programma. Cattaneo, il custode, sapeva tutto questo o era fuori con il dio della tv? E mentre l'azzurro degli occhi di Bonolis si fondeva con i pixel della Rai, si poteva con qualche ragione celebrare l'avvento di una nuova era televisiva, più inquietante e infida ma irrimediabilmente vera: l'era dello showman sovrano, dello showman-azienda nelle cui mani, per forza di sponsor e di favor di pubblico, è scivolato tutto il potere che un tempo veniva articolato dalla burocrazia istituzionale. Il tempo è passato e tutto cambia, ciò che non si adegua è destinato a farsi frantumare dalla storia ma sarà un caso che la prima signora televisiva annulli la Rai esattamente quando l'azienda sta tutta nelle tasche dei Cattaneo e dei Del Noce? E tendenzioso rispondere che forse era, la loro, la direzione giusta al momento giusto?

Una partita a dama

Si fa presto a dire: valà, e Baudo dove lo metti, come showman-azienda? Baudo era

- Pippo non si tocchi, non è un imperfero funerario - diverso: benché tentato dal desiderio di potenza aveva un senso istituzionale dei ruoli e la Rai, soprattutto, era in grado di esercitare il controllo su quei ruoli. Nell'87, Baudo si era «permesso» di contestare in tv l'allora presidente Rai, Enrico Manca, che lo aveva definito «nazional-popolare»: il presentatore pagò l'azzardo con l'ostilità dichiarata dei vertici. La Rai c'era, aveva i suoi metodi e le sue reazioni, era un soggetto, oggi è una palude vietata «solo» a chi non è d'accordo con Berlusconi. Eppure, in questa palude Bonolis ha trovato una terza via, e funziona. Si è spostato da Mediaset, che ben lo pagava, e in poco tempo ha registrato il suo percorso in tre mosse. A *Domenica in* appena iniziata ha dimostrato di saper surfare sul politicamente scorretto senza farsi massacrare quando ha letto il risultato del tele-referendum su ciò a cui gli italiani avrebbero più volentieri detto basta. Non ne potevano più di Berlusconi e lui lo riferì, aggiungendo prudentemente che il premier aveva vinto anche in questo gioco al massacro, era un vincitore comunque. Seconda mossa, il capolavoro. Avverte nell'aria i segni di una crisi profonda del berlusconismo, probabilmente coglie l'antipatico estremismo che corrode i doppiopetti blindati di Silvio, ca-

Standing ovation per i suoi occhi piantati nelle telecamere mentre intima «Vergognati» al collega di ieri, Ricci. Bonolis, nel deserto della Rai dei Cattaneo, può fare quel che vuole, anche sbrigare pratiche personali in diretta tv. Anzi, oggi è lui la Rai...

pisce che la sua carta d'identità ha bisogno di una rinfrescata che gli dia garanzie per un futuro in cui l'estremismo sia ricollocato al margine dalla Prudenza e parla con l'Espresso. In sostanza, dice che non voterà più Forza Italia, che nel paese c'è aria di

Una rapida ascesa dopo il distacco da Mediaset. Tre mosse azzeccate, ma soprattutto l'aver battuto Striscia la notizia negli ascolti

regime, che aveva chiesto, in trasmissione, Enzo Biagi e non glielo hanno dato. Il giorno dopo smentisce, o ci prova perché, assicurano all'Espresso, l'intervista è stata registrata; intanto ha smentito e tanto bastava, intanto quelle cose, a quanto pare, le aveva dette e tanto bastava. È riuscito a dare l'impressione di uno che sa adattarsi, che non è un pasdaran. Terza mossa: prende in mano un giocattolino tv che pare la sagra dei cretini e lo trasforma in un evento, in una corazzata in grado di mettere in discussione, di piegare la sovranità di *Striscia* nel mercato degli ascolti e delle sponsorizzazioni. *Striscia* è intelligente, a tratti sgradevole ma intelligente, ogni tanto tendenziosa, furbetta ma intelligente; dice delle cose, lavora nella realtà, mette a nudo apparentemente innocue normalità; «Il Pacco» è un gioco no a premi condito di battutacce che on-

PERSONAGGI IN TV

Tutto il potere a Bonolis



Paolo Bonolis. Sotto, Enzo Iacchetti e Ezio Greggio di «Striscia»

“ Anche con Mimun tratta da padrone: presenta il suo tg rivisitato ma lo tiene al guinzaglio ”

mere come nessun altro oggi in Italia. Non ha paura della tv, non la rispetta, non le crede. Si muove come se fosse riuscito a mettere assieme la crosta dell'anticonformismo perbenista del giovane Holden, l'acidità distruttiva di Samuel Bennett, il ragazzo protagonista di «Avventure nel commercio del pellame» di Dylan Thomas, la determinazione di Dustin Hoffman in *Cane di paglia*. È un attore naturale, quindi un pessimo attore da palco ma ottimo per il teatro di strada. Ha verve, una discreta cultura, aderisce per istinto e furbizia al modello di linguaggio più semplificato che la tv oggi riesca a concepire. È consapevole della sua forza: lo è mentre incalza da padrone, in diretta, Mimun che sta presentando il suo rinnovato tg; gli tira la volata e allo stesso

Botta e risposta

«Per me la storia è finita assolutamente»: lo dice Paolo Bonolis sullo scontro che lo ha opposto ad Antonio Ricci, intervistato nell'edizione del «nuovo» Tg1 delle 20 da Vincenzo Mollica in occasione della puntata speciale di «Affari tuoi» ieri in prime time su Raiuno. «Mi son sentito di dire una cosa importante e che ritenevo giusto dire - ha sottolineato Bonolis - ad una persona che conosco bene, cui voglio bene ma che ha sbagliato profondamente». «Non bisogna - ha detto ancora Bonolis, le cui parole sono state sottolineate dagli applausi del pubblico - toccare certi tasti» solo per fare tv e giustificare certe cose. Quella tv che, ha ironizzato il conduttore per ridimensionare tutto, «è il minimo sindacale dell'impegno cerebrale». Per lui, comunque, ha ribadito, la questione è finita e di Ricci dice: «vorrei abbracciarlo e salutarlo». Dall'altra parte, invece, Greggio e Iacchetti replicano accusandolo di un «cinico teatrino», fatto per motivi di audience da chi, quando era a *Striscia*, criticava maghi e medium e ora li ospita a *Domenica in*. «Anche noi vorremmo dire una cosa: vergognarci di che cosa? Noi abbiamo semplicemente fatto quello che da sempre fa «Striscia», cioè smascherare i tarocchi. Soprattutto quando ci sono di mezzo personaggi che speculano sul dolore della gente. Stavolta è toccato a un medium che a «Domenica in» diceva di parlare con i morti. Abbiamo mostrato a tutti che, naturalmente, non era vero. Noi ci siamo chiesti: perché Raiuno e Bonolis si mettono a pubblicizzare personaggi di questo tipo su una rete pagata con il canone dei contribuenti?» «Insomma - hanno incalzato Greggio e Iacchetti - ci sembra di vedere due persone diverse: un Paolo Bonolis illuminista che smaschera i millantatori al grido di «sole, patacche e tarocchi» e un Bonolis Paolo oscurantista che, in nome dell'audience, accredita maghi e stregoni. In questo caso noi sappiamo cosa direbbe il Paolo Bonolis al Paolo Bonolis. Paolino smetti di fare il furbino, che fa pure rima».



deggiano tra la caserma e la quinta ora ginnasiale: ci mette poco quel giochino a far le scarpe all'invicibile Ricci, incredibile ma vero. Mentre sempre lui con *Domenica in* controlla di misura gli avversari domenicali di Mediaset. È fatta, ecco l'uomo nuovo della tv pubblica, chi lo governa più in un'azienda demotivata, svuotata, umiliata?

Non basta la parola

Ma chi è Paolo Bonolis? Per virtù o per caso, è uno che sa stare davanti alle teleca-

Spiazza, con sicurezza, chi gli sta accanto, è veloce, sa stare davanti alle telecamere. Ma ha la furbizia di un politico cinico...

che, a dispetto delle apparenze, fa politica; impone sensi anche arbitrari alle sue parole e così agghindate le usa per stabilire o terminare relazioni. Lo facesse al telefono, sarebbe un nessuno birichino, ma alla tv è un leader che sa imporre il suo stile e vendere l'immagine della realtà che gli pare più conveniente. Come un vero professionista del cinismo politico. Se va avanti così, nel deserto della Rai, l'unico in grado di «fottere» Bonolis è Bonolis. Per ora, non c'è problema, il re si diverte.

Toni Jop

televisione

NUOVI ANARCHICI E TERRORISTI: INCHIESTA DI BALLARÒ SU RAITRE

Le clamorose rivelazioni di un addestratore di terroristi islamici e un'intervista a un ideologo del nuovo anarchismo sono le due grandi esclusive che propone la puntata odierna di «Ballarò», il settimanale di informazione di Raitre condotto da Giovanni Floris. L'invitata Maria Grazia Mazzola ha raggiunto in un covo della Bosnia l'addestratore di terroristi che le ha mostrato il suo arsenale e spiegato come prepara i combattenti della jihad, compresi i kamikaze. Ammette di aver introdotto armi in Italia e che il rischio di un attentato è alto per via della politica filo-americana del governo italiano. Tra gli ospiti in studio D'Alena e Cossiga.

cene

EHI RAGAZZI, ARRIVA IL DIGITALE TERRESTRE. CHE SI FA? INTANTO SI MANGIA, POI SI VEDE

Mimmo Torrissi

Invito a cena bipartisan per parlare di televisione che non c'è. Tema delle serate: il digitale terrestre, ovvero la tv dei miracoli che cancella ogni conflitto d'interesse, azzerà il monopolio Raiet e offre agli italiani tutta la libertà televisiva che possono desiderare. Pazienza se tutti, dipendenti di Berlusconi, esclusi, hanno detto che la cosa è buona e giusta, ma per ora su Marte e non sulla terra, come invece sostiene il ministro Gasparri che sul mito del "digitale terrestre è tra noi" ha costruito una legge. E siccome si parlerà di libertà, c'è chi ha definito la cena: «Stati generali del digitale terrestre», aggiungendo, più prosaicamente: «temo che finirà in un magna magna».

L'idea l'ha avuta Marcello Veneziani, consigliere d'amministrazione Rai, con un passato da intellettuale militante di destra che non disprezza il nemico. L'appuntamento era per ieri sera alle sette, presso il prestigioso Hotel de Russie, a Roma, a due passi da piazza del Popolo.

Nella saletta riservata, si sono ritrovati una ventina di personaggi dell'establishment televisivo e non. In quota Casa delle Libertà, tra gli altri, il presentatore filosofo, Giordano Bruno Guerri, il direttore artistico del Teatro Argentina di Roma, Giorgio Albertazzi, la cattolica Elisabetta Gardini. In rappresentanza dell'opposizione, uno dei padri fondatori di Blob, Marco Giusti, l'ex direttore di Rai Tre, Angelo Guglielmi e Bruno Voglino. Fuori dagli

schieramenti bipolari, l'eterno Pippo Baudo, accompagnato dal conterraneo Franco Battiato e, in una pausa del ritiro presanremese, il maestro Mogol, paroliere di mestiere, industriale per vocazione.

Per il resto, dirigenti Rai di tutte le stagioni, comodamente seduti sui divani azzurini in attesa della cena. Doveva esserci anche Renzo Arbore, ma non si è presentato. In ritardo, ma alla fine è arrivata, Irene Ghergo, storica autrice Rai appena contattata da Maurizio Costanzo per guidare gli autori di Buona Domenica.

A chiedere una spiegazione ufficiale della strana cena, si ottenevano risposte del tipo: «è un incontro tra intellettuali, tra amici, per parlare di cultura».

Che siano tutti intellettuali si potrebbe discutere, amici, poi, sembra veramente troppo.

La realtà è che Veneziani con il presidente di Rai Sat, Carlo Sartori che ha anche la delega al digitale terrestre, sta tentando di capire cosa fare dei due canali pilota che dovrebbero aprire in Rai l'era digitale: «la Tv del futuro», pare l'abbia definita Veneziani, con un rigurgito d'onestà, qualche giorno fa a Milano, il digitale terrestre è stato venduto come cosa fatta. La cena sembra sia stata divertente, ma non troppo costruttiva: «Tante chiacchiere, vino buono, ma niente sui tempi di realizzazione e ancora meno sul budget», ha detto uno dei commentatori. «C'era però un cast variopinto, Baudo ha fatto Baudo, il più a sinistra era Albertazzi».

Ragazze, sapete l'ultima? Mamma è lesbica

Ironico e intenso il film di Inés Paris e Daniela Fejerman racconta nuove forme di convivenza

Delia Vaccarello

Due immagini dal film «A mia madre piacciono le donne»

Lo schermo si fa tutto rosso e liquido. Ordiscono il piano per sabotare il fidanzamento della mamma e nello stesso istante intingono tutt'e tre le cannucce nel calice pieno di liquore. Rosso è il colore della gelosia che spinge tre figlie, Elvira, Jimena e Sol, a mandare all'aria l'innamoramento della mamma. Ed evoca la passione, il dolore di sentirsi escluse nonché, sotto sotto, la voglia di affermare le proprie pulsioni profonde, inedite, sorprendenti, rivelandosi all'altezza della madre. Ma la madre le sorprende sempre. Le ha sorprese dicendo loro: «Sono lesbica», e presentando la fidanzata, una giovane pianista cecoslovacca di grande talento, brava al pari di lei, pianista affermata. Brava e capaci le due donne di creare e di inventare nella vita come nell'arte un amore nuovo e una famiglia nuova, sorprendono per la tenuta del loro innamoramento che a dispetto di ostacoli emotivi ed esterni realizza un sogno di ricomposizione delle relazioni, liberatorio per la società di oggi.

Con delicatezza e grazia, la grazia del femminile citata attraverso un verso di Saffo dall'«uomo saggio» del film - marito separato della madre lesbica e «padre» nuovo stile - le due registe Inés Paris e Daniela Fejerman, rodiate da dieci anni di lavoro da sceneggiatrici insieme, regalano al pubblico italiano un film ritmato e godibilissimo che pone l'accento sulle nuove relazioni affettive e ha un titolo sorprendente anch'esso, ma in fondo non troppo: *A mia madre piacciono le donne* (nelle sale da venerdì). Il film è dedicato «ai nostri genitori» e di fatto lo sguardo delle due registe è rivolto alla generazione che le ha precedute: «Sono più avanti di noi, hanno vissuto nella propria carne l'utopia del femminismo e della ricerca di libertà, noi siamo loro eredi», dichiarano. E di questa libertà le registe fanno tesoro intessendo una storia «ottimista» che pone al centro la ricerca della felicità nelle nuove forme di convivenza.



strada relazionale, a far precipitare la storia, a drammatizzare la crisi. Le sequenze hanno di almodovariano il gusto di certe ambientazioni improbabili ma dal sapore domestico, hanno il piacere dei comportamenti netti pur nella loro contraddittorietà, che svelano i personaggi e denudano le ipocrisie. Al tempo stesso

dipano una commedia dal doppio registro, comico a fior di pelle e intenso in profondità, laddove si stana il rapporto conflittuale delle figlie con la madre, con gli amori, con se stesse.

La figura della madre è una specie di faro. Mentre le figlie ordiscono il piano per distruggere l'amore che vivono in

competizione a quello per loro e fingono di interessarsi alla sua fidanzata, lei sottolinea dello stare tutte insieme. Adolorata per la separazione dalla sua innamorata, ha un collasso nel corso di una esecuzione e mostra alle figlie - rittose rispetto a una relazione profonda - che l'amore vero è dipendenza viscerale.

Senza questo amore si può solo sopravvivere. Anche nel finale le anticipa e le sorprende, dispiegando la sua capacità di tenere strette le relazioni a dispetto di tutto.

La sua affermazione prepara, d'altra parte, come un solco già scavato, l'affermazione delle figlie. Così tutto si ricompone - c'è chi divorzia e trova un partner affine e non persecutorio, Elvira si unisce a chi sabotava, al contrario di lei, i tentativi di distruzione. Sol ama con piena libertà - mentre nel finale il doppio girotondo mette in scena la danza della nuova famiglia. Al centro la mamma con le figlie, intorno tutte le figure che vivono apparentemente da relazioni collaborative, sintoniche e non conflittuali.

Davvero un messaggio chiaro per un'Italia che, fanalino di coda in Europa, non ha una legge per le unioni civili; per un'Italia che l'altro ieri, varando una legge iniqua sulla fecondazione assistita, ha negato a tutte le donne e alle lesbiche nuove forme di genitorialità. Film scritto da una coppia di registe, che si definiscono una ottimista e l'altra no, decise a parlare al mondo di una storia «frutto dell'immaginazione» ma densa di agganci con la realtà. Una storia che ha dell'eccezionale. Per l'autoaffermazione che vince sulla sfiducia delle donne in se stesse, per le figure maschili, di sfondo ma «impeccabili». Perché soddisfa il bisogno, almeno nella fiction, di un'armonia di relazioni che scavalca la maschera dei ruoli. Perché smaschera «il mito sociale della libertà della gioventù», che non è libera finché è fragile e confusa. Il film dice che una mamma lesbica ama le figlie tanto quanto se stessa ed è capace di armonie profonde. Ci regala una mamma che sorprende chi ha bisogno oggi di essere sorpreso.

Anno magro: nei consuntivi, più cifre che vendite. Si salvano i grandi senza tempo come Vasco e Nomadi. Terzi i Simply Red

Dischi: Ligabue e Ramazzotti campioni del 2003

Silvia Boschero

Tempo di conti in casa «discografica». Conti che non quadrano: sotto la soglia della povertà, come stanno scoprendo tanti italiani. Le vendite musicali non sono andate bene, lo si sapeva anche nel corso del 2003. Per fortuna, almeno in questo 2004 si risparmierà in fatto di trasferta sanremese. Nessuna grande etichetta (e piccola, ma comunque facente capo alla Fimi, la confindustria del disco) spenderà soldi per il festival fiorito: tutti rimarranno a casa, e per gli artisti che ci vogliono comunque andare (internazionali e di casa nostra), mano ai portafogli. Chi ha tenuto nelle vendite dei dischi dell'anno appena trascorso sono ancora i grandi nomi, quelli che, caschi il cielo, la spuntano sempre, nonostante la pirateria, il costo del cd e il disamore diffuso per una musica massificata: vincono Eros Ramazzotti e Ligabue, mentre in terza posizione c'è il primo artista straniero, i Simply Red, che ormai fanno cassetta soprattutto in Italia. Poi ci sono Vasco, Renato

Zero, i Nomadi, Baglioni, Celentano, Gaber, Venditti. I soliti noti, con l'eccezione dei Nomadi che contano uno zoccolo duramente affezionato da non aver bisogno ormai da anni di promozione, né televisiva, né radiofonica, per vendere propri dischi. I «giganti» internazionali tengono sostanzialmente bene: gente come Rem, Queen, Dido, Sting, Ben Harper, Linkin Park, mentre tra i giovani italiani, gli unici che riescono a battere i sempreverdi sono Elisa, Gemelli diversi, Giorgia e, in trentesima posizione, Le Vibrazioni, mentre un Vinicio Capossela spunta oltre la 60esima posizione poco sopra il duetto De Gregori-Marini. C'è da dire che se in queste classifiche di vendite ufficiali diffuse dalla Fimi/Nielsen, si va a cercare il particolare, l'eccezione, non lo si trova facilmente; ma non tanto perché non vende, quanto perché non è esposto nei negozi presi in considerazione.

I dati raccolti difatti sono piuttosto parziali: un campione di 275 punti vendita rappresentativi di negozi e catene specializzate, ma anche gli ipermercati con superficie maggiore di 5.000 metri quadri e i negozi Media world. Quindi non esattamente il «disca-

io» sotto casa che ci piace tanto perché è un esperto di musica andalusa, ma piuttosto il maxi «fast food» della musica.

A scorrere i dati, sono più i fogli sprecati che i dischi venduti: da qualche mese c'è anche la classifica dei dvd musicali, nuova speranza per risollevare il mercato. E lì trionfano ancora una volta i big: Vasco a San Siro, gli U2, Baglioni, Springsteen e anche una manciata di artisti di «catalogo» come si dice in gergo: cioè i giganti che magari non suonano più, ma che riescono comunque a resuscitare le vendite: Pink Floyd e Queen su tutti. Di dischi registrati da artisti che hanno partecipato allo scorso Sanremo manco l'ombra, neppure nella speciale chart dedicata alle compilation, dove invece imperano quelle del Festivalbar e le varie Hitmania dance. E se nei primi cinque posti delle compilation compare, fortunatamente, il bel tributo collettivo a Fabrizio De André (*Faber amico fragile*), che dire della quinta posizione di *Il mio canto libero*, disco registrato dai giocatori della Juventus a scopo benefico? Che almeno in questo caso i soldi sono andati in buone mani, ma la musica dov'è?

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere



NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

scelti per voi

Italia1 21,00
DUE PADRI DI TROPPO
Regia di Ivan Reitman - con Robin Williams, Billy Crystal. Usa 1997. 99 minuti. Commedia.

Rete4 21,00
OMICIDIO NEL VUOTO
Regia di John Badham - con Wesley Snipes, Gary Busey. Usa 1994. 105 minuti. Thriller.



Canale5 21,00
RENZO E LUCIA
Regia di Francesca Archibugi - con Michela Macalli, Stefano Dionisi, Paolo Villaggio, Laura Morante.

Rete4 23,05
HAVANA
Regia di Sydney Pollack - con Robert Redford, Lena Olin, Raul Julia. Usa 1990. 140 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.20 PAROLA DI KAROL. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.20 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. (R)
6.35 CERCANDO CERCANDO. Varietà
6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (R)

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA. Quarti di finale: Udinese - Inter (andata), Udine

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il cacciatore di taglie"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiari

20.15 SPOR 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conduce Giuliano Ferrara

CARTOON NETWORK
17.00 TOONAMI / TEEN TITANS. Cartoni animati
17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK. Cartoni animati

EUROSPORT
14.45 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI TRIAL. Sheffield

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 I GUARDIANI DELL'EDEN. Doc.
16.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc.

SKY CINEMA 1
17.10 L'APETTA GIULIA E LA SIGNORA VITA. Film animazione (Italia, 2003).

SKY CINEMA 3
16.55 DINNER WITH FRIENDS. Film Tv drammatico (USA, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
16.25 QUELLO CHE CERCHI. Film drammatico (Italia, 2002).

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

OGGI
Nord: poco o parzialmente nuvoloso con possibilità di qualche isolata residua precipitazione.

DOMANI
Parzialmente nuvoloso o nuvoloso per nuvolosità alta e stratiforme sulle regioni settentrionali.

LA SITUAZIONE
Sistema frontale si muove verso le regioni settentrionali italiane.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes temperatures for Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania and world cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Love and mercy
that's what you need tonight
So, love and mercy
to you and your friends tonight

Brian Wilson
«Love and Mercy»

il calzino di bart

FUMETTI ADULTI PER BAMBINI

Renato Pallavicini

I fumetti? Roba per bambini. Dove bambini, in realtà, sta per immaturi e ritardati mentali. È un luogo comune duro a morire che colpisce chiunque, superata la minore età (ma già da adolescenti non ci si salva), si ostina a praticare, come lettore od autore, il linguaggio del fumetto. Il fatto è che di fumetti fatti apposta per i bambini ne circolano sempre meno. Fa piacere, dunque, la recente uscita di alcuni titoli di libri a fumetti (o quasi) per bambini; e fa piacere perché sono firmati da autori «adulti» che, solitamente, realizzano opere non per bambini. Ve ne segnaliamo alcuni, tra quelli che ci sono piaciuti di più.

Cominciamo da *Little Lit. Era una notte buia e strampalata*, vol. 3 (Mondadori, pagg. 48, euro 17,80; i precedenti volumi s'intitolano *Strane storie per strani ragazzi* e *Di fiaba in fiaba*) a cura di Art Spiegelman e Françoise Mouly. Art Spiegelman,

per chi non lo sapesse, è autore di quel capolavoro assoluto che è *Maus*, un fumetto adulto e coraggioso sull'olocausto. Spiegelman&Mouly hanno realizzato tre antologie di gustosissime storie firmate da autori e disegnatori «adulti» come, tra gli altri, Posy Simmonds, Jules Feiffer, e Neil Gaiman. Ne è venuto fuori un curioso ed aggiornato *Corriere dei Piccoli* di straordinaria qualità ed intelligenza.

Abbiamo fatto il nome di Neil Gaiman, talentuoso sceneggiatore e narratore che, semplificando, potremmo definire «dark» ed è l'autore della fantastica saga di *Sandman*. Gaiman non è nuovo a cimentarsi con storie dedicate ai più piccoli, come è accaduto di recente con l'intrigante racconto *Coraline* (edito da Mondadori e di cui abbiamo scritto in questa rubrica). Ora è autore di questo fantastico *Lupi nei muri* (Mondadori, pagine 53, euro 14,80), illustrato con la consueta mac-



stria dal suo fido «collaboratore» Dave McKean, vero genio grafico (a proposito: il prossimo Festival di Angouleme, la più importante manifestazione europea di fumetti, dedicherà a McKean una vasta personale).

Anche Lorenzo Mattotti, grande illustratore ed autore di storie a fumetti tradotte e conosciute in tutto il mondo (tra le ultime c'è la sua interpretazione di *Jekyll & Hyde*, edita da Einaudi), si è cimentato con fumetti espressamente dedicati ai bambini. La prova più recente, scritta e disegnata in collaborazione ancora una volta con Jerry Kramsky, è *Alla ricerca dei Pittipotti* (Orecchio Acerbo, pagine 24, euro 8,50): una tenerissima fiaba-filastrocca davvero per i più piccini (tre anni o giù di lì). Tre «prove» per dimostrare che chi fa i fumetti (e chi li legge) non è un bambino, ma è in grado di mettersi alla parte dei bambini. E di fare (e di leggere) ottimi fumetti.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

PAROLE & POTERE

La sintassi del regime

Vincenzo Consolo

«L'idea di questa gente era di distruggere tutto quanto di fine e di delicato vi era stato in una tradizione poetica di più di sei secoli; deridendo la democrazia, applicavano alla letteratura i metodi più violenti della demagogia. Se ci fossero stati degli usignoli a cantare nei boschetti immortali del Petrarca e del Leopardi, essi li avrebbero fatti tacere uccidendoli».

«Questa gente», «essi», gli uccisori degli usignoli, chi sono?

Sono i *Futuristi*, i seguaci di quel movimento letterario d'avanguardia «inventato» da Tommaso Filippo Marinetti. E il brano sopra riportato è tratto da *Golia - Marcia del fascismo* di Giuseppe Antonio Borgese. Autore di saggi e di romanzi, fra cui il celebre *Rubè*, Borgese nel 1931 va esule, per antifascismo, negli Stati Uniti, dove scrive appunto *Golia* in inglese. In questo saggio, lo scrittore analizza la situazione sociale e il clima culturale degli anni Venti in Italia per cui è nato il Fascismo, per cui è assurdo al potere, imponendo la sua dittatura, un omuncolo, un piccolo borghese di nome Mussolini. Con la crisi economica succeduta alla prima guerra mondiale, con i conflitti sociali, gli scontri tra capitale e lavoro, con la crisi delle ideologie, con l'insorgere di nuove metafisiche, misticismi di segno nero e bianco, si coniugava il decadentismo culturale, l'estetismo languido ed estenuato di Gabriele D'Annunzio. Ma il prezioso drappo bizantino del languore e dell'estenuazione nascondeva l'aggressività, la ferocia, la volontà della guerra, del sangue e della morte.

D'Annunzio forniva a Mussolini e alla piccola borghesia italiana la terminologia barbara e guerresca del fascismo. «Ehia, ehia, alala!» era l'urlo delle masse ottuse e ignoranti. Parallelemente e specularmente al dannunzianesimo sorgerà il Futurismo di Marinetti. Questo italiano avventuriero della cultura, da Alessandria d'Egitto approdava a Parigi, dove pubblicava sul *Figaro*, nel 1909, il primo *Manifesto del Futurismo* e quindi, l'anno dopo, il *Manifesto della letteratura futurista*. Nei due Manifesti, Marinetti teorizzava la distruzione della lingua logico-comunicativa; scardinava lessico, grammatica e sintassi riducendo la scrittura a fragoroso balbettio monosillabico; esaltava il dinamismo, i miti della violenza e della guerra (*Guerra sola igiene del mondo scrisse*), il mito del Fascismo e della dittatura. Questo nefasto personaggio finì i suoi giorni, insieme a Mussolini, nell'estremo rifugio della Repubblica nazifascista di Salò.

Giuseppe Antonio Borgese, più degli storici, ha dimostrato che il primo sintomo - come la febbre nelle infezioni del corpo umano - dell'insorgere del fascismo, del totalitarismo, è la modificazione della lingua, lingua che, dal fascismo divenuto potere dittatoriale, viene ulteriormente modificata. Così è stato in Italia. Il Fascismo nacque sulle modificazioni linguistiche di D'Annunzio e di Marinetti e, divenuto regime dittatoriale, si preoccupò subito di modificare la lingua italiana interrompendo l'incontro tra lingua colta e lingua popolare o

Il primo sintomo del sorgere del totalitarismo è la modificazione della lingua. Così è stato in passato in Italia e in Germania. In questo presente i cambiamenti sono quelli imposti dai mass media che hanno il potere di seppellire le parole della verità e di imporci ogni giorno la menzogna

Disegno di Francesca Ghermandi



le città degli scrittori

Appare sul nuovo numero della rivista «Autodafe» il testo di Vincenzo Consolo che pubblichiamo in questa pagina.

«Autodafe» è la rivista che è nata nel 2003, in occasione di una metamorfosi del Parlamento Internazionale degli Scrittori. Ora, a dieci anni dalla nascita, il Parlamento ha deciso di sciogliersi per dare vita all'Inca, l'International Network of Cities of Asylum, una rete che intende offrire solidarietà e possibilità di pubblicare a scrittori perseguitati o vittime di censura. Prossimamente usciranno un documentario e un libro che testimoniano l'attività dell'Inca. Sul sito www.autodafe.org (dove si può trovare un'ampia selezione di testi che appaiono sulla rivista, oltre ad articoli scritti solo per il sito, che si articola in tre sezioni: testi di scrittori che presentano il loro punto di vista su una situazione sociale o politica precisa; dibattiti tra autori di diverse parti del mondo; analisi e riflessioni sulla creazione letteraria, sui suoi rapporti con la società, sullo stato attuale della cultura e sulle forme di censura nel mondo. Un'ulteriore sezione presenta un capitolo inedito di un'opera letteraria censurata) l'appello per raccogliere fondi per l'attività, visto che, si spiega, «nel 2004 la Commissione europea non sosterrà gli sforzi in favore di tutti gli scrittori perseguitati nel mondo, siano della Cecenia o di Cuba, dello Zimbabwe o della Colombia, dell'Iran o della Palestina». L'asilo agli scrittori perseguitati è stata una delle attività principali del Parlamento internazionale degli scrittori fin dalla sua nascita, nel luglio 1993 quando trecento scrittori di tutto il mondo lanciarono un appello a seguito del moltiplicarsi degli assassinii di scrittori in Algeria, per creare una struttura in grado di organizzare una solidarietà concreta con gli scrittori perseguitati. L'obiettivo della rete è quello di difendere, là dove fosse minacciata, la libertà di creazione, promuovendo inchieste e ricerche sulle nuove forme di censura. Il primo presidente del Parlamento Internazionale degli scrittori è stato Salman Rushdie.

dialettale, reprimendo o prosciugando i due affluenti che avevano arricchito il fiume della lingua italiana fin dalla sua sorgente, dalla sua nascita.

Il regime fascista creò così una lingua media piccolo borghese e burocratica da una parte, eroica e ridondante dall'altra. Mussolini impose, col nero di catrame e a caratteri cubitali, sui muri degli edifici pubblici e privati di tutto il Paese, una sua antologia di vuoti motti dannunziani, di slogan guerreschi e retorici. Questo è avvenuto in

Italia con il Fascismo. E lo stesso in Germania con il Nazismo, come ci ha insegnato il filosofo ebreo tedesco Viktor Klemperer. Da professore a Dresda ridotto a manovale, continuò a scrivere il suo giornale di linguistica, stese il suo libro sulla *Lingua Tertii Imperii*, la trucida lingua delle iene naziste. Thomas Mann, che ebreo non era né filologo, abbandonando nel '34 la Germania per esiliarsi negli Usa, forse per difendersi, oltre che dal Nazismo, dalla modificazione della lingua tedesca e quindi del romanzo, quindi della letteratura, si immerse, nel viaggio in mare attraverso l'Atlantico, nella lettura del grande archetipo del romanzo europeo, nel *Don Chisciotte* di Cervantes. Nel libro *Una traversata con Don Chisciotte*, Mann ci fa scoprire i barbagli di gemme nascoste, i rimandi a testi di autori classici, di Apuleio, di Achilleus Tatios, nel capolavoro cervantino.

Ed elogia la lingua del traduttore del *Don Chisciotte*, lingua che non è certo quella modificata dal Terzo Reich. «Non saprei esprimere fino a qual punto mi entusiasmi la versione di Ludwing Tieck col suo lin-

guaggio sereno, ricco e prezioso dell'età classico-romantica, questo tedesco nel suo studio più felice».

Infelice doveva essere invece lo stadio della lingua spagnola, la lingua di Cervantes, quando nel '36, all'inizio della Guerra Civile, i falangisti irrompevano all'università di Salamanca e ululavano al rettore, a don Miguel de Unamuno, in una feroce lingua, «Viva la muerte!» E lui don Miguel, rispondeva, «Sento un grido necroforo e insensato», lui, che aveva sciolto un inno alla sua lingua, «...lengua en que a Cervantes / Djòs le diò el evangelio del Quijote».

E vorremmo ancora dire, se ne avessimo cognizione, delle modificazioni del russo di Puskin e di Tolstoj in Urss, dei linguisti sovietici, a cui Stalin, che era Stalin, oppose un suo breve saggio. Vorremmo ancora dire di altre modificazioni linguistiche che hanno precluso all'avvento dei totalitarismi, i quali poi continuano a modificare la lingua; modificazioni che hanno annunciato l'età delle catastrofi, il Novecento appena trascorso, il *Secolo breve*, come l'ha chiamato Eric Hobsbawm. Catastrofi. Sono sì quel-

le racchiuse tra le due Sarajevo, come scrive Adriano Sofri, l'intellettuale innocente recluso da sei anni in una prigione italiana, ma che vanno ancora oltre la seconda Sarajevo, oltrepassano il Novecento, arrivano a questo nostro terzo Millennio. In questo presente in cui ormai tutte le nostre lingue sono state modificate, in cui sono insorte nuove metafisiche, nuovi misticismi, come negli anni Venti, l'instaurarsi di nuovi totalitarismi. E, prima d'ogni altro, il totalitarismo dei mezzi di comunicazione di massa,

...e mette in campo, come simulacro, come ieri metteva in campo la diversità della razza, la categoria metafisica del Male

che ha il potere di seppellire, nel nostro mondo globalizzato, le parole della verità, di imporci ogni giorno l'impostura, la menzogna. E nel fango della menzogna viene seppellita la libertà di pensiero, la libertà di espressione. Viene seppellita la poesia, viene seppellita la civiltà.

Totalitarismo, quello dei media, che è feroce, aggressivo, bellicoso. E mette in campo, come simulacro, come ieri metteva in campo la diversità della razza, la categoria metafisica del Male: questo indica come Nemico, questo urla di voler distruggere con le armi. Ma dietro lo spirituale simulacro, sappiamo - riusciamo ancora a sapere -, che vi è la materialità delle fonti energetiche, l'oleosa, sporca concretezza dell'oro nero, del petrolio. Dietro o sotto le bombe vi sono invece le vite umane, vi sono i corpi fragili degli innocenti.

«La guerra, la guerra!» urlata dagli uomini di voce dura, è stata da sempre una barbarie, uno scandalo. Scandalo è stata l'antica guerra narrata da Omero. Ed Efesto, narra il poeta, fabbrica le armi di Achille e scolpisce sullo scudo le scene di guerra, in cui «Lotta e Tumulto era fra loro e la Chera di morte, / che afferrava ora un vivo ferito, ora un illeso / o un morto tirava pei piedi in mezzo alla mischia, / veste vestiva sopra le spalle, rossa di sangue umano». E poi, nel secondo poema, ci fa capire che quello decennale del più umano degli eroi greci, di Odisseo, non è che un viaggio, un *nòstos* di espiazione della colpa, di rimorso per i morti e per la distruzione di Ilio. «Sei ancora quello della pietra e della fionda / uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, / con le ali maligne, le meridiane di morte, / l'ho visto dentro il carro di fuoco, alle forche, / alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu, / con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio...» Così scriveva Salvatore Quasimodo nel '47, nel ricordo ancora vivo degli orrori, delle distruzioni, degli stermini della guerra, della notte più fitta d'Europa, del mondo.

Dopo i campi di sterminio e Hiroshima, un'altra guerra esplosiva in Corea, ancora stermini si compivano. E Picasso, nel tratto e nella monocromia di *Guernica*, nella memoria de *I disastri della guerra* di Goya, dipingeva i grandi cartoni del *Massacro in Corea* e de *La guerra e la pace*. E dopo fu il Vietnam, la Bosnia, l'Iraq, la Serbia, la Palestina, l'Afganistan... E ancora le bombe sono state puntate contro Saddam Hussein, il rais di Bagdad, contro il popolo iracheno. Ma bisognerebbe ricordare all'altro rais, a Bush junior, al presidente monosillabico del paese più potente del mondo, che il tiranno è un uomo senza speranza, che nel suo futuro non ci sono che le Idi di marzo, sul suo cammino i pugnali di Cassio e Bruto e l'ignominia della storia. Bisognerebbe ricordare a Bush II che se qualcuno dall'esterno lo colpisce, il tiranno si rafforza, che l'assalto esterno fa riporre il pugnale ai congiurati; ricordare che, nella sua nera disperazione, nel buio della sua mente, il tiranno vuole soltanto che insieme a lui finisca, si dissolva il mondo intero.

«Sono stanco che il Sole resti in cielo, non vedo l'ora che si sfasci la sintassi del Mondo...» fa dire a Macbeth Italo Calvino nel suo *Il castello dei destini incrociati*.

Edoardo Sanguineti

Quando si apre il sipario, la scena (e i costumi) di Bruno Caruso sembrano dire immediatamente, che questa *Opera da tre soldi* è una faccenda assolutamente siciliana. La cosa è segnalata in modo particolarmente sofisticato, citazionale. Si può pensare, o almeno io ho pensato, a una mezza manipolazione allusiva, per così dire, in senso lato neorealista. Quella Similvucciria, insomma, ha tutta l'aria di una guttusa che strizza l'occhio, così tanto dipinto, così tanto naturamorta, al povero spettatore. Il quale, così mezzo in pista e mezzo depistato astutamente, sa benissimo, per conto suo, che questo spettacolo che mi sono goduto allo Stabile di Genova, è prodotto dallo Stabile di Palermo. I conti tornano. Dunque, anche il cromatismo che spinge verso i carretti isolani ha la sua ragion d'essere. E la negretta toplessata ci sta benissimo. Ma poi arriva un altro carretto, quello dei gelati, con una Toscana semimarinaretta che pedala, e scivoliamo in su, verso Roma, per forza, in parte.

Resta un clima mediterraneo, così nel cominciare, che ci rende subito remote quelle spinte genericamente espressionistiche del Brecht 1928, mezzo Valentin e mezzo Chaplin, mezzo cabaret e mezzo circo. Anche quell'eccellente Massimo Venturiello, che incarna Mackie Messer, è sì un mezzo Charlot, ostentatamente, ma rimescolato con una punta di un mezzo Petrolini. Discorreremo di un povero B. B. all'italiana, allora, perché la signora Peachum sembra scappata fuori sbronza, via da un film di Fellini? L'ultimo Brecht pensava di mettere su, là al Berliner, un brechtizzato Godot beckettiano. Chiunque può bene immaginare che cosa abbiamo perduto. Due tramp, finalmente, fatti clown come si deve. Ma forse avrebbe operato anche un po' alla Pietro Carriglio, che qui è responsabile della regia. Forse, non so.

Ma in realtà, se tutto questo è un po' vero, non siamo in Trinacria di necessità, e nemmeno in un Sud dell'Europa, o del mondo. Il risultato effettuale, per me, è una tonalità di globalizzazione compiuta. E la perfezione con cui ci viene eseguita la musica di Weill, a pensarci bene, spinge tutta in questo senso. Se nel testo si reimpiega tranquillamente Villon come Rimbaud, a sprazzi e salti,



Bertolt Brecht

Brecht, lo straniamento è possibile

Riflessioni in margine e in merito a un allestimento dell'«Opera da tre soldi»

nell'orchestra che sta lì sotto il palcoscenico, uso variété, con qualche motivatissimo e funzionalissimo spostamento in prosencio, e che è guidata da Carmelo Caruso, ci passa di tutto. Ci è sfuggita l'intera tradizione musicale, al minimo quella occidentale, cioè proprio, però, la più globalizzatrice. C'è il ballabile più nightclubbista e il corale più luteraneggiante, il melodramma più caballettistico e la marcatina più cabarettistica, il prelievo più esotizzante e il barocchismo più erotizzante. Se ci sia parodia, o se si abbia da dire altrimenti, si discuterà finché Brecht sarà servito nelle sale, e cioè, spero bene, molto a lungo. Perché, in

ogni caso, se c'è un momento storico in cui Brecht e Weill ci parlano, cioè parlano a noi, parlano di noi, è proprio questo, è il nostro. Io, si capisce, parlerei non di parodia, ma di travestimento. Ma io sono io, e non conto niente.

Non ho ancora detto niente, invece, della Polly di Laura Marinoni né del Peachum (nonché Ki) di Giulio Brogi, del Brown di Alco Rolli né della Lucy di Anna Gualdo. Ma oso dire che non ho mai visto una Polly più Polly di questa Laura, né un Peachum più Peachum di questo Giulio, ecc. ecc. Perché li comprendono tutti e, ci scommetto, ci pregiudicano anche i Brown, anche le

Lucy, ecc. ecc. Ma non sono qui in veste di censore abusivo, e mi fermo subito. Voglio riflettere soltanto, e in fretta, su quella che una volta si sarebbe presa di petto come la questione della attualità vibrante o della inoffensiva classicità di quest'*Opera*, della sua seduttività consumistica o della sua penetrazione didattica. E allora, in due parole, dico che, è evidente, non c'è niente di pertinente, e duro, e scandaloso, e demistificante, di quello che questo Brecht (e questo Weill, si capisce, inseparabilmente) ci sparano in faccia. Perché, è vero, come suona la famosa addizione conclusiva, che, tra gli uomini, gli uni stanno nella

tenebra, e gli altri stanno nella luce, e quelli che stanno nella luce si vedono, e quelli nella tenebra non si vedono («Denn die einen sind im Dunkeln / Und die andern sint im Licht. / Und man siehet die im Lichte / Die im Dunkeln siehet man nicht»). Negli anni dell'avvento del fascismo, aspettando i nazi, poteva sembrare una rigida posizione politica. E lo era. Ma negli anni dell'impero dei neocons, quando il superterrore del capitalismo terminale tenta di distrarre il nostro sguardo dall'immenso proletariato (e sottoproletariato) planetario, che è già, in pratica, la quasi totalità (ci manca un niente) del

genere umano, e fa risplendere di mille fulgori beati le meraviglie della più allegra e barbara finanza che la terra abbia mai conosciuto, siamo, molto semplicemente, alle prese con la più semplice e spoglia e inconfutabile realtà del nostro presente.

In una celebre nota, datata 9 gennaio 1929, Brecht scriveva: «A noi contemporanei non mancano certo gli spunti sociologici della *Beggar's Opera*. Come duecento anni fa, abbiamo anche noi un ordinamento sociale in cui quasi tutti gli strati della popolazione tengono conto - sia pure nei modi più svariati - dei fondamenti morali, in quanto vivono non già nella morale ma, naturalmente, della morale». Come avvertono però Mac e Jonny, nel secondo finale, prima viene il masticare, e poi dopo viene la morale («Erst kommt das Fressen, dann kommt die Moral»).

Quest'opera è un'operetta, in ogni caso. Nel febbraio del '29, Brecht aggiunge, al riguardo, che questa *Opera* qui è «un tentativo di reazione al totale rincretimento dell'opera. L'opera mi sembra infinitamente più sciocca, più lontana dalla realtà e, nella sfera ideale, più bassa dell'operetta». Come scrisse Adorno, nel '29, qui «vengono raccolti i rifiuti dell'arte per dare voce ai rifiuti della società». Per inciso, il titolo originario del travestimento di John Gay doveva essere *Gentaglia* («rifiuti, canaglia», *Gesindel*). E Adorno pensava, intanto, alla solitudine del clown. Non sarà un caso se, nella nota brechtiana *Del cantare le canzoni*, possiamo leggere che l'attore «non deve soltanto cantare, deve anche

mostrare uno che canta». Perciò «non deve sforzarsi troppo di dar risalto al contenuto sentimentale della canzone (è lecito offrire ad altri un cibo che abbiamo già mangiato?), ma indica gesti che sono, per così dire, gli usi e costumi del corpo». E,

per ottenere un siffatto straniamento, rilevava che c'è pure un modo di «parlare contro le parole», e che, «specialmente nelle canzoni», è essenziale che «chi indica sia indicato».

Non capita tutti i giorni di assistere a uno straniamento. Capita tanto di rado, che, alla fine, si è deciso quasi in coro, e quasi ufficialmente, che lo straniamento non esiste. L'altra sera si è visto, qui al Teatro della Corte, invece, che non soltanto è possibile. E, anche, dato che è praticabile, necessario. E non soltanto alle prese con Brecht, si capisce. Alle prese con il teatro, quello vero, semplicemente.

La Recensione

Berlin, il risveglio della ragione

Angelo Guglielmi

Già in un'altra occasione scrissi che non avrei mai cominciato a occuparmi di critica letteraria se avessi letto per tempo Giacomo Debenedetti e fatto conoscenza con la novità del suo pensiero (che finalmente consentiva di dare un senso alla rivoluzione linguistico-strutturale introdotta e realizzata dalla letteratura del '900). E che mi capita di essere assalito da dubbi sull'utilità di quello che scrivo ogni volta che scopro che tutto quello che vorrei dire è già stato detto, o comunque mi trovo di fronte a una lucidità di pensiero e chiarezza di esposizione così evidente (pur a confronto di pensieri ardui e intricati) da scoraggiarmi e tentarmi alla rinuncia. Così mi sta accadendo (oggi) con la lettura de *Il potere delle idee* di Isaiah Berlin di cui pure non condivido per intero l'assunto, così ispirato e intrecciato a una idea di mondo affidato alla pura razionalità, dove (nel mondo) quel che di incomprensibile emerge (e si rivela) non lo si può (e deve) considerare una sfida alla ragione (e la sua messa in dubbio) ma un'articolazione del pensiero razionale che per l'occasione viene promosso plurale.

Ma non è questo o nonostante questo è un libro di straordinario godimento per la lucidità delle argomentazioni sviluppate, la dimostrabilità delle tesi espresse, l'originalità dei percorsi, il fascino delle prospettive conoscitive suggerite tutt'altro che elementari (anzi decisamente complesse) e tuttavia raccontate in un linguaggio sempre comprensibile e convincente. Berli spazia con l'autorità del grande conoscitore e la capacità intuitiva dell'uomo di genio in una vasta zona della filosofia (del pensiero) occidentale muovendosi con agilità e competenza tra i filosofi scintillanti del '600 inglese e gli illuministi di Francia, Beinskij e Herzen, G.B. Vico e Marx. Certo (ma lo abbiamo accennato sopra) l'esclusione dell'altra parte del pensiero contemporaneo che ritiene la ragione insufficiente a darci conto del mon-

do e che invita a rompere le sue (della ragione) frontiere per toccare l'intensità dell'esistenza, limita la portata delle intuizioni di Berlin, lasciando scoperte (prive di griglia interpretativa) le manifestazioni della spiritualità contemporanea (il territorio del pensiero artistico) che (si sa) ha trionfato cercando il proprio essere nelle zone oscure dell'incoscio come nei regni della aleatorietà e del caso. Ma forse quell'esclusione è il pegno che Berlin ha dovuto pagare per essere ammesso a quella vista lunga (che trascura quel che è tutt'attorno per colpire più a fondo) necessaria per procedere all'analisi e pervenire a un giudizio conclusivo su quel che è stata la storia politica e sociale (con i suoi rimandi ideali e intellettuali) del secolo che è appena alle nostre spalle e in cui forse (anzi certo) ancora stiamo vivendo. E dove il rigore strettamente consequenziale del suo pensiero (del suo argomentare) non riesce a spiegarci Picasso o Nono, Mondrian o Pound, pure sa dire parole (a me sembra) definitive sulle vicende che hanno marcato (nella complessità del loro accadere) la storia del '900. Al cui proposito (mi sia concessa la lunga citazione)

Berli nel 1975 (in un saggio apparso su *Oxford Review of Education*) scrive: «Quando si guarderà al nostro secolo da un punto di vista relativamente remoto e tranquillo - diciamo tra un secolo o due... - a me sembra che la nostra epoca non spiccherà per una rivoluzione nelle arti visive e nella sensibilità, come il Rinascimento italiano, né per l'avvento di un ardito e spietato individualismo, né per l'ottimistica fede nelle armi della ragione e della scienza empirica, né per le opere dei poeti, dei pittori, dei compositori e dei romanzieri, né per la credenza nei poteri liberatori della scienza e della democrazia, né per l'attesa crescente della pace universale, dell'armonia e del progresso dell'intera umanità sotto il dominio di una élite saggia, benevola e via via sempre più ampia. A me sembra più probabile che le caratteristi-

che salienti della nostra epoca saranno attribuite a due fenomeni: da un lato la rivoluzione russa e le sue conseguenze e dall'altra il progresso senza pari della scienza naturale e della sua applicazione alla vita umana (il corsivo è mio)». C'è qualcuno capace di contestare questa affermazione opponendone altra o altre (contrarie) di altrettanta forza di convincimento? C'è qualcuno capace di riflettere sul senso delle nostre esperienze di uomini del '900 spinto dalla consapevolezza che la conoscenza di quel che è stato aiuta a determinare ciò che potrà essere e sarà? Se i grandi protagonisti della politica mondiale (a cominciare dal nostro piccolo Despotia) si riconoscessero nel giudizio di Berlin o sapessero opporre (ma non possono) un altro (e se possono: quale?) confermerebbero le linee d'azione (in chiave di politiche arroganti e di potenza) che oggi sciaguratamente perseguono o si orienterebbero verso obiettivi di tutt'altra altezza e ambizione? E il nostro Piccolo Despotia continuerebbe a urlare (a protezione e promozione del suo smoderato potere) «al comunista, al comunista» quando le modalità pratiche di attuazione dell'ideologia cui (quell'urlo) fa riferimento sono fallite per sempre (sgombrando il campo da dolorosi equivoci) e continuerebbe a impegnare per mesi il Parlamento italiano per far approvare la legge sul divieto di utilizzazione degli embrioni? O riflettere che se il comunismo è morto non sono morte (anzi sono radicate nella storia dell'umanità) le ragioni su cui quella grande utopia (forse eresia) nasceva (ragioni che continuano a premere con forza incompressibile) e che la scienza non ha bisogno di divieti ma di generosità di risorse se si vuole che non devii e degeneri in perverse utilizzazioni di immediato approntamento e convenienza?

Ma i libri di Isaiah Berlin e più in genere nessun libro figura sul tavolo dei potenti che allora ispirano la loro azione di governo al soddisfacimento di interessi personali o al compiacimento della loro ambizione di capi che tenuta al riparo di motivazioni alte produce (al più) mediocri tiranni.



GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

**«Dov'è dunque Dio?»
E io sentivo in me una voce
che gli rispondeva: «Dov'è?»
Eccolo: è appeso lì,
a quella forca...»**

ELIE WIESEL, LA NOTTE

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assume a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.



In edicola da venerdì 16
con l'Unità a euro 3,50 in più

l'agenda

FIRENZE

Al via la seconda edizione del concorso videoqueer

Ireos, centro servizi autogestito della comunità queer di Firenze in collaborazione con il Portale Giovani del Comune di Firenze e con Eventi s.r.l., organizza la seconda edizione di «Videoqueer», concorso video a tematica gay, lesbica e transgender, che rappresenta il primo evento del Pride toscano 2004. Brevi storie, 180 secondi, che raccontano il presente, tra quotidianità e voglia di affermazione, desideri e fantasie. Tra tutti i video pervenuti entro il 30 aprile 2004, i migliori verranno proiettati durante la seconda edizione del Florence Queer Festival che si svolgerà dal 31 maggio al 4 giugno. L'iscrizione è gratuita. I video (in formato vhs, max 3 minuti) dovranno pervenire a: Ireos c/o Mail Boxes Etc. Casella 101, Corso Tintori 39r, 50122 Firenze. Informazioni, bando del concorso e formulario sono disponibili nel sito: www.florencequeerfestival.it

INCONTRI LETTERARI A TORINO

«I percorsi trasgressivi» di Margherita Giacobino

«Guerriere, Ermafrodite, Cortigiane. Percorsi trasgressivi della soggettività femminile in letteratura» è il titolo della serie di incontri con Margherita Giacobino che avranno inizio il 29 gennaio, alle ore 21. I dieci incontri, a ingresso gratuito, organizzati dal Comune di Torino - Ufficio Pari Opportunità - , si svolgeranno presso il Punto Prestito Gabriele D'Annunzio via Saccarelli 18, tutti i giovedì, tra il 29 gennaio e il primo aprile. Ecco alcuni dei temi: «Donne pubbliche e donne che pubblicano»; «Sui confini dell'identità di genere»; «Linguaggi in codice e signora (quasi) perbene»; «Dove osano le eroi». Per chi volesse ulteriori informazioni può trovarle collegandosi al sito www.comune.torino.it/politichedigenere/as/gec.htm oppure presso l'Ufficio Pari Opportunità, Via Bazzi, 4, 10152 Torino, tel. 011/4427496-98, servizioglt@comune.torino.it



LA LETTERA

«Ho 66 anni e voglio capire la mia nipotina lesbica»

Gentile Delia, da tempo volevo scriverti, la pagina di martedì scorso sull'Unità mi ha dato l'aire. Non so se riuscirò a esprimere chiaramente il mio pensiero, perché forse non è del tutto chiaro nemmeno a me! Sono una pensionata di 66 anni, cerco di tenermi al corrente dello sviluppo del mondo, perciò leggo sempre con interesse e attenzione anche la pagina «Uno, due, tre...liberi tutti». Con interesse, perché vorrei capire: ai tempi della mia giovinezza si parlava (o meglio si sparava) di omosessuali come di malati (e la colpa di questa malattia era una madre invadente) e come di persone meritevoli solo di scherno. I tempi sono cambiati, ma non proprio moltissimo: ancora gli omosessuali, come gli handicappati, come tutti i «diversi» debbono lottare non solo per far riconoscere i propri diritti, ma anche per esprimere l'orgoglio di essere quello che sono. Ecco, io ho scritto «diversi», ma chi è diverso e chi normale? Normale rispetto a quale

standard? Chi ha stabilito uno standard? Mi accorgo che la mia cultura, gli anni della mia vita, le mie esperienze, mi hanno ingabbiato in un linguaggio, in un modo di pensare, di cui è difficile liberarsi. Qualche tempo fa una mia cara nipote, dopo una vita in coppia etero di alcuni anni, si è riconosciuta e dichiarata lesbica. Ora vive con la sua amica, molto simpatica. Lo sapevano tutti i suoi amici, meno i genitori, che quando finalmente la ragazza li informò, dapprima fecero finta di niente: la domenica invitavano la figlia e non la sua amica. Poi, senza grande entusiasmo, cominciarono a invitare la coppia. Io ho un buon rapporto con mia nipote, invito tutte e due, siccome non siamo sempre nella stessa città, corrispondiamo allegramente tramite e-mail. Mia figlia mi ha detto che sono brava, ma in fondo al cuore ho il dubbio: lesbica è mia nipote, ma se lo fosse mia figlia, sarei così serena? O non sarei anche preoccupata per gli ostacoli che potrebbe incontrare? Credo che gli omosessuali possono avere tante difficoltà e che gli eterosessuali (o almeno quelli che si credono tali) di problemi ne hanno da vendere!

Elisabetta

Io torcia umana lanciata contro il Vaticano

Il 13 gennaio di sei anni fa Alfredo Ormando, gay e poeta siciliano, si dava fuoco a San Pietro

Delia Vaccarello

Ho passato buona parte dei miei quarant'anni sperando che le mie parole pubblicate in un'opera potessero uscire dai confini della mia isola, la Sicilia. Non è stato possibile, inesorabili i rifiuti delle case editrici, dalle più grandi alle minori. Allora ho deciso di farmi parola io stesso. Ho deciso di trasformare in urlo e in segno indelebile il mio corpo di uomo che ama un altro uomo, di gridare tutto ciò che la Chiesa non vuole vedere. Il mio corpo sarà la penna, si consumerà scrivendo la mia parola che nessuno potrà cancellare, il mio inchiostro sarà la benzina. Sono partito da Palermo ieri sera in treno. Un viaggio interminabile per arrivare qui, sotto l'imponente colonnato in questa rigida mattina. Oggi è il 13 del mio ultimo gennaio, del mio ultimo anno, il 1998. Ho comperato la benzina presso un distributore automatico vicino San Pietro. Ho nascosto la tanica in una borsa nera. Ma ora, prima di darmi fuoco, sento i ricordi che non vogliono lasciarmi e li accoglio nel grembo della mia mente che per me è ospitale come il grembo di donna ed è l'unico luogo di libertà che io abbia mai conosciuto. La mia consolazione è stata nelle mie fedi, ho sempre creduto, come ho scritto in un aforisma, che «anche una mente superiore, se ha umili origini, può dimorare nel più infelice e reietto degli uomini». Mi chiamo Alfredo Ormando, sono nato a San Cataldo, un paesino in provincia di Caltanissetta, il 15 dicembre del 1958. Mio padre e mia madre erano analfabeti, hanno lavorato nei campi e poi sono diventati operai. Ho sette fratelli, le nostre condizioni economiche sono state modeste, quando non disagiata. Io non sono riuscito a frequentare la scuola regolarmente e ho preso la licenza media a vent'anni, come privatista. La maturità magistrale cinque anni fa. Mi sento un anticonformista e sento intorno a me, come ho scritto a un amico, il mondo ostile, armato verso coloro che hanno «dentro di sé quel qualcosa in più che va a cozzare contro la grettezza, i pregiudizi, l'invidia e il provincialismo della propria gente». Alla ricerca di me stesso e di un luogo accogliente mi sono abbandonato anche a una crisi mistica di cui ho parla-

Le opere del letterato

Tutta l'opera monumentale in 26 volumi di Alfredo Ormando, comprendente romanzi, racconti, parodie, fiabe, aforismi, poesie, un epistolario e un dizionario della letteratura siciliana in sette volumi, custodita a Bagheria nella Casa-museo dell'eros «Piero Montana» e, in copia, a Roma presso l'archivio Massimo Consoli, è stata donata da Piero Montana alla biblioteca comunale di Bagheria. Alfredo Ormando è stato insignito della laurea da parte della Facoltà di Scienze della formazione di Palermo. Massimo Consoli lo ha definito santo in occasione del quarto anniversario della morte. «Con il suo gesto, Alfredo Ormando - ha dichiarato Consoli - si è offerto a noi come martire della Vera Religione basata sul rispetto della natura e sulla quotidianità come unica epifania del divino. La sua morte ce lo restituisce come rappresentante del divino che permea tutti e tutto, cioè, come "santo" nella più vera accezione del termine».



Un'immagine del luogo dove si è dato fuoco Alfredo Ormando

to nel romanzo «Il Fracchione» nel quale descrivo il silenzio della mia vita conventuale. L'ho pubblicato a mie spese un anno fa, aiutato anche dalla mamma che ormai ha più di 80 anni e vive di una piccola pensione sociale. Ma noi siamo di origini contadine e non buttiamo niente. Ogni cosa può nutrirci fino a quando la vita ha un senso. Poi buttiamo la vita tutta intera. Come sto per fare io, qui davanti a questo preseppe anacronistico, che a San Pietro non viene smantellato subito dopo la Befana. Io sto per darmi fuoco guardando il bambino. E mentre loro prolungano il Natale, io antic-

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulla identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

po la Pasqua, e mostro che vogliono il sangue, che vogliono la morte. Mi farò torcia umana e scriverò parole che non potranno essere ignorate. Visto che hanno messo Cristo in croce capiranno che cos'è il sacrificio e almeno dentro di loro l'eco delle mie parole procurerà un sussulto. Come ora, dentro di me, torna l'eco di ciò che ho scritto al mio amico: «Penseranno che sia un pazzo perché ho deciso piazza San Pietro per darmi fuoco, mentre potevo farlo anche a Palermo. Spero che capiranno il messaggio che voglio dare: è una forma di protesta contro la Chiesa che demonizza l'omosessualità, demonizzando nel contempo la Natura, perché l'omosessualità è sua figlia». Ho vissuto sulla mia pelle il razzismo nei confronti delle emozioni, quello che vede il pregiudizio stanarti oltre ogni confine possibile e nutrirsi di te fino ad annientarti. Le mie parole, anche quelle scritte nei libri, ritornano ora con forza, come i ricordi. L'umiliazione l'ho descritta in «Sotto il cielo

d'Urano»: «Ho sperimentato in prima persona cosa significhi salire e scendere le scale altrui, sentirsi un "marocchino" nel proprio Paese... vivere all'ombra di mia madre, essere umiliato, vilipeso, osteggiato, emarginato e porre fine ai miei giorni con il suicidio». Adesso basta, la società mi ha suicidato, prima che lo facessi io. Almeno mi prendo la libertà, l'unica che mi hanno lasciato, di compiere il gesto finale. Mi tolgo il giubbotto, anche se fa freddo, tra pochi secondi morirò di fuoco, un fuoco catartico e visibile, che mi avvolgerà azzannandomi la pelle. Eppure la mia mano esita, ma «perché devo vivere? Non trovo una sola ragione perché io debba continuare questo supplizio... Nell'aldilà a nessuno farò drizzare i capelli e arriacciare il nasino perché sono un omosessuale... Non capisco questo accanimento contro di me. Non svio nessuno dalla retta via dell'eterosessualità, chi viene a letto con me è maturo, cioè adulto consen-

ziente e omosessuale o bisessuale. A volte basta davvero poco per essere felici e altrettanto poco per essere infelici. Per me il discorso è diverso: è da quando avevo dieci anni che vivo nel pregiudizio e nell'emarginazione; ormai non riesco più ad accettarlo, la misura è piena». Le gerarchie cattoliche arriveranno a dire che mi tolgo la vita per malattia, o debolezza, e non per urlare loro l'ingiustizia che infliggono agli omosessuali in questo Paese. Ed è per questo che nel mio giubbotto, che ho poggiato per terra, sui lastroni calpestati da migliaia di fedeli, ho lasciato una lettera di denuncia. Almeno le parole di un morto, di un martire, le leggeranno. Bisogna ammazzarsi per farsi sentire. Ma se mi fossi ammazzato in Sicilia non mi avrebbero ascoltato. E sono dovuto partire. Non tornerò più nella mia Palermo che è stata prima come una metropoli rispetto a San Cataldo e poi, comunque, luogo di dolore. Ho lasciato per sempre la palazzina di via

Ore 16, manifestazione di ricordo e protesta

Ogni anno le associazioni gblt (gay, lesbiche, bisex e transgender) italiane celebrano l'anniversario del 13 gennaio come «Giornata contro la discriminazione antiomosessuale su base religiosa». «Non per una mera celebrazione, ma per ribaltare quel gesto disperato in un'azione di effettivo cambiamento delle cose», recita un comunicato Arcigay. Appuntamento alle 16 in piazza Pio XII a Roma (di fronte Piazza San Pietro). Quest'anno si vuole ricordare tra gli altri episodi significativi, la pubblicazione, da parte del Pontificio consiglio per la Famiglia, del «Lexicon dei termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche», dove si afferma fra l'altro, con espressione diffamatoria e priva del tutto di alcun fondamento, che «un figlio adottato da una coppia omosessuale o una figlia adottata da una coppia di lesbiche diventa una facile vittima dei loro bisogni sessuali».

te qui, avrei accettato di buon grado la mia vita». Ma l'amicizia vera è un bene inestimabile che non ho avuto. Il Sud con me è stato avaro. L'amarezza è stata il mio rifugio. Amari gli aforismi: «A tradire sono sempre gli amici più intimi e i parenti più stretti». Perché? Solo a loro concediamo la possibilità di tradirci. Incantati, invece, sono stati i desideri irrealizzabili che ha espresso il mio immaginario. È di pochi mesi fa il mio racconto il «sogno di Paolo», dove Paolo si scopre donna e vive un amore di una completezza irreali, tanto intenso quanto solo da sognare. Poi si sveglia indubbiamente uomo. Ho lavorato, studiato, scritto, fino all'estenuazione. Sembrava che nulla potesse vincermi. Mi ha sconfitto la malvagità. Quando ho scritto: «Nessuno è più malvagio di chi spinge un uomo buono a essere il suo assassino», ho capito che era arrivata la mia ora. Io mi sto trasformando nel mio assassino, qui dinanzi agli occhi innocenti di Gesù che amo. Dinanzi alle gerarchie ecclesiastiche che odiano gli omosessuali. Prendo la tanica, mi inzuppo la maglia e i pantaloni. Stringo nella mano destra un accendino. Basta azionarlo una, due volte... il fuoco divampa, è come i falò sulla sabbia a due passi dal mare, la fiamma è rovente, vicinissima, vicinissima è l'infinito, ma ora a divampare sono io, è terribile, sono una torcia umana, corro, mi inarco per il dolore che mi fa impazzire, sono pazzo ma mi sento vivo almeno per qualche istante, vado verso Gesù, il vento del mattino alimenta le fiamme, un passante grida, due uomini in divisa si gettano su di me, agitano le giacche contro la mia pelle che non c'è più, prendono un estintore... Mi soccorrono gli infermieri. «Non sono neanche riuscito a morire». Per terra, sotto il colonnato, resta una striscia nera, sangue impastato a carbone e benzina. Sono dietro a un vetro, il novanta per cento della pelle è ustionata, le telecamere dei tiggì mi inquadrano. Lo so, non mi salverò. Il mio corpo è la mia parola. Finalmente ascoltata. (Il testo è una ricostruzione scritta in prima persona della vita di Alfredo Ormando fatta anche sulla base dei documenti messi a disposizione da Massimo Consoli e Piero Montana, che ringraziamo. È stato pensato nella convinzione che la scrittura può essere resurrezione). delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su
www.gaynews.it
www.unita.it cliccare a sinistra «un, due, tre... liberi tutti» on line
www.fuorispazio.net

TEATRO Il 16 gennaio al Franco Parenti di Milano spettacolo per sostenere la Linea Lesbica Scambio di coppie sulle orme di Shakespeare Sogno di una notte di mezza estate versione omosex

Che ne pensereste se il «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare si trasformasse in viaggio onirico in chiave lesbica? E se il folletto Puck diventasse una frizzante barista di nome Lele? Per vedere l'effetto che fa andate al teatro Franco Parenti a Milano, la sera del 16 gennaio. Assisterete allo spettacolo firmato da Eleonora Dall'Ovo, regista, attrice e drammaturga sulle scene dal 1988, e organizzato dalla Linea Lesbica Amica (www.linealesbica.it). L'incasso sarà interamente impiegato per finanziare le attività della Linea sempre pronta a rispondere alle numerose telefonate di richiesta di aiuto e di consiglio che giungono da ogni parte d'Italia. La Linea avvierà anche una campagna di visibilità «per affermare il diritto di dirsi lesbica e di vivere con serenità», dicono le organizzatrici. «Su questa base abbiamo scelto di raccontare la nostra attività a un pubblico non esclusiva-

mente di lesbiche e gay. L'incasso della serata ci servirà per acquistare spazi pubblicitari su alcuni quotidiani», aggiungono. Una scelta aperta al pubblico, qualunque sia l'orientamento sessuale degli spettatori, partendo dall'idea che la liberazione del lesbismo non deve stare a cuore solo alle lesbiche. Lo spettacolo è ambientato nel locale «Witchwood», popolato da streghe lesbiche, che attraverso i loro eccentrici drink cambiano i destini delle clienti, risvegliando in loro i desideri più nascosti. Al Witchwood regna la sola legge dell'istinto e seguendo di pari passo l'intreccio ideato da Shakespeare, la barista Lele, trovandosi di fronte a due coppie etero, si diverte a innescare in loro sinapsi omoerotiche invertendole in coppie omosessuali. Lele come Puck semina il disordine in tutto locale, beffandosi di ogni regola del gioco e orchestrando colpi di scena. Eleonora Dall'Ovo si è

identificata proprio in Puck «per due motivi, primo perché il folletto Puck è un combina guai, un dispettoso, un giocherellone bonario come sono io nella vita - confessa Eleonora -. Secondo, perché rappresenta l'istinto, la trasgressione delle regole attraverso la burla. Puck è il giullare del re delle fate e io mi sento un po' la giullare della nostra comunità lesbica. La osservo, la prende in giro, ma la amo al tempo stesso». L'idea le è venuta nel rapporto con i suoi allievi: «Stavamo allestendo "Sogno" in chiave classica, quando, tornando a casa una sera, mi sono chiesta: "Ma se Shakespeare avesse scambiato le coppie in omo anziché in etero cosa sarebbe accaduto?". Ho iniziato a fantasticare e il semplice gioco dello scambio di parti si è trasformato in una scrittura più complessa. Il bosco, regno dell'istinto, è diventato un locale omosessuale (il Cassero), Atene è diventata Bologna, il gioco amoroso tra i generi si è fatto scontro tra generi e orientamenti sessuali. E così è nato "Sogno" sotto un altro punto di vista: quello di Eleonora autrice lesbica». Nella vita, il sogno di Eleonora, che si definisce lesbigua, è quello di «creare una rete internazionale di teatranti lesbiche per collaborare tra noi e diffondere il più possibile il nostro punto di vista sul mondo». **d.v.**

TELEVISIONE Lunedì 19 gennaio su Rai Tre puntata speciale sul Cassero e sul mondo gay «Racconti di vita» senza più censure Da Bologna a Caserta il lavoro delle associazioni

Guarda una foto che ritrae un bacio tra due uomini e lui dice: «Mah... prima di morire vorrei provarlo». La stessa foto suscita l'indignazione di un altro intervistato: «Bisogna aiutarli, ma mai imitarli». Anche questi, pur brevissimi, sono «racconti di vita». Mostrano le reazioni dei «vicini della porta accanto» sollecitati a commentare immagini che vengono loro mostrate. L'iniziativa interessante, strumento per saggiare in diretta le tante espressioni del comune pensare, fa parte appunto di «Racconti di vita», la trasmissione che Giovanni Anversa cura su Raitre e che lunedì 19 gennaio alle 23.40 andrà in onda con una puntata speciale sul Cassero, lo storico circolo Arcigay di Bologna, di recente trasferitosi nella sede della Salara. In questa puntata da non perdere, ritmata e approfondita, serena e comunicativa, Giovanni Anversa parte da una mamma e finisce con un'intervista all'onorevole Franco Grilli-

ni, passando in rassegna vicende che vedono lesbismo e omosessualità realtà manifesta e non taciuta. I genitori, descrivendo il disagio spesso provato alla notizia o alla scoperta di un figlio o di una figlia omosex, narrano il percorso di ricerca che li porta a scoprire l'esistenza dell'amore - sentito, vivo, vero - oltre il pregiudizio. Mostrano di comprendere che l'orientamento omosessuale può fare parte della maturazione affettiva di un figlio senza che questo debba dare il «la» a demonizzazioni. La storia di una ragazza, Folly, intervistata da Anversa, in coppia con una compagna la cui famiglia è ostile, rivela che in Italia possono convivere accoglienza familiare da una parte e rifiuto dall'altra. Ancora, un'ampia finestra si apre su Gay.tv e sul bravo Mattia che parla del lavoro di serrata informazione senza censure. Da sottofondo alle interviste il continuo trillo dei telefoni che squillano nella sede Arcigay, mentre Daniele Del Poz-

zo responsabile Cultura e Nera Gavina spiegano che la sede fa parte del tessuto della città a pieno titolo. Di recente ha ospitato anche uno spettacolo teatrale per bambini che sono accorsi in mille e cinquecento. Ancora, spesso diventa luogo prediletto di gruppi di donne che lì si riuniscono per confrontarsi e creare dibattito. Aperta al tessuto cittadino e scolastico è anche l'attività che svolge Sergio Lo Giudice, professore oltre che presidente Arcigay, presso il liceo Copernico e non solo. E del liceo vediamo alcuni studenti che parlano della loro crescita sui temi dell'omosessualità. «Abbiamo ascoltato le esperienze di ragazzi gay e ragazze lesbiche e, ora, quando sentiamo pronunciare la parola omosessuale la riempiamo dei loro racconti». Un lavoro che svuota le parole di pregiudizi e le riempie di vita vissuta. I «racconti di vita» arrivano anche dal Sud, da Caserta, grazie a un servizio sull'impegno politico profuso da Veniero Fusco, giovane gay, alla testa del circolo coming out. Veniero in famiglia, Veniero con gli amici dell'associazione: le immagini mostrano che al Sud si può lottare contro «il silenzio che non è innocente». Resta il silenzio delle leggi. Ne parlerà Franco Grillini: il suo Pacs, patto di solidarietà, è pensato per promuovere il diritto di chiunque a convivere civilmente. **d.v.**

Apriamo porte e finestre

Segue dalla prima

Naturalmente anche le elezioni europee peseranno sulla situazione italiana. In questi due anni e mezzo, dopo la sconfitta del 2001, subito prima di tutto a causa delle imperdonabili divisioni della sinistra e nel centrosinistra, abbiamo poi vinto sempre. Bisogna provare a continuare. Il doppio movimento nello Stato e nella società italiana - scende la libertà, sale la povertà - trasforma l'obiettivo politico di battere Berlusconi e il suo governo in un dovere patriottico. Il tragitto è chiaro: 2004, elezioni amministrative ed europee; 2005, regionali; 2006 (forse), politiche. Bisogna vincere tutte. E, se in primavera ci sarà il referendum di Di Pietro, bisogna impegnarci per vincere anche quello perché, se è vero che ha un serissimo fonda-

mento il timore per il quorum, è altresì vero che l'abrogazione della legge Schifani è un proposito sacrosanto. Elezioni europee. Si vota con un sistema proporzionale puro. Dunque, più liste ci sono più voti si prendono, recita una regola finora mai smentita. Si poteva dare un segno unitario nuovo con il riferimento all'Ulivo nei simboli di tutti i partiti che ne fanno parte, con la sottoscrizione di un programma comune, convenendo magari su alcuni punti con Rifondazione comunista (oggi parte di un raggruppamento di formazioni di "Sinistra europea"), che resta un alleato essenziale. Del resto questa era la originaria proposta di Fassino, formulata all'indomani della vittoria delle amministrative dello scorso anno. A luglio è arrivata un'altra proposta, di Romano Prodi: la lista dell'Ulivo. Certo un forte messaggio di unità poteva

Sediamoci tutti intorno al tavolo per discutere della guerra e della pace, del lavoro e della questione salariale, di welfare e di democrazia... Cioè delle cose che interessano i più

FABIO MUSSI

bilanciare lo svantaggio relativo (data la legge elettorale proporzionale) della unificazione di liste diverse. La proposta poteva ben essere subordinata all'accoglimento da parte di tutti. Si sono sfilati Verdi, Pdc, Udeur-Alleanza Popolare. Una sola lista, un solo simbolo non è stato possibile. Ma da quale ragionamento politico nasce l'accordo Ds-Margherita-Sdi, cui si è voluto offrire persino la solenne cornice di tre assemblee congressuali contemporanee,

il 14/15 novembre scorso? Temo che esso sia figlio di un errore, cioè dell'idea (tutte le formule che seguono sono citazioni) di un "nucleo, motore, timone, comando, cabina di regia, centro di direzione": l'idea cioè del "partito riformista". Tale idea ne supera, in un colpo solo, altre due: "Sinistra" ed "Ulivo". La si presenta a nome di 14 milioni di elettori. Per la verità un quarto dei delegati all'assemblea congressuale dei Ds (che credo rap-

presentino iscritti ed elettori) non l'ha condivisa. E - aspetto che viene per lo più curiosamente rimosso - è stata esclusa esplicitamente dal documento approvato nella assemblea della Margherita, come è stato ribadito in questi giorni, in risposta a D'Alema, da Parisi e Rutelli. Prodi usa la formula "Ulivo riformatore". Allora, lo scongiurerei di affrontare le elezioni europee come esperimento di qualcos'altro. Alle elezioni europee bi-

sogna presentare liste per vincere le elezioni europee. L'assemblea dei Girottoni tenutasi a Roma, con la partecipazione di tanti esponenti dei partiti politici, è stata un'occasione preziosa di chiarimento: "Niente veti e diktat", ha scritto Prodi; "Il cantiere è aperto", ha detto Fassino; "Siamo pronti ad andare insieme", hanno detto Di Pietro e Occhetto; "Cinque liste, di cui due unitarie, metterebbero in difficoltà anche Prodi", ha detto Moratti (due liste concorrenti "nel nome di Prodi" si candiderebbero anzi, aggiungo io, a diventare oggetto di studio per gli scienziati del bizzarro e del piddresco). A questo punto non si capirebbero asseragliamenti nella cittadella dei tre, Ds, Margherita, Sdi. Non sarebbero motivati. Bisogna abbassare i ponti levatoi e sedersi tutti intorno al tavolo

per discutere della guerra e della pace, degli insegnamenti che vengono dal caso Parmalat sul capitalismo italiano e su quello globale, del lavoro e della questione salariale, di welfare e di democrazia... Cioè delle cose che interessano i più. Delle cose da cui nascono programmi su cui si formano liste. Per farne almeno una che rechi non abusivamente l'intestazione "unitaria", l'estremo criterio, non valicabile, resta quello del "chi ci sta". Intorno ad un programma, e senza dimenticare mai, neppure per un momento, che per vincere poi le elezioni politiche italiane serve un programma comune dell'intero centrosinistra, da Mastella a Bertinotti. Siamo nelle condizioni di aprire porte e finestre, far circolare aria, allargare il centrosinistra e portarlo al successo. Basta correggere quanto basta la rotta.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

CHIARAMENTE. O NO?

In principio era l'avverbio. Che è una parola in più (ad-verbium) e talora di troppo. Almeno a giudicare da "Chiaramente", avverbio di maniera che è stato - con "veramente" e "praticamente" - il tormentone sintattico d'una generazione. Ricorderete che l'usura aveva cancellato il suffisso "-mente", più astratto, denudando l'aggettivo in frasi come parlare, vedere, cantar Chiaro. Meno frequente di un tempo, Chiaramente si segnala per una singolarità semantica. Precede, nel gergo della politica e nei media, asserzioni e repliche il cui contenuto è improbabile e oscuro. Si parla di devastazione della natura, trasformazione del lavoro, travagliati rapporti tra i generi, dissoluzione delle tradizioni di classe? Si scrive sull'accentuazione delle disuguaglianze, le truffe globalizzate, le nuove tecnologie e le guerre di religione? Ci scopriamo ad ogni passo in mondo complesso e reticolare, dove mutano i principi stessi del muta-

mento? Bene, allora si comincia con l'asserire "Chiaramente", poi si avanza anaspando, a tentoni. Soprattutto gli esperti e i professori, che si fregiano del titolo di Chiarissimo e si muovono chiaramente nel chiaroscuro. È possibile "fare Chiarezza" sull'uso improprio di questa parola? Precisiamo che Chiarire non fa parte del lessico della visione ma della comunicazione. Significa "spiegare, illustrare, mettere al corrente, rendere pienamente comprensibile con informazioni, esempi o argomenti"; "giustificare con accertamenti e prove dirette". La sua radice infatti è "clam-", da cui derivano voci come chiamare e clamore, ma anche celebre e classe (preclaro è il classico, cioè il primo in classifica). Bene, ma si possono ancora pronunciare, con Chiari intenti, parole Chiarificatrici? Sembra sempre più difficile. Le stelle fisse delle vecchie categorie concettuali (classe, stato, posto fisso, famiglia) sono spente e stentiamo a capire gli effetti

"collaterali" e indesiderati delle nostre decisioni più meditate. Si allarga sempre di più, nonostante e a causa degli esperti, la zona grigia degli sviluppi non voluti. Il progresso procede in punta di piedi, tra mille rischi tecnici e morali. Rischi incalcolabili e invisibili, come i virus, lo smog e la radiattività. Lo sviluppo precario dà luogo a pericoli globali (scorie, buchi d'ozono, Ogm, mucca pazza) che contraddicono ogni promessa di controllo. Ormai non c'è più il rischio zero e possiamo sperare solo un'insicurezza sostenibile, da salmodiare con le formule dell'econo-mistica. Come la litania dei "g-word", le molte parole inglesi della globalizzazione. Utopia e fantascienza sono ricordi sbiaditi. Si spiega allora come l'avverbio Chiaramente sia divenuto un intercalare. Non riguarda la frase che precede e che non conosce, ma la pretesa di chi parla o scrive con la distanza critica di acclamare quel che non riesce a determinare. Testimone oculare di ciò che non sa come andrà a finire, afferma però di capire e padroneggiare il nuovo sfumato che avanza in modo nuovo e sfuocato. Chiaro?

lettera aperta

La grande anima del socialismo

ANTONIO DI PIETRO* LUIGI LI GOTTI**

«L'Idv ha una concezione illiberal della giustizia e persegue una ostinata accortezza giudiziaria per eliminare Berlusconi». Con queste parole Ugo Intini si è accomiatato dal 2003 ed ha iniziato il 2004. Ciò è diventato uno sgradevole ritornello, recitato spesso a più voci, con qualcuno che entra nel coro e qualcuno che ne esce, qualcuno stabilmente arruolato, qualcun altro volontario. Ma è un ritornello acido, ipocrita, falso, strumentale. Dietro il ritornello c'è uno stato d'animo imbarazzato ed un calcolo di breve momento e di superficiale spessore. In verità gli eredi del partito socialista si autopromettono riformisti, ma sono degli autentici conservatori; in loro, la parola giustizia, ha un suono sinistro e la parola morale, fa venire l'orticaria. Eppure, noi non pensiamo che essi siano amorali e insensibili alla giustizia. Pensiamo, invece, che essi continuino a sentirsi vittime di una parentesi drammatica del loro passato, del quale non riescono a liberarsi perché animati da uno stato d'animo rattrappito e restauratore. Persero il potere per loro colpa e non vogliono farsene una critica

ragione. Ed è così che trasferiscono fuori dalla propria coscienza, il malessere del rimorso e della incapacità, per trovare un "colpevole" esterno, fonte di tutti i mali e demolitore del preteso ed evanescente "sano" potere democratico. Il "colpevole", l'origine del male, è Antonio Di Pietro. Il dipietrismo la sua mano armata. Eppure, ci sarebbe motivo per una seria riflessione. Dovrebbero i socialisti porsi (anche se preferiscono farsi chiamare socialdemocratici) una essenziale domanda. Perché, dopo oltre dieci anni da tangenti e dal potere sbriciolato, gli eredi del partito socialista, non sono stati capaci di riaggregare sentimenti e proposte e vivono la politica in costante frantumazione? Che fine ha fatto l'anima del socialismo, la sua profonda cultura, la sua sensibilità sociale, la visione del lavoro che riscatta, la giustizia sociale, la solidarietà, la voglia di costruire un paese migliore e più equo? Non era questo il collante forte ed indissolubile, così carico di umane profondità, che fasciava il comune sentire di tantissimi uomini, dandogli una casa politica con un nome antichissimo ed universale?

Una parentesi drammatica e contingente può fare infrangere il potere costruito, ma non certamente lo spirito e l'ideale. Perché gli eredi del partito socialista si sono frantumati quando si è frantumato il potere? Perché nessuno di essi, è stato capace di riaggregare i sentimenti e la sensibilità? Possibile che con il potere sia crollato anche l'incrollabile? E dopo dieci anni, stiano ancora a leccarsi le ferite dei loro errori di gestione e controllo della cosa pubblica? Evidentemente, c'è un limite negli uomini, c'è una loro denuncia di incapacità, perpetuano la delusione, non riescono a riscoprire l'anima e l'orgoglio. Viene quasi da pensare che il collante che univa quegli uomini, era il potere e non le altre affascinanti cose. Eppure il socialismo non è morto. Ciò che si è frantumato è il potere malgestito e con esso si è frantumata una classe dirigente. Ognuno per una strada diversa, alla ricerca spicciola di un nome e di una sigla. Ma evidentemente alla ex classe dirigente, manca l'anima o manca il coraggio di tirarla fuori o, molto più mestamente, la capacità d'esse-

re coraggiosi. Eppure la società ha bisogno dei valori del socialismo, della sua enorme energia vitale, della incredibile officina di idee, di divisioni aspre, di lacerazioni sofferte ma di vitalità insopprimibile. Dovrebbe essere ritrovata forza e lanciata la sfida eterna del riscatto e rispetto dell'uomo e del lavoro. Possono fare ciò, gli Intini ed i Boselli? Ci auguriamo di sì, anche se sino ad ora non hanno dimostrato d'aver qualità, capacità, finalità perché essi stessi vittime della degenerazione del Craxismo. Eppure noi ci speriamo. Ricordando a noi e a tutti che nella nostra "Carta dei valori" è scritto: "L'Italia dei Valori riconosce i propri legami significativi: con la cultura cattolica della solidarietà familiare e collettiva; con la cultura socialista del lavoro e della giustizia sociale; con la cultura liberale del buon governo, dell'economia di mercato, della libertà individuale limitata dalla libertà di tutti".

*Presidente IDV
**Responsabile nazionale Dipartimento Giustizia IDV

la lettera

Etica, politica civiltà dei rapporti

Caro Direttore, ho letto con grande stupore e profonda indignazione che Marco Travaglio, nel corso dell'assemblea dei girottoni di domenica scorsa, secondo quanto riportato in modo virgolettato da Maria Teresa Meli in un articolo sul Corriere, avrebbe affermato: "... Davvero secondo voi Mani pulite non c'entra niente con quanto sta avvenendo ora nell'Ulivo a proposito della lista unitaria?"; "Sono entrati a Palazzo Chigi con le pezze al... e ne sono usciti ricchi". Di fronte ad essa sento l'impulso morale di reagire in nome dell'etica e della civiltà dei rapporti fra persone. Non solo nessuno dei Presidenti del Consiglio e dei ministri che hanno fatto parte dei governi dell'Ulivo si è arricchito, ma il centro-sinistra può rivendicare con orgoglio che proprio l'onestà, lo stile rigoroso e sobrio nella vita personale e nella gestione della cosa pubblica è stato un tratto molto importante di quella esperienza. Ripeto, se un difetto abbiamo avuto, è stato quello di averlo poco detto, poco rivendicato, poco valorizzato. Un'affermazione di questo tipo mi colpisce e ferisce sul piano etico perché rivela a quale inciviltà dei rapporti tra persone può condur-

re la battaglia politica quando non è mossa dalle idee e non si confronta sui fatti, ma è animata dal pregiudizio e dall'astio nei confronti di singole persone. Travaglio è solito ergersi a paladino della questione morale. Mi consenta di dirgli che considero quella espressione profondamente immorale ed anche la spia di una concezione della politica che non ha nulla a che vedere con il rinnovamento di cui ha bisogno il nostro paese.

Livia Turco

Nel mio intervento al teatro Vittoria, come ha potuto ascoltare chi era presente, non ho fatto accenno ad alcun ministro di alcun governo. Ho semplicemente posto una serie di domande. Una riguardava una celebre frase di Guido Rossi, ex presidente della Consob e ora garante di Libertà e Giustizia, che nella seconda fase della scorsa legislatura definì Palazzo Chigi "l'unica merchant bank dove non si parla inglese". Un'altra, collegata a questa, riguardava certi personaggi (imprenditori o presunti tali) che trascorsero notevoli giovamenti in quella stagione. Lecitamente, mi auguro e credo, fino a prova contraria.

Marco Travaglio

cara unità...

Le sanzioni e la giustizia

Luca Voch, Milano

Sono un invalido civile con riduzione permanente della capacità lavorativa in misura del 60% riconosciuta dalla commissione Asl di Rapallo nel 1989 (città ove risiede) a seguito delle limitazioni fisiche conseguenti ad un incidente stradale nel quale riportavo la frattura multipla scomposta ed esposta di tibia e perone sn. oltre alla rottura del legamento crociato. Oggi mi ritrovo, dopo aver subito sette operazioni, con l'arto più corto, con dei ferri interni non rimuovibili, con il perone sezionato e distaccato (credo si dica "osteotomizzato" in termini medici) oltre che inservibile, con la cavaglia che limita i movimenti del 50%, con le dita immobilizzate e rattrappite (credo siano definite dita a "griffe", sempre in termini medici) e con pesanti problemi alla colonna vertebrale dovuti alla cattiva deambulazione, inoltre, l'estetica della mia gamba fa rabbrivire vista la notevole quantità di tessuto e muscolatura asportata per necrosi e le varie cicatrici. Quanto sopra, solo per far comprendere a grandi linee che il mio stato fisico è irreversibile oltre che peggiorabile. Ebbene, da tutto questo ho ricevuto solo ed esclusivamente problemi, sia nella sfera lavorativa sia in

quella di vita sociale (molti sport negati; impossibilità di andare in spiaggia a causa dei problemi di deambulazione che il piede, insensibile al tatto, amplifica sui terreni sconnessi oltre al fatto che non è piacevole mettere in mostra un tale scempio; ecc. ecc.), però, dopo aver effettuato un'altra visita medica mi è stato consegnato il tesserino che offre la possibilità di parcheggiare l'auto negli appositi spazi riservati agli invalidi. È stato il primo ed unico beneficio anche se assomigliava tanto alla vittoria di Pirro ma era pur sempre una vittoria e fui contento d'averla ottenuta. Perlomeno, ne ero felice fino a giovedì 19 dicembre 2003 cioè quando trovai affisso sul parabrezza della mia auto parcheggiata nell'apposito spazio riservato agli invalidi in Via San Pietro e Paolo a Lissone (Mi), un bel regalo di Natale sotto forma di contravvenzione del valore di 68,25 l con aggiunta di sottrazione n° due punti dalla patente, motivazione: tesserino scaduto da circa un mese e mezzo. Rintracciai immediatamente la vigile e con l'illusione di far annullare la contestazione cercai di farle capire che era da ritenersi assolutamente esagerata, non si poteva mettere sullo stesso piano chi sosta nelle fatidiche aree riservate senza aver mai conseguito il permesso e, cosa ancora più rilevante, senza averne i requisiti con chi invece possedeva sia il permesso, anche se scaduto da breve, che i requisiti. Purtroppo la vigile si rivelò assolutamente inflessibile ed allora mi rivolsi al comando con la speranza di ottenere qualcosa di più, mi rendevo conto d'aver poche chances ma piuttosto che

niente sarei rimasto quasi soddisfatto nel caso fossi uscito da tale sede perlomeno con una frase di conforto (non so, tipo: "Siamo realmente dispiaciuti, capiamo la situazione ma purtroppo, se la collega ha ritenuto opportuno applicare il Codice alla lettera non possiamo farci nulla"). Vi dico solo che così non è stato. A distanza di pochi giorni ricevo, da parte del comando della Polizia urbana di Lissone, la notifica della multa con l'ordine di presentare la patente di guida (l'importo era aumentato di 6,50 l, credo per spese di spedizione e d'ufficio). Questa lettera non vuole in ogni caso essere un attacco a chi si adopera per far rispettare la legge sulle strade, ritengo sia giusto colpire chi sbaglia ma per tutto ci deve essere un metro, un metodo, non si può aprire un codice ed applicarlo alla lettera, bisogna ragionare!

Da dieci giorni sono disoccupato

Moreno Pezone

Cara Redazione dell'Unità, da dieci giorni sono disoccupato. Prima fruitore della nuova concezione "flessibile" del lavoro ed ora vittima di un sistema che non bada alle capacità o all'impegno ma che tende a tamponare le urgenze, senza tener conto che le risorse umane, non sono macchine utensili ma persone che avrebbero necessità di qualche certezza per vivere con dignità la loro vita. Ho lavorato per circa nove mesi alla regolarizzazione degli extracomunitari, la cosiddetta legge Bossi-Fini, presso

la Prefettura di Napoli, come dipendente di un'agenzia di lavoro interinale, in tutta Italia eravamo circa 700, tra prefetture e questure. Abbiamo regolarizzato circa 700.000 lavoratori "clandestini" con soddisfazione delle istituzioni competenti. Sapevamo dall'inizio che il contratto avesse un termine ma dopo due sofferte proroghe ci saremmo aspettati anche la terza e magari una assunzione, dato che il prossimo passo in materia di immigrazione consiste nella creazione di uno Sportello Unico, che dovrebbe trovare il regolamento di attuazione in tempi molto brevi e gli interinali rappresentano l'unica risorsa umana presente sul territorio nazionale capace di adempiere con immediatezza alle funzioni di tali uffici. Si parla di sprechi da parte della Pubblica Amministrazione e poi si smantellano uffici operativi e competenti per doverli ricreare, nonostante lo stesso Stato abbia formato professionalmente il personale, creando 700 nuove figure che dal 31 dicembre 2003 dovranno cercarsi un lavoro. Inizia così un anno pieno di difficoltà e di incertezze... non credo che questa sia flessibilità ma semplicemente sfruttamento che comporta un inevitabile condizione di precariato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Mentre il premier, nella pace di Villa Certosa, medita sui destini del mondo, senza disdegnare di affiancare l'amico Bush nel progetto di approdo su Marte (un disegno che balugina ancora informe nella sua mente e di cui non ha ancora parlato neanche al fido a Tremonti) sulla scena interna della Casa della libertà la parola passa ai comprimari. A Bossi e a Fini che tentano di litigare per procurarsi un po' di visibilità in vista delle prossime elezioni europee, nelle quali si vota col proporzionale. Sforzo titanico non sempre coronato da successo. Da qualche mese si coglie nel nostro paese clima da "Baruffe chiozzotte", la famosa commedia di Goldoni che, come si ricorderà, è un esempio di virtuosismo verbale, volto a sanare un contrasto solo immaginario. La materia del contendere è quella di sempre. Il capo della Lega, in vista della non più eludibile verifica, fedele ad un modulo tattico che gli ha dato, in tutti questi anni, soddisfazioni innegabili, attacca gli alleati, arrivando ad includere tra i suoi bersagli lo stesso premier. Un'impostazione, questa, congeniale al suo temperamento, ma, paradossalmente, utile anche a Berlusconi perché aiuta a mitigare le esuberanti (si fa, ovviamente, per dire) pretese di Fini. Il quale, notoriamente, uomo pacifico è. Nell'aprire lo scorso sabato i lavo-

Il governo baruffa, l'Italia declina

AGAZIO LOIERO

ri dell'assemblea del suo partito, da cui giornalisti un po' corvivi s'aspettavano fuoco e fiamme, si è limitato, nel trattare il suo complesso rapporto con il potente ministro dell'economia, a chiedere al premier "di non essere posto di fronte al fatto compiuto". Il virgolettato è del Corriere della Sera di ieri. Diamine, non mi sembra una pretesa esosa. Anzi, si tratta di una mera "questione di metodo", come si è affrettato, sempre ieri, a puntualizzare, di sponda, il ministro Alemanno. D'altra parte, ad evitare ogni possibile malevola interpretazione, che una stampa superficiale avrebbe potuto ingenerare nell'opinione pubblica, Fini si è anche affrettato ad inviare preventivamente al premier la relazione che avrebbe svolto all'assemblea di An. (Fossero state presenti solo le telecamere, nessun proble-

ma. Il fatto è che in questi appuntamenti politici è presente pure, come si dice con un brutto termine, la carta stampata). Un gesto sicuramente di estrema cortesia. Va da sé che l'aggettivo "estrema"

ed il sostantivo "cortesia" appaiono incongrui a definire un atto tanto altruista. Il gesto, raffrontato con i riti della prima Repubblica, che privilegiavano i toni stinti del proporzionale e a cui erano

dunque estranee le nettezze perentorie del nostro maggioritario, perde qualcosa, non ci guadagna. Difficile infatti immaginare che, vent'anni fa, Craxi potesse inviare preventivamente all'alleato De Mi-

ta una propria relazione destinata all'assemblea del Psi del giorno dopo. Ma Fini è fatto così. Coraggioso fino alla temerarietà sulla scena internazionale, dove la reazione alla sua politica estera può provenire da Alessandra Mussolini o da Francesco Storace, diventa prudente fino alla strizza quando deve fronteggiare il tandem Bossi-Tremonti o, addirittura, Silvio Berlusconi. Diverso, almeno sul piano della forma, l'atteggiamento del capo della Lega. È ormai un mese che minaccia di andarsene dal governo se le riforme non si fanno. Meglio, se la devolution non verrà approvata in prima lettura entro gennaio. Un crescendo di minacce culminata ieri in due gagliarde interviste, comparse su importanti quotidiani nazionali. Il bello è che, come è noto all'Italia intera,

nessuno intende fermare le sue riforme. Neanche l'opposizione che ha scelto un metodo di collaborazione, per molti versi discutibile. Come potrà infatti sostenere, a riforme approvate, un referendum costituzionale, a lungo agitato in questi mesi, dopo essere rimasta impigliata in una trattativa infinita su di tema decisivo come l'interesse nazionale? Prive di questo piccolo usbergo, le classi deboli del paese, che attraggono nella loro sfera ogni giorno nuovi ceti, sarebbero destinate, ancora di più di quanto già non avvenga, ad un pauroso impoverimento. Al sud come al nord. Non voglio intonare una litania meridionale. Invito i signori del governo ad andare in qualche comune del nord per rilevare in quale misura, negli ultimi tempi, sono aumentate le domande di sussidio. Infatti le gracili pensioni del sud fanno il paio con gli ottocentocinquanta euro mensili dei dipendenti dell'Atm di Milano. Gli scioperi selvaggi di ieri rappresentano un gesto odioso perché si abbattono su persone incolpevoli, ma sono la conseguenza di un grave disagio metropolitano che il caro-vita ha reso drammatico negli ultimi tempi. Segno di un declino inarrestabile che, per colmo di paradosso, finisce per convivere allegramente, come è nella tradizione quotidiana italiana con le "Baruffe" di casa nostra.

Basta andare in qualche comune del Nord per rilevare in quale misura sono aumentate le domande di sussidio

Infatti le gracili pensioni del Sud fanno il paio con gli ottocentocinquanta euro mensili dei dipendenti dell'Atm di Milano



la foto del giorno

Inizia la campagna elettorale in Usa, tra manifesti per i democratici, cartelli per Bush e maschere di Saddam Hussein

segue dalla prima

Manifesto per la libertà

Tutti quanti: partiti, movimenti, operatori della comunicazione e singoli cittadini. Una prima, significativa occasione di verifica di questi contenuti sarà rappresentata dagli Stati generali dell'informazione e della cultura, già convocati, per il 30 gennaio prossimo a Roma, dai sindacati, dalla Fnsi e da ben 62 associazioni della società civile. Questo manifesto, proprio perché è una proposta, è in gran parte ancora da scrivere ma i capitoli essenziali e alcune idee guida sono già chiare e definite. Il primo capitolo è rappresentato, ovviamente, dalla questione del conflitto di interessi tra funzione di governo e potere mediatico (che è problema diverso naturalmente dal conflitto con gli interessi genericamente economici). Per risolvere il problema si deve abbandonare decisamente la strada "sbiadita" del Ddl Frattini e tornare alla soluzione originaria dell'incompatibilità assoluta che è propria della maggior parte dei regimi liberali. È questione pregiudiziale rispetto ad ogni altra, approvare una normativa sul conflitto di interessi estre-

mamente rigorosa, sul modello dei primi progetti della XII legislatura, successivamente archiviati, nella legislatura successiva, nel tentativo di un inutile compromesso. La vendita, concepita non come obbligo ma come onere non può essere un tabù e non è certamente estranea ai principi costituzionali. Gli altri capitoli del manifesto riguardano i temi del pluralismo, posti al centro del Messaggio del presidente della Repubblica e la definizione di norme antitrust coerenti con le ripetute indicazioni della Corte costituzionale (n.826 del 1988, n.420 del 1994 e n.466 del 2002) e con i principi comunitari. Archiviata la grottesca vicenda del Sic, dovranno essere ripristinati limiti anticoncentrazioni sia settoriali che intersectoriali e dovranno essere ribaditi i limiti alla pubblicità radiotelevisiva e alle telepromozioni, così come li aveva ricostruiti il Consiglio di Stato e una rigorosa disciplina delle interruzioni pubblicitarie, quale raccomandata, anche recentemente, dalla Commissione europea. Le audizioni delle Autorità di Garanzia sembrano convergenti nel sottolineare queste esigenze di principio. Il Presidente della Fieg non si stanca di ricordare il diverso grado di tutela offerto alla stampa nelle altre parti di Europa. La disciplina della par condicio,

contenuta nella legge n.28 del 2000 e giudicata dalla Corte costituzionale (sent.n.155 del 2002) conforme all'impostazione costi-

tuzionale, resta, sia pure con adattamenti marginali, un pilastro fondamentale di ogni sistema elettorale. Il principio di egua-

glianza garantito dagli artt. 3, 48 e 51 non consente di far "pesare" diversamente le potenzialità economiche dei candidati e di misu-

rare i tempi di antenna su parametri anacronistici. Il capitolo del servizio pubblico radiotelevisivo coerente con l'impostazione del Trattato di Amsterdam, comune alla maggior parte dei paesi europei, rimane un capitolo centrale del manifesto. Lo stesso documento di Prodi sembra voler allontanare sbrigative scorciatoie privatizzatrici, di moda in questo periodo. Una soluzione che bilanci adeguatamente i vari principi, in materia di pubblico e di privato, può essere agevolmente trovata tenendo presenti i modelli, pur diversi, consolidati nei tre principali paesi europei: Inghilterra, Germania e Francia. A me personalmente, quest'ultimo pare il riferimento più convincente, soprattutto per quanto riguarda l'asse dei rapporti: azienda-autorità di controllo-Stato. Un punto imprescindibile della disciplina del servizio pubblico dovrà essere rappresentato, comunque, da un forte statuto di autonomia. Questi statuti esistono altrove. Le vicende Biagi, Santoro, Luttazzi, Fini, Guzzanti e ora Deaglio hanno dimostrato la fragilità assoluta del nostro sistema e non dovranno trovare le condizioni per ripetersi, naturalmente neanche in senso inverso. L'ultimo capitolo è quello dell'Autorità di regolazione e di controllo. È indispensabile un'istitu-

zione realmente indipendente, capace di dare garanzia ed effettività ai diritti fondamentali dei cittadini, secondo i criteri contenuti nella direttiva europea. Ho rivolto molte critiche all'Autorità delle comunicazioni proprio sulla capacità di controllo in materia pubblicitaria e di pari opportunità sull'uso del mezzo radiotelevisivo. Devo riconoscere oggi che le osservazioni fatte dal Prof. Cheli, nei giorni scorsi, sull'evanescenza dei poteri riconosciuti all'Autorità dal decreto legge del 23 dicembre 2003, sono molto puntuali. È evidente che il pluralismo da accertare, dovrà essere misurato sulla capacità effettiva di ricevere nuovi programmi. Mi pare che ci sia la piena consapevolezza che entro la fine di aprile si gioca, da parte di tutti, una partita vera intorno a questi temi del pluralismo radiotelevisivo. Dopo il Messaggio di Ciampi non sono più ammesse scorciatoie: quali sembrano emergere dalla decisione di un riesame parziale della legge o potrebbero derivare da una conversione impropria del decreto legge. Dovremo sorvegliare responsabilmente, ma se riusciremo, contemporaneamente, anche a lavorare insieme a questo manifesto per l'informazione, avremo certamente le carte in regola per affrontare la fase successiva.

Roberto Zaccaria

segue dalla prima

L'Italia di Bobbio

Una minoranza di intellettuali che conoscevano ogni parola dei suoi libri? Oppure più realisticamente quel paese sommerso, per niente minoranza, che ci si ostina a dimenticare, a fingere che non esiste e che sa riconoscere la grandezza di un intellettuale e mostra un profondo rispetto per la cultura e l'intelligenza. Che si contrappongono davvero al paese trito e banale che esce dai falsi reality show della televisione, dei programmi spazzatura, dei lettori di melisse p, del chiacchiericcio mondano e pettegolo che sembra voglia dominare ovunque, dei bonolis che intervistano le medium, dei festival di Sanremo surreali e patetici. Erano in diecimila a Torino, in una città soltanto, ma non c'è da stupirsi troppo, se guardiamo oltre ai luoghi comuni, all'idea facile che alla gente interessa soltanto ciò che è banale, al paradigma del semplicismo come valore. Basta viaggiare per la provincia italiana per vedere un paese diverso, che si sente distante da tutto quel corollario di scempiaggini che hanno accompagnato l'Italia di questi ultimi anni. I segnali, a saperli vedere, ci sono tutti. Ma vengono quasi ignorati dai media. Sono segnali che dicono con una certa chiarezza quello che sta accadendo. Vediamoli. I dati del ministero dei Beni Culturali dicono una cosa precisa. Nel 2002 nei musei italiani c'è stato un aumento dei visitatori del 5 per cento. Nei primi mesi del 2003 il dato è salito al 6 per cento. Ma non basta. Quegli stessi dati dicono che in controtendenza si registra un calo di visitatori per le città di Roma e di Firenze. Il dato si spiega soprattutto con il calo del turismo americano dopo l'11 settembre. Il significato è chiaro: quell'aumento dei visitatori del 5 e 6 per cento non è dovuto a un turismo occasionale, ma soprattutto a visitatori italiani, che sono buona parte delle 31 milioni e 17 mila persone che sono entrate in un sito archeologico o in un museo dello Stato. Senza contare che anche le mostre sono frequentatissime e ormai da qualche anno sono diventate una miniera d'oro per organizzatori di eventi. Un esempio su tutti: la mostra della pittura Metafisica a Roma. Poi ci sono i libri e i consumi editoriali. L'idea che i libri e la letteratura interessino soltanto una trascurabile minoranza è

oggi un'idea sbagliata. I trentamila visitatori (paganti) del Festival della letteratura di Mantova sono un dato interessante. Ma non sono l'unico dato. Perché è chiaro che i trentamila di Mantova sono lettori forti che hanno una consuetudine con libri e letteratura. Ma non è così per tutti quelli, e sono milioni, che hanno comperato i libri in vendita con i quotidiani. Classici del Novecento e dell'Ottocento, enciclopedie e dizionari. Quello è un pubblico di persone che faticosamente ha cercato di costruirsi, attraverso una guida che ritiene autorevole, un canone letterario da seguire. Sono persone che non hanno una cultura alta e solida, che non entrano in libreria, spesso ne sono intimiditi, ma che non rinunciano a spendere denaro per

tenere in casa Ian McEwan o Thomas Bernhard. Ma non è tutto. Negli ultimi due anni sono decine e decine le nuove librerie aperte nelle grandi città e nei piccoli centri di provincia. A volte sono librerie Feltrinelli, altre volte sono dei franchising. Ci sono città di provincia del nord Italia che negli ultimi tre anni sono passate da tre librerie storiche, esistenti da sempre, a sette otto librerie. E qualcosa deve voler dire. Ma non c'è soltanto l'aspetto quantitativo. È cambiato negli ultimi tre anni il modo di comperare i libri. Certo, Bruno Vespa vende pur sempre 200 mila copie ogni Natale, e lo stesso vale per i comici che vanno in televisione. Ma se questi fenomeni appaiono più evidenti di un tempo, se qualcuno può affermare

che questo paese è fatto da gente che legge Bruno Vespa e Claudio Bisio, è perché non si guarda un po' meglio a quello che sta avvenendo. Il mercato del libro si è come polverizzato, allargandosi e migliorando nella qualità. Il lettore non va più in libreria per comprare soltanto i dieci best seller della stagione. Ma compra classici ed edizioni tascabili di grandi autori. Questo vuol dire, semplificando, che se fino a dieci anni fa si vendevano un milione di copie dei cento autori più noti, oggi si vendono un milione di copie di mille autori, e tra questi ci sono libri importanti di scrittori e saggi impegnativi e colti. A contrapporsi a tutto questo - ai musei pieni, alle librerie nascenti, alle centinaia di persone sedute per terra ad ascoltare ad esempio Carlo Ginzburg che a Mantova parlava dell'ambiguità della storia, ai diecimila che sfilavano nel giusto omaggio di fronte alla bara di Norberto Bobbio - c'è un establishment mediatico che non ha orecchie per sentire e occhi per vedere. Che considera ancora la cultura un affare da niente, e qualcosa per una élite, che ha cancellato in pochi anni, o li ha relegati a ore della notte impossibili, i programmi di cultura, che ha tolto saggi e scrittori dai telegiornali (secondo il principio che fanno scendere l'audience). E che accetta la cultura solo come fenomeno mondano. Ma pensare che sia soltanto miopia culturale è sbagliato, c'è del metodo in tutto questo. L'idea che i film popolari, i libri scemi, le veline e le isole dei famosi, le battute grevi dei talk show, le fiction tutte uguali, le attricette improbabili che partecipano ai "Porta a porta", le barzellette del presidente del Consiglio, siano soltanto quello che il pubblico vuole, è semplicemente ingenua. C'è la volontà precisa di tenere al minimo la temperatura culturale di questo paese. Perché leggere, vedere mostre, consumare buona cultura vuol dire innanzi tutto imparare a capire, avere delle idee e cambiare modo di pensare. Forse i diecimila di Bobbio non sono più tanto una minoranza. E ormai non c'è soltanto gente che fa la fila per vedere Boldi e Pieraccioni, ma anche per vedere Bertolucci, Bellocchio o Giordana. Proprio ieri, questo giornale ha pubblicato una bella fotografia. Tra i diecimila torinesi che rivedevano l'ultimo omaggio a Bobbio c'era una donna giovane, con un neonato in carrozzina. Forse è vero che qualcosa sta cambiando.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 12 gennaio è stata di 133.131 copie</p>	



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Elling
386 posti	17,00-21,00 (E 6,71)
Sala B	La macchia umana
250 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Opopomoz
350 posti	15,00-16,45 (E 5,16)
Ho visto le stelle!	
	18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Mona Lisa smile
	20,15-22,30 (E 4,13)

CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	L'ultimo samurai
	15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,50)
Sala 2	Missione 3-D: Game over
	15,30-17,40 (E)
Il cartaino	
	20,20-22,40 (E 6,50)
Sala 3	Looney Tunes: Back in action
	15,30-17,50 (E)
In the cut	
	20,20-22,45 (E 6,50)
Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	15,30-17,40 (E)
	Mona Lisa smile
	20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 5	Alla ricerca di Nemo
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
Sala 6	L'ultimo samurai
	16,45 (E) 19,45-22,45 (E 6,50)
Sala 7	Il paradiso all'improvviso
	15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 8	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,50)
Sala 9	Natale in India
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
Sala 10	La macchia umana
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)

CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Mona Lisa smile
350 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala 2	Missione 3-D: Game over
120 posti	15,30-17,15 (E 5,16) 19,00 (E 6,71)
	Dogville
	21,30 (E 6,71)

EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Riposo
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Il cartaino
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,13)

ODEON	
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,71)
	Alla ricerca di Nemo
	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,71)

IL FILM: L'ultimo samurai

Duelli nel fango e morti eroiche per il colossal hollywoodiano di Zick

Tom Cruise ha deciso di unire il western all'epica giapponese, il generale Custer alla battaglia delle Termopili, il winchester alla spada dei samurai. Ne *L'ultimo samurai*, ultima celebrazione della retorica dell'onore e ultima sfida alla sopportazione delle esagerazioni hollywoodiane firmata Edward Zwick, il nostro eroe non ci risparmia proprio nulla: dal duello sotto la pioggia battente, nel fango, con la sottolineatura acida di una musica drammaticamente sofferente, alle morti eroiche, ai paesaggi innervati fotografati come il paradiso di caffè di Bonolis e Laurenti, fino alle lacrime di redenzione. Il tutto per spiegarci che l'avvento delle armi da fuoco ha tolto valore alla guerra. Grazie tante Tom.



Snake of June

Di Shinia Tsukamoto con Asuka Kurosawa, Yuji Koutari, Shinya Tsukamoto

Una pellicola di ossessioni fra eros e morte in bianco e nero, con schermo quadrato come il cinema delle origini, rigorosamente in lingua originale con sottotitoli. L'eros è qui ritratto sotto un volto nuovo: da piacere proibito diviene oggetto di ricatto e ossessione, frustrazione e arma a doppio taglio. È l'oggetto dell'aggressione, la macchina fotografica, è come fosse un organo sessuale che vive di vita propria. Il film cerca di comunicare con le emozioni, non di scioccare o di «spiegare» qualcosa.

Lost in translation

Di Sofia Coppola con Bill Murray, Scarlett Johansson, Giovanni Ribisi

È una bella e dolce commedia, un po' melò ma senza mai abbandonare il sorriso. La talentuosa figlia di Francis Ford ci racconta un'amicizia-amore, platonica sì ma molto ambigua, fra una star di Hollywood decaduta (grandissimo Murray), e una giovane malinconia moglie di fotografo, entrambi americani scaraventati nella notte luminosa di Tokyo. La Coppola non ha bisogno di alzare il ritmo del racconto, gioca sull'equilibrio, con la fotografia, indugandosi sui dettagli e sui personaggi.

Alla ricerca di Nemo

Di Lee Unkrich, Andrew Stanton

Delizioso cartoon Disney natalizio. Nemo è un piccolo pesce che viene «rapito» - cioè pescato - da un dentista australiano, e Martin è il pavidio padre che si trasforma in eroe per andarlo a salvare. C'è posto per il dramma, c'è azione ed epica, divertimento e gioia di vivere in salsa Disney. Splendida la seduta di autocoscienza degli squali in stile acolisti anonimi, e anche il siparietto dei pesci «civili» ovvero di acquario, che sfoggiano conoscenze in campo dentistico. Oltre al piccolo polpo che emozionandosi si «inchinistra addosso».

a cura di Edoardo Semmla

OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	L'ultimo samurai
	15,15-18,15-22,00 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	L'ultimo samurai
	18,15-21,00 (E 4,13)
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Le invasioni barbariche
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
	Kitchen Stories - Racconti di cucina
	15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
1	Missione 3-D: Game over
143 posti	17,30-19,30 (E 7,00)
2	Il paradiso all'improvviso
216 posti	22,00 (E 7,00)
3	L'ultimo samurai
143 posti	15,00 (E 5,00) 18,00-21,00 (E 7,00)
	Looney Tunes: Back in action
	16,15 (E 7,00)
4	Sinbad - La leggenda dei sette mari
143 posti	17,30 (E 7,00)
	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
	18,00-22,00 (E 7,00)
5	La macchia umana
143 posti	20,00-22,20 (E 7,00)
6	In the cut
216 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
7	Natale in India
216 posti	17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
8	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
499 posti	16,50-19,40-22,30 (E 7,00)
9	Il cartaino
216 posti	16,00-18,15-20,30-22,50 (E 7,00)
10	Il paradiso all'improvviso
216 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
	Alla ricerca di Nemo
	16,10-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
11	L'ultimo samurai
320 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
13	L'ultimo samurai
216 posti	18,30-21,30 (E 7,00)
14	Mona Lisa smile
143 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
560 posti	14,45-17,25-20,05-22,45 (E 6,71)
Sala 2	Il paradiso all'improvviso
530 posti	15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,71)
Sala 3	Alla ricerca di Nemo
300 posti	15,00-17,15 (E 6,71)
	Natale in India

D'ESSAI	
20,15-22,30 (E 6,71)	
AMBROSIANO	
Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Alla ricerca di Nemo
	21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Il paradiso all'improvviso
	21,00 (E 4,20)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo
BOGLIASCO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251	
	Riposo
CAMPO LIGURE	
15,00 (E 5,00) 18,00-21,00 (E 7,00)	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinoia, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Alla ricerca di Nemo
	21,15 (E 5,50)

CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274	
997 posti	L'ultimo samurai
	16,30-19,15-22,00 (E 4,15)
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	La macchia umana
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Riposo
MASONI	
O.P. MONS. MACCIÒ	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Riposo

NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	19,00-21,30 (E 5,20)
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	In the cut
	16,00-18,05-20,10-22,20 (E 4,60)
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	L'ultimo samurai
275 posti	16,15-19,30-22,10 (E 4,50)
Sala 2	Il paradiso all'improvviso
190 posti	16,05-18,10-20,15-22,20 (E 4,50)
Sala 3	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Riposo
RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 018/574590	
204 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Il paradiso all'improvviso
	16,00-18,05-20,10-22,20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	L'ultimo samurai
	19,15-22,00 (E 4,20)
SESTRI Ponente	
IMPERIA	
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	L'ultimo samurai
	21,00 (E 4,00)
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Il cartaino
	20,30-22,40 (E 4,00)

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Riposo
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	La meglio gioventù
	21,30 (E 6,70)
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	Le invasioni barbariche
	20,15-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Cantando dietro i paraventi
	17,15-21,30 (E 6,50)
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	20,00-22,30 (E 6,50)
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Il cartaino
	20,15-22,15 (E)
Sala Smeraldo	L'ultimo samurai
	21,15 (E)
Sala Zaffiro	La macchia umana
	20,15-22,15 (E)

SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	L'ultimo samurai
	15,30-22,30 (E 7,00)
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Missione 3-D: Game over
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Natale in India
135 posti	15,30-22,30 (E 4,10)
Sala 3	Sinbad - La leggenda dei sette mari
135 posti	15,30-17,00 (E 4,00)
	La macchia umana
	18,40-20,30-22,30 (E 4,00)

CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	15,00-17,20-19,50-22,30 (E 4,00)
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Il paradiso all'improvviso
	15,30-22,30 (E 4,00)

SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	L'ultimo samurai
	15,30-22,30 (E 7,00)
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Missione 3-D: Game over
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Natale in India
135 posti	15,30-22,30 (E 4,10)
Sala 3	Sinbad - La leggenda dei sette mari
135 posti	15,30-17,00 (E 4,00)
	La macchia umana
	18,40-20,30-22,30 (E 4,00)

CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	15,00-17,20-19

martedì 13 gennaio 2004

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
🇯🇵 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
100	La macchia umana <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200	Alla ricerca di Nemo <p>16,00 (E 3,00) 18,10 (E 6,50)</p> <p>Natale in India <p>20,20-22,30 (E 6,50)</p></p>
400	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Il cartajo <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>19,15-22,00 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
🇯🇵 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 2	Il cartajo <p>20,8-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 3	Il paradiso all'improvviso <p>15,00-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
🇯🇵 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>16,15 (E 4,65) 19,10-22,30 (E 6,70)</p>
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
250 posti	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
🇯🇵 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
🇯🇵 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Noi albinoi <p>16,45 (E 2,50) 18,50 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. /199199991	
1	Natale in India <p>15,10-17,30 (E 4,50)</p> <p>Il cartajo <p>20,10-22,40 (E 7,00)</p></p>
2	Il paradiso all'improvviso <p>15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)</p>
3	Alla ricerca di Nemo <p>15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)</p>
4	Looney Tunes: Back in action <p>15,00-17,20 (E 4,50)</p>
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>19,40-22,30 (E 7,00)</p>
5	L'ultimo samurai <p>16,30 (E 4,50) 19,30-22,30 (E 7,00)</p>
DORIA	
🇯🇵 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Missione 3-D: Game over <p>15,30-17,15 (E 4,50) 19,00-20,45-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
🇯🇵 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il paradiso all'improvviso <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
295 posti	
Sala Ombrose	Hollywood homicide <p>16,15 (E 2,50) 18,25 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)</p>
150 posti	
ELISEO	
🇯🇵 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
206 posti	
Grande	Mona Lisa smile <p>15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
450 posti	
Rosso	Missione 3-D: Game over <p>16,00 (E 3,00) 18,00 (E 6,50)</p>
207 posti	
	La macchia umana <p>20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Caterina va in città <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Mona Lisa smile <p>20,00-22,30 (E 6,00)</p>
110 posti	
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX		20,20-22,30 (E 7,00)
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
Sala GroUCHO	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 6,50)</p>	
Sala Harpo	Il paradiso all'improvviso <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>	
Sala Chico	Dogville <p>16,35 (E 2,50) 20,00 (E 3,50) 22,35 (E 6,50)</p>	
FIAMMA		
🇯🇵 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>	
FREGOLI		
🇯🇵 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Natale in India <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,20)</p>	
IDEAL		
🇯🇵 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	L'ultimo samurai <p>16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)</p>	
1770 posti		
Sala 2	Il paradiso all'improvviso <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>	
Sala 3	Il cartajo <p>14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>	
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>	
Sala 5	Missione 3-D: Game over <p>14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)</p> <p>Love actually - L'amore davvero <p>20,00-22,40 (E 7,00)</p></p>	
LUX		
🇯🇵 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Natale in India <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>	
MASSIMO		
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Le invasioni barbariche <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>	
480 posti		
due	In the cut <p>15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 6,50)</p>	
148 posti		
tre	Scipione l'africano <p>16,30-20,30 (E 5,20)</p>	
150 posti	Squadrone bianco di A. Genina <p>18,30-22,30 (E 5,20)</p>	
MEDUSA MULTICINEMA		
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	L'ultimo samurai <p>15,45 (E 5,00) 19,00-22,15 (E 7,00)</p>	
262 posti		
Sala 2	Il paradiso all'improvviso <p>15,35-17,50 (E 5,00) 20,05-22,25 (E 7,00)</p>	
201 posti		
Sala 3 dell'anello	Il Signore degli Anelli: La compagnia	
124 posti	16,30 (E 5,00) 21,00 (E 7,00)	
Sala 4	Mona Lisa smile <p>15,00 (E 5,00) 19,55 (E 7,00)</p>	
132 posti		
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>16,40 (E 5,00) 19,40-22,40 (E 7,00)</p>	
Sala 5	Missione 3-D: Game over <p>14,50 (E 5,00)</p>	
160 posti		
Sala 6	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>14,35-16,25 (E 5,00) 18,15 (E 7,00)</p>	
160 posti		
	Il cartajo <p>20,10-22,35 (E 7,00)</p>	
Sala 7	Natale in India <p>13,50-16,05 (E 5,00) 18,20-20,35-22,50 (E 7,00)</p>	
132 posti		
Sala 8	Alla ricerca di Nemo <p>13,50-16,00 (E 5,00) 18,10 (E 7,00)</p>	
124 posti	La macchia umana <p>20,20-22,45 (E 7,00)</p>	
NAZIONALE		
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	Era mio padre <p>18,45-21,30 (E)</p>	
308 posti		
Sala 2	Kitchen Stories - Racconti di cucina <p>15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>	
179 posti		
NUOVO		
🇯🇵 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
Sala Grande	Teatro	
- Sala Valentino 1	Il paradiso all'improvviso <p>27,00 posti 20,20-22,35 (E 7,00)</p>	
- Sala Valentino 2	Il cartajo <p>300 posti 20,15-22,30 (E 7,00)</p>	
OLIMPIA		
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>	
489 posti		
Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>14,30-16,30 (E 4,50) 18,30 (E 7,00)</p>	
250 posti		
	Kill Bill - Volume I	

Torino e provincia cinema e teatri

PATHE LINGOTTO		
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>15,30-17,40 (E 5,80)</p> <p>In the cut <p>20,05-22,40 (E 7,30)</p></p>	
2	Looney Tunes: Back in action <p>15,25-17,40 (E 5,80)</p> <p>Mona Lisa smile <p>20,00-22,30 (E 7,30)</p></p>	
3	Missione 3-D: Game over <p>15,30-17,40 (E 5,80) 20,00 (E 7,30)</p>	
4	Il paradiso all'improvviso <p>15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,20-22,40 (E 7,30)</p>	
5	Natale in India <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>	
6	L'ultimo samurai <p>15,00-18,10 (E 5,80) 21,30 (E 7,30)</p>	
7	L'ultimo samurai <p>15,30 (E 5,80) 18,50-22,10 (E 7,30)</p>	
8	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-15,40-17,30-17,50 (E 5,80)</p> <p>La macchia umana <p>20,00-22,30 (E 7,30)</p></p>	
9 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>16,00 (E 5,80) 19,15-22,20 (E 7,30)</p>	
10	Il cartajo <p>20,00-22,30 (E 7,30)</p>	
11	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,15 (E 7,30)</p>	

REPOSI		
🇯🇵 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	Il paradiso all'improvviso <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	
360 posti		
Sala 2	La macchia umana <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	
360 posti		
Sala 3	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)</p>	
612 posti		
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>	
90 posti		
Sala 5 - Liliput	In the cut <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>	
190 posti		

ROMANO		
🇯🇵 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
sala 1	Looney Tunes: Back in action <p>16,30 (E 3,00) 18,30-20,30 (E 6,50)</p>	
111 posti		
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto <p>240 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>	
240 posti		
sala 3	Mona Lisa smile <p>100 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>	
100 posti		

STUDIO RITZ		
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Riposo	
VITTORIA		
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	

D'ESSAI		
🇯🇵 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Riposo	
CARDINAL MASSAIA		
🇯🇵 Via C. Messia, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Riposo	
CUORE		
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
	Chiuso	
ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Cincircolo Il Pungolo <p>21,00 (E)</p>	

MONTEROSA		
🇯🇵 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Teatro	
VALDOCCO		
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	Buongiorno, notte	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
🇯🇵 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
	Sabrina <p>359 posti La felicità non costa niente <p>21,15 (E)</p></p>	
BEINASCIO		
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Riposo	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORMACI		
Viale G. Falcone Tel. 011/361111		
Sala 1	L'ultimo samurai <p>14,50-18,00-21,15 (E)</p>	
Sala 2	Il paradiso all'improvviso <p>15,25-17,40-20,00-22,20 (E)</p>	
Sala 3 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>16,10-19,00-21,50 (E)</p>	
Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>16,00 (E)</p> <p>Mona Lisa smile <p>17,50-20,20-22,50 (E)</p></p>	
Sala 5	Missione 3-D: Game over <p>15,35-17,35 (E)</p> <p>Il cartajo <p>19,40-22,10 (E)</p></p>	
Sala 6	L'ultimo samurai <p>15,45-18,50-22,00 (E)</p>	
Sala 7	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-17,10-19,25-21,40 (E)</p>	
Sala 8	Looney Tunes: Back in action <p>14,40-16,30-18,20 (E)</p> <p>Natale in India <p>20,10-22,30 (E)</p></p>	
Sala 9	In the cut <p>15,00-19,50 (E)</p> <p>La macchia umana <p>17,30-22,40 (E)</p></p>	

BORGARO TORINESE		
🇯🇵 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		
	Il paradiso all'improvviso <p>21,15 (E)</p>	
BUSSOLENO		
NARCISO		
🇯🇵 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249		
500 posti	Riposo	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA DIGITAL		
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525		
378 posti	Il paradiso all'improvviso <p>21,15 (E)</p>	
CASCINE VICA		
DON BOSCO DIGITAL		
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/959437		
418 posti	Frida <p>18,30-21,15 (E)</p>	
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122811564		
	Riposo	
CHIERI		
SPLENDOR		
🇯🇵 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601		
300 posti	Riposo	
UNIVERSAL		
🇯🇵 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867		
200 posti	L'ultimo samurai <p>21,00 (E)</p>	
CHIVASSO		
CINECITTÀ		
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586		
	Chiuso	
MODERNO		
🇯🇵 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737		
320 posti	Il paradiso all'improvviso	
POLITEAMA		
🇯🇵 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433		
420 posti	L'ultimo samurai <p>19,20-22,05 (E)</p>	
CIRIÉ		
CINEMA TEATRO NUOVO		
🇯🇵 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984		
351 posti	L'ultimo samurai <p>21,15 (E)</p>	
COLLEGNO		
PRINCIPE		
🇯🇵 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795		
400 posti	In the cut <p>20,20-22,30 (E)</p>	
REGINA		
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623		
Sala 1	L'ultimo samurai <p>21,30 (E)</p>	